

Rassegna Stampa

17-01-2023

PRIME PAGINE

SOLE 24 ORE	17/01/2023		Prima Pagina	3
CORRIERE DELLA SERA	17/01/2023		Prima Pagina	4
REPUBBLICA	17/01/2023		Prima Pagina	5
STAMPA	17/01/2023		Prima Pagina	6
ITALIA OGGI	17/01/2023		Prima Pagina	7
SICILIA CATANIA	17/01/2023		Prima Pagina	8
SICILIA CATANIA	17/01/2023		Prima Pagina	9

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

SOLE 24 ORE	17/01/2023	3	Telecom, nuovo strappo di Vivendi = Tim, terremoto in consiglio Nuovo strappo di Vivendi <i>Andrea Biondi</i>	10
SOLE 24 ORE	17/01/2023	19	Addio all'industriale Orazio Boccia, fondatore delle Arti Grafiche Boccia <i>Vera Viola</i>	12

CONFINDUSTRIA SICILIA

CORRIERE DELLA SERA	17/01/2023	8	La ferocia di un re = L'ultimo stragista <i>Roberto Saviano</i>	13
REPUBBLICA	17/01/2023	16	Il bene vince sul male Ma sui palazzi siciliani pesano le zone grigie <i>Claudio Reale</i>	17
STAMPA	17/01/2023	3	Oraci parli dell'agenda rossa. = Dall'agenda di Borsellino all'archivio di Rina I segreti di Messina Denaro <i>Giuseppe Legato</i>	20
MF SICILIA	17/01/2023	49	Una singolare confusione <i>Carlo Lo Re</i>	22
SICILIA RAGUSA	17/01/2023	23	Rg-Ct, raddoppio completo in quattro anni = Rg-Ct, il comitato chiarisce le prossime tappe dell'iter <i>Michele Barbagallo</i>	24

SICILIA POLITICA

REPUBBLICA	17/01/2023	7	La "mafia bianca" L'itreccio senza fine tra i clan e la sanita <i>Antonio Frascilla</i>	26
SICILIA CATANIA	17/01/2023	5	Già pronta la ricerca del nuovo "padrino"? = La mafia senza Messina Denaro Adesso si cerca il nuovo padrino <i>Laura Distefano</i>	28
SICILIA CATANIA	17/01/2023	8	Interporto: 4 arresti per una laurea falsa = Interporto: terremoto per laurea inventata <i>Concetto Mannisi</i>	30
SICILIA CATANIA	17/01/2023	8	Falcone: Estraneo alle contestazioni Schifani vicino Da questo governo la più totale fiducia <i>Redazione</i>	33
SICILIA CATANIA	17/01/2023	12	Giorgetti: aiuti di Stato Ue più flessibili e Sos alla Bce <i>Sabina Rosset</i>	34
SICILIA CATANIA	17/01/2023	12	Enel investe su reti più potenti <i>Redazione</i>	35
SICILIA CATANIA	17/01/2023	15	Antimafia e legalità Un'anomalia non solo cronologica <i>Redazione</i>	36
SICILIA CATANIA	17/01/2023	15	Burtone: La Regione è davvero intenzionata a sostituirlo? <i>Redazione</i>	37
SICILIA CATANIA	17/01/2023	15	Cisl sul caso Portoghese: I tempi sollevano numerose perplessità <i>Redazione</i>	38
SICILIA CATANIA	17/01/2023	16	Sfilano i primi testi Basile e Pignataro presenti a Bicocca <i>Laura Distefano</i>	39
SICILIA CATANIA	17/01/2023	17	Sicurezza partecipata e cantieri "smart" per ridurre gli incidenti nei luoghi di lavoro <i>Redazione</i>	40
GAZZETTA DEL SUD MESSINA	17/01/2023	1	Stretto, la soluzione di Salvini per sciogliere tutti i contenziosi <i>L. D'a.</i>	41

SICILIA ECONOMIA

SICILIA CATANIA	17/01/2023	14	Pums, un sogno lungo dieci anni = Pums, basteranno 10 anni perché diventi realtà? <i>Maria Elena Quaiotti</i>	43
REPUBBLICA PALERMO	17/01/2023	15	Corruzione alla Interporti indagati Falcone e Annao arrestati il patron Let e un ex deputato dell'Ars <i>Redazione</i>	46

SICILIA CRONACA

SICILIA CATANIA	17/01/2023	29	Intervista a Manuela Leone - L'ambiente e i fondi Ue Vispiego comesi può fare l'imprenditrice in Sicilia <i>Carmelo Di Mauro</i>	48
SICILIA CATANIA	17/01/2023	29	Ecco le cinque tendenze del mercato del lavoro nei prossimi anni <i>Redazione</i>	50

PROVINCE SICILIANE

FATTO QUOTIDIANO	17/01/2023	7	Giorgia balla da sola: in Sicilia per l'arresto senza i "suoi ministri" <i>Gia. Sal.</i>	51
QUOTIDIANO DI SICILIA	17/01/2023	3	Economia e finanza, luci accese sul Defr <i>Redazione</i>	53
REPUBBLICA PALERMO	17/01/2023	19	Un turismo da Oscar La Sicilia dello schermo che attrae i visitatori <i>Paola Pottino</i>	54

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	17/01/2023	4	L'impero intestato a prestanome = Lo Stato ha isolato il boss colpendo la rete dei prestanome <i>Roberto Galullo</i>	56
SOLE 24 ORE	17/01/2023	5	Dieci anni di beni mafiosi sequestrati = Clan e affari, dieci anni d'indagini: sequestrati 5,5 miliardi di euro <i>Ivan Cimmarusti</i>	58
SOLE 24 ORE	17/01/2023	6	Intervista a Ciaran Cuffe - Casa green: Gli Stati avranno ampi margini d'intervento = Ampi margini ai singoli Stati su modalità e interventi <i>Beda Romano</i>	60
SOLE 24 ORE	17/01/2023	7	Tfr, l'adeguamento all'inflazione pesa sui conti di Pmi e Inps = L'inflazione spinge la rivalutazione del Tfr vicino al 10% <i>Barbara Massara Matteo Prioschi</i>	62
SOLE 24 ORE	17/01/2023	8	Intervista a Matteo Salvini - Salvini: opere in ritardo, ma per il 2026 gran parte sarà fatta = Opere per le Olimpiadi in ritardo ma per il 2026 gran parte sarà fatta <i>Sara Monaci</i>	64
SOLE 24 ORE	17/01/2023	15	Industria 4.0, sbagliato modificarla = Industria 4.0 ha trascinato la ripresa del Pil Italiano, ridimensionarlo è un errore <i>Marco Fortis</i>	67
SOLE 24 ORE	17/01/2023	22	Cure a casa Fondi Pnrr arrivati Regioni non pronte = Cure a casa, arrivano 2,7 miliardi Metà Regioni rischiano il flop <i>Marzio Bartoloni Barbara Gobbi</i>	69

POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	17/01/2023	22	Intervista a Roberto Calderoli - Autonomia, serve un anno Decidiamo insieme le tappe Non ci saranno forzature <i>Paola Di Caro</i>	71
---------------------	------------	----	---	----



Edizione chiusa in redazione alle 22



€ 2 in Italia — Martedì 17 Gennaio 2023 — Anno 159°, Numero 16 — ilssole24ore.com

Il Sole 24 ORE

Fondato nel 1865
Quotidiano Politico Economico Finanziario Normativo

Lavoro domestico
Colf e badanti,
niente accordo
Ora scattano
aumenti del 9,2%



Giorgio Poglietti
— a pag. 35

Giovedì con Il Sole
Come andare
in pensione
nel 2023: ecco
tutte le regole



— a 1,00 euro
più il prezzo
del quotidiano

BE Rebel
Pay per you

La polizza
auto **mensile**
che fa
notizia.

Vai su berebel.it

FTSE MIB **25901,33** +0,46% | SPREAD BUND 10Y **184,80** -1,00 | ORO FIXING **1917,00** +0,52% | NATURAL GAS DUTCH **54,85** -15,49% | **Indici & Numeri** → p. 37-41

IL BOSS ERA LATITANTE DA TRENT'ANNI

Arrestato Messina Denaro L'ultimo stragista preso in una clinica di Palermo Meloni: ha vinto lo Stato

Amadore e Fiammeri — alle pagine 4 e 5 e Palmerini — a pag. 11



Fine latitanza. Il boss mafioso Matteo Messina Denaro

LA PISTA DEI SOLDI

L'impero intestato a prestanome

Roberto Galullo — a pag. 4

IL DOSSIER DEL ROS

Dieci anni di beni mafiosi sequestrati

Ivan Cimmarusti — a pag. 5

PANORAMA

EFFETTO PREZZI

Tfr, l'adeguamento all'inflazione pesa sui conti di Pmi e Inps

Oggi viene ufficializzato dall'Istat l'indice dei prezzi al consumo necessario per la rivalutazione del trattamento di fine rapporto. Sulla base di quanto definito a novembre (9,63%), si può stimare una rivalutazione annua del Tfr vicina al 10%. — a pagina 7

MILANO-CORTINA

Salvini: opere
in ritardo, ma
per il 2026 gran
parte sarà fatta

Sara Monaci — a pagina 8

LA TRATTATIVA

Benzinai, confermati (per ora) due giorni di sciopero

La minaccia dello sciopero per il 25 e 26 gennaio, resta sul tavolo. Ma la trattativa con il Governo continua. Ieri intanto l'Antitrust ha avviato ispezioni sulle compagnie. — a pagina 17

INNOVAZIONE

INDUSTRIA 4.0,
SBAGLIATO
MODIFICARLA

di Marco Fortis — a pagina 15

GIORNATA DELLA MEMORIA

Il libro
L'orrore visto
da un'adolescente

— da oggi in edicola a 12,90 euro

Telecom, nuovo strappo di Vivendi

Telecomunicazioni

Arnaud de Puyfontaine, ceo della società francese, lascia il board di quella italiana

L'azionista transalpino vuole discontinuità e mano libera sulla rete

Arnaud de Puyfontaine, ceo di Vivendi, si è dimesso con effetto immediato dal ruolo di consigliere di Tim. Il manager chiede, in particolare, discontinuità nel board di Tim per iniziare un nuovo corso, soprattutto per quanto riguarda l'attuale presidente Salvatore Rossi. Inoltre de Puyfontaine vorrebbe più libertà nel dialogo con il Governo sulla rete come rappresentante del primo azionista di Tim. Vivendi, in questo contesto, ribadisce l'interesse industriale per Tim, di cui vuole essere investitore di lungo termine. **Andrea Biondi** — a pag. 3

IL GOVERNO

Per la rete piano in due tempi e una legge per lo switch off dai cavi in rame alla fibra ottica

Carmine Fotina — a pag. 2

MADE IN ITALY



Il progetto. Ben 28 stazioni del progetto Gpe saranno rivestite con 110mila metri quadrati di ceramiche prodotte da Lea Ceramiche (Panariagroup)

Ceramiche Panariagroup per la metro di Parigi

Giovanna Mancini — a pag. 20

Casa green: «Gli Stati avranno ampi margini d'intervento»

L'intervista

Il relatore della direttiva Ue, Ciarán Cuffe: l'obiettivo immobili meno inquinanti

L'irlandese Ciarán Cuffe, relatore nel Parlamento europeo della proposta di direttiva sull'efficienza energetica degli immobili in discussione, ha fatto chiarezza su alcune incomprensioni circolate in Italia. In media, ricorda, gli edifici rappresentano il 40% del consumo energetico e il 36% delle emissioni di gas nocivi. L'obiettivo è aiutare i paesi membri a rendere gli immobili meno dispendiosi e inquinanti. **Beda Romano** — a pag. 6

ENERGIA/1

Eni, al via l'offerta del bond retail Vertice tra Descalzi e Al Sisi sul gas in Egitto

Celestina Dominelli — a pag. 26

4,3%

RENDIMENTO MINIMO DEL BOND
Obbligazione da 1 miliardo, incrementabile fino al doppio. Il tasso non sarà inferiore al 4,3%

ENERGIA/2

Gas, il freddo non frena la caduta dei prezzi: ieri -15% a 55 euro, minimo da 16 mesi

Sissi Bellomo — a pag. 25

54,9

IL PREZZO DEL GAS IN EURO
Ieri al Ttf di Amsterdam il prezzo del gas è caduto del 15%; si tratta del minimo dal settembre 2021

ADDII. 1927-2023

Lollobrigida, una Bersagliera per il cinema del dopoguerra



Cristina Baccocchetti
— a pag. 14

Ambrosiano

ACQUISTIAMO STERLINE IN ORO

€ 405,00/pz

VALUTIAMO & ACQUISTIAMO I TUOI PREZIOSI

VIA DEL BOLLO 7 • 20123 MILANO • TEL. +39 02 495 19 260 • WWW.AMBROSIANO.MILANO.IT

Trustolot **2.547** VERIFICATE

PAOLO CATTIN

Salute 24

Cure a casa

Fondi Pnrr arrivati
Regioni non pronte

Bartoloni e Gobbi — a pagina 22

ABBONATI AL SOLE 24 ORE
-25% e Agenda 2023. Per info:
ilssole24ore.com/abbonamento
Servizio Clienti 02.30.300.600

478-001-001



Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.



MARTEDÌ 17 GENNAIO 2023

www.corriere.it

In Italia EURO 1,50 | ANNO 148 - N. 13

CORRIERE DELLA SERA

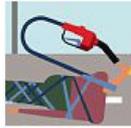
RCS



Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Roma, Via Campania 59 C - Tel. 06 688281

FONDATA NEL 1876

Servizio Clienti - Tel. 02 63797510
mail: servizioclienti@corriere.it



Ispezioni dell'Antitrust
«Rivedere il decreto»
I benzinai scioperano
di **Fausta Chiesa**
e **Claudia Voltattorni** a pagina 20



Qatargate
Si all'estradizione
della figlia di Panzeri
di **Francesca Basso**
e **Giuseppe Guastella** a pagina 21



MAFIA, L'ARRESTO A PALERMO

Catturato il padrino delle stragi

Messina Denaro preso in ospedale. Era latitante da 30 anni. Scoperto il suo covo

I SEGRETI DI UN BLITZ

di **Giovanni Bianconi**

«**D**over fare i conti con la salute è un fatto democratico», dice il procuratore aggiunto di Palermo Paolo Guido, che per quindici anni ha dato la caccia a Matteo Messina Denaro. Vuol dire che nella lotta a un tumore, anzi due, sono tutti uguali, non c'è padrino di mafia che tenga. Anche lui ha dovuto far ricorso al sistema sanitario nazionale ed è quello che l'ha incastrato.

continua alle pagine 2 e 3

LA FEROCIA DI UN RE

di **Roberto Saviano**

Hanno arrestato il re. Cosa nostra, l'unica fra le organizzazioni criminali, continua a mantenere una struttura piramidale, mentre le altre si costituiscono come confederazioni, non hanno un unico sovrano. Riina è morto in carcere da re. Provenzano, in tutti i suoi anni di latitanza, operava da monarca ma formalmente era vicere. Ora è stato arrestato il monarca.

continua alle pagine 8 e 9



A I carabinieri che l'ha fermato, in clinica a Palermo, ha detto: «Sono Matteo Messina Denaro». Preso dal Ros, dopo 30 anni di latitanza, l'ultimo padrino di Cosa nostra. Di lui c'erano solo vecchie foto. da pagina 2 a pagina 13

GIANNELLI



IL GENERALE LUZI
«Il cerchio stretto nell'ultimo mese»
di **Fiorenza Sarzanini** a pagina 7

LA RICOSTRUZIONE
Storia di un volto che era un identikit

di **Virginia Piccolillo** a pagina 11

L'EX PROCURATORE CASELLI
«Ma Cosa nostra non finisce qui»

di **Marco Imarisio** alle pagine 4 e 5

1927-2023 «Bersagliera» con De Sica. Si ribellò a Hollywood Il cinema, la fotografia, gli amori Addio Lollobrigida, la bellissima

di **Paolo Mereghetti**

Se ne è andata la «bersagliera», per molti la donna più bella del mondo. Gina Lollobrigida aveva 95 anni. Giovedì i funerali, a Roma.
da pagina 14 a pagina 17

GIANCARLO GIANNINI

«Aveva il sogno di Broadway»

di **Valerio Cappelli** a pagina 17

LA CARRIERA

La diva dell'Italia della rinascita

di **Walter Veltroni** alle pagine 16 e 17



Uno scatto di Gina Lollobrigida realizzato nel 1966. La «bersagliera» è scomparsa ieri all'età di 95 anni

In viaggio con Philippe Daverio



IL TERZO VOLUME, «LEONARDO», È IN EDICOLA DALL'11 GENNAIO

IL CAFFÈ

di **Massimo Gramellini**

Non dev'essere per nulla facile difendere l'autore di un omicidio. Di solito si finisce sempre per tirare in ballo l'infirmità mentale, e così ha fatto anche l'avvocato di Costantino Bonaiuti, l'uomo che ha ucciso Martina Scialdone all'uscita da un ristorante di Roma, alludendo alle difficoltà psicologiche del suo assistito. Se si fosse fermato lì, il legale sarebbe rimasto nel suo. Invece vi ha aggiunto una chiamata collettiva di coro: «Se tutti avessero fatto il loro lavoro, il loro compito di cittadini, questa ragazza sarebbe ancora viva». L'avvocato Tagliatela mi perdonerà, ma una simile supercazzola può funzionare giusto nella patria del benaltrismo, dove si pensa che il modo migliore per ridurre le responsabilità di un individuo consi-

Siamo stati loro

sta nell'allargarle al mondo intero. Supponiamo pure che durante il litigio tra vittima e carnefice, avvenuto ancora all'interno del ristorante, qualcuno degli astanti non abbia avuto sufficiente presenza di spirito per cogliere il reale pericolo che la donna stava correndo. E reclutiamo sociologi e filosofi per indagare le ragioni del decadimento di valori come l'attenzione verso il prossimo, il coraggio, la solidarietà. Resta il fatto che l'eventuale e al momento indimostrato lassismo delle ultime persone che hanno visto viva Martina Scialdone non ridimensiona di una virgola il ruolo e le colpe dell'assassino. Certe scuse riportano alla memoria gli anni dell'asilo, anche se ormai l'asilo è uno stato d'animo che dura tutta la vita.

NICCOLÒ AMMANITI

LA VITA INTIMA

Niccolò Ammaniti è tornato.

EINAUDI
STILE LIBERO BIG



30117

Poste Italiane SpA in A.P. - DL 353/2003 conv. L. 46/2004 art. 1, c.1, DGR Milano

9 771120 498008



CONFINDUSTRIA SICILIA

Sezione: PRIME PAGINE

la Repubblica

Dir. Resp.: Maurizio Molinari

Tiratura: 163.061 Diffusione: 189.229 Lettori: 1.482.000

Rassegna del: 17/01/23

Edizione del: 17/01/23

Estreato da pag.: 1

Foglio: 1/1

Ana Hickmann
eyewear



la Repubblica

Fondatore *Eugenio Scalfari*

Direttore *Maurizio Molinari*

Ana Hickmann
eyewear



Anno 48 - N° 13

Martedì 17 gennaio 2023

In Italia € 1,70



La cattura
Matteo Messina Denaro è stato arrestato ieri mattina nella clinica "La Maddalena" di Palermo dopo 30 anni di latitanza
ANSA/CARABINIERI

L'ultimo stragista

Il commento

Il manifesto di una vittoria

di **Carlo Bonini**

L'immagine di Matteo Messina Denaro, infagottato in una giacca di montone e stretto tra due militari del Ros dei carabinieri, è un manifesto consegnato al Paese.
● a pagina 37

Messina Denaro arrestato dai carabinieri in una clinica di Palermo. La pista delle cure oncologiche, caccia a chi l'ha protetto per 30 anni. Il procuratore De Lucia: è stato aiutato da una borghesia mafiosa

di **Bocci, Brunetto, Candito, Ciriaco, De Cicco, Del Porto, Foschini, Frascilla, Lauria, Marceca, Milella, Palazzolo, Reale, Sannino, Spica, Vecchio e Ziniti**

● da pagina 2 a pagina 19

Il capo del Ros: la svolta dalle frasi sulla malattia

di **Gianluca Di Feo**
● a pagina 11

La città del santo povero e quella del boss ricco

di **Francesco Merlo**
● a pagina 15

I tre volti del padrino venuto dal nulla

di **Gabriele Romagnoli**
● a pagina 21

La storia

Il custode dei segreti su politica e affari

di **Lirio Abbate**

È l'ultimo degli stragisti. L'ultimo capo corleonese latitante. Matteo Messina Denaro ha un volto e una forma. In questi 30 anni è riuscito a stare al riparo.
● a pagina 8

VIVIN C
PUOI STARE ALLA LARGA DAGLI ECCI'

CON VITAMINA C
CHE SUPPORTA IL SISTEMA IMMUNITARIO.

Vivin C agisce rapidamente contro raffreddore e primi sintomi influenzali

Attenzione: I medicinali vanno assunti con cautela. È un medicinale a base di Acido Acetilsalicilico che può avere effetti indesiderati anche gravi. Leggere attentamente il foglietto illustrativo. Autorizzazione del 22/06/2022.

A. MENARINI

La "bersagliera" si è spenta a 95 anni

Lollobrigida, la diva del boom

di **Natalia Aspesi**



● alle pagine 28 e 29 con i servizi di **Crespi e Fumarola**

Il caso



Intelligenza artificiale la scuola si divide: utile o deleteria?

di **Mastrolilli e Zunino**
● a pagina 25 con un intervento di **Giuseppe Valditara**
● a pagina 36

Sede: 00147 Roma, via Cristoforo Colombo, 90
Tel. 06/49821, Fax 06/49822923 - Sped. Abb.
Post., Art. 1, Legge 46/04 del 27/02/2004 - Roma.

Concessionaria di pubblicità: A. Manzoni & C.
Milano - via Winckelmann, 1 - Tel. 02/574941,
e-mail: pubblicita@manzoni.it

Prezzi di vendita all'estero: Francia, Monaco P., Slovenia € 3,00
- Grecia, Malta € 3,50 - Croazia KN 22 / € 2,92 - Svizzera Italiana CHF 3,50
- Svizzera Francese e Tedesca CHF 4,00

NZ



CONFINDUSTRIA SICILIA

Sezione: PRIME PAGINE

LA STAMPA

Dir. Resp.: Massimo Giannini

Tiratura: 108.472 Diffusione: 141.588 Lettori: 822.000

Rassegna del: 17/01/23

Edizione del: 17/01/23

Estreato da pag.: 1

Foglio: 1/1

IL PERSONAGGIO

ADDIO MERAVIGLIOSA LOLLOBRIGIDA UNA VITA PANE, AMORE E FANTASIA

AMABILE, LEVANTESI KEZICHE E MARMIROLI - PAGINE 22-25



Giannini: "Io, Gina e quelle cene a casa Zeffirelli"

MICHELA TAMBURRINO - PAGINA 23

Sophia Loren e la Lollo, amatissime nemiche

MARIA CORBI - PAGINA 24



www.acquaeva.it

LA STAMPA

MARTEDÌ 17 GENNAIO 2023



www.acquaeva.it

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

1,70 € IL ANNO 157 II N.16 II IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) II SPEDIZIONE ABB. POSTALE II D.L.353/03 (CONV. IN L.27/02/04) II ART. 1 COMMA 1, DCB-TO II www.lastampa.it



DOPO 30 ANNI DI LATITANZA ARRESTATO MATTEO MESSINA DENARO. MELONI: ASSURDO PARLARE DI TRATTATIVA, ANDRÀ AL CARCERE DURO

L'ultimo Padrino

FRANCESCO LA LICATA



Ora ci parli dell'agenda rossa

GIUSEPPE LEGATO

È il 6 giugno 2012, processo Borsellino Quater. L'avvocato di parte civile chiede ad Antonino Giuffrè se Messina Denaro sia entrato in possesso di qualcosa. - PAGINA 3

Di Matteo: lo Stato non ha vinto

FEDERICO MONGA

«Oggi è una giornata importante per la lotta alla mafia ma sarebbe letale pensare che lo Stato abbia sconfitto Cosa nostra». Così il magistrato Nino Di Matteo. - PAGINA 5

IL COMMENTO

TROPPI COMPLI NEI SALOTTI BUONI

GIAN CARLO CASELLI

Due date lontane (trent'anni) eppure vicine: 15 gennaio 1993, arresto di Salvatore Riina, e 16 gennaio 2023, arresto di Matteo Messina Denaro. - PAGINA 29

LA FINE DEGLI STRAGISTI DI CORLEONE

Dal tumore alle cimici così è scattata la trappola

Riccardo Arena

A Campobello di Mazara nel rifugio del super-boss

Niccolò Zancan

Il comandante dei Ros "Lo faremo collaborare"

Grazia Longo

Lezione alla maggioranza intercettazioni decisive

Marcello Sorgi

L'INTERVISTA

SAVIANO: IL GOVERNO NON È ANTI-MAFIA

ANDREA MALAGUTI

Ci sono voluti 30 anni e un giorno da quando fu preso Riina per scoprire che Messina Denaro non si è mosso dalla Sicilia. Saviano: «Resterà "il Re" anche in cella». - PAGINA 9

I FEMMINICIDI

Perché non riusciamo a salvare due donne come Teresa e Martina

VALERIA D'AUTILIA



L'ha uccisa con un coltello da cucina, nella villa dove abitavano. I fidenti non hanno lasciato scampo a Teresa Di Tondo, 44 anni. LONGO - PAGINE 18-19

I DIRITTI

Spacey e il #MeToo "Grazie Torino hai avuto coraggio"

FULVIA CAPRARA



La folla dei personaggi che lo hanno reso leggenda aleggia, vivida, intorno alla figura di Kevin Spacey, un signore elegante dai modi gentili. - PAGINA 21

LA SOCIETÀ

Teorema Ammaniti "Perché ci fa paura il giudizio degli altri"

ANNALISA CUZZOCREA



Abbiamo paura della nostra vita intima. Di come possa essere giudicata dagli altri. Nell'ultimo romanzo, Ammaniti ci mostra quello che siamo diventati. - PAGINA 30

BUONGIORNO

Ne vedo già di fumo, un bel po'. Tutti sapevano dov'era, non è possibile non saperlo, chissà che cosa c'è dietro, si sarà consegnato lui al culmine d'una nuova trattativa, e così via. Ma che importa? A noi piace la fumisteria. Ci siamo dentro da decenni, tutti quanti. Abbiamo visto inchieste della magistratura con uso intensivo di fantasia, inchieste giornalistiche fondate sul "guarda caso", e nelle une e nelle altre la suggestione è salita al rango di prova. Abbiamo visto leader politici accusarsi vicendevolmente di collusione per superiori e fallimentari ragioni di consenso. E ancora stavolta, appena intronizzata Giorgia Meloni, ogni sua mossa è stata decrittata come stratagemma per favorire le mafie, al plurale che fa scena. Un festival per professionisti del bene, come perfettamente definiti da Alessandro

Lo Stato tantomeno

MATTIA FELTRI

Barbano, e in culmine a questitrenta o quarant'anni abbiamo visto i pezzetti dello Stato o esponenti di partiti traccieggiare sui confini della criminalità organizzata, e addirittura superarli, ma il racconto uscito dalla fumisteria, di uno Stato alleato o persino al servizio della mafia, è buono giusto per qualche serie da vendere allo scandaificio on demand. Ma la verità, mi sembra, è che dall'arresto di Totò Riina negli ultimi mesi della Prima Repubblica, a quello di Matteo Messina Denaro di ieri, chi più chi meno, qua e là con qualche zona d'ombra, tutti i governi, con la magistratura, la polizia e i carabinieri, la mafia l'hanno combattuta e seriamente, e oggi i grandi boss sono fuori giro, finite le stragi, finiti gli ammazzamenti. E la mafia non è ancora stata sconfitta, ok. Malo Stato tantomeno.

PANZETTA
Officine - Torino

www.panzetta.it

Nino Aragno Editore
Villa Tornaforte Aragno
Cuneo

Ricardo Franco Levi
Presidente
Associazione Italiana Editori
Federazione Editori Europei

Editoria e società civile
19 gennaio 2023
ore 17.00

470-001-001



Servizi di Media Monitoring

PRIME PAGINE



Martedì 17 Gennaio 2023
Nuova serie - Anno 52 - Numero 14 - Spedizione in A.P. art. 1 c.1 L. 4604, DCB Milano

UK £ 1,40 - Ch.fr. 3,50
Francia € 2,50 **€ 2,00***



PNRR
Istruzioni per l'uso

a pag. 30

Lo strapotere della Ue su Mes, case green e insetti come cibo, conferma la vittoria delle élites sulla democrazia
Tino Oldani a pag. 8

Italia Oggi

QUOTIDIANO ECONOMICO, GIURIDICO E POLITICO



STANGATA IN ARRIVO
Da gennaio la retribuzione di colf e badanti aumenterà del **9,2%** (pari all'80% del tasso di inflazione)
Cirilli a pag. 32

Le cartelle si pagano. A rate

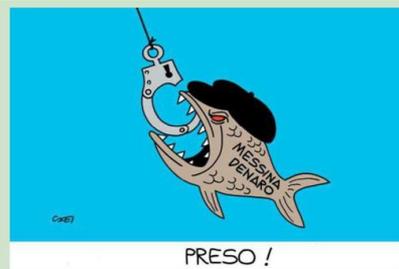
Su 4,4 miliardi di entrate da riscossione ordinaria dell'Agencia delle entrate, 2,3 miliardi sono da rateazione. Altri 2,5 miliardi derivano dalle definizioni agevolate

SU WWW.ITALIAOGLI.IT
Fisco - Riforma della riscossione, la delibera della Corte dei conti
Arvisi bonari - La circolare dell'Agencia delle entrate sulla definizione agevolata
Immobili - La risposta dell'Agencia delle entrate sulla detrazione Iva da non rettificare

Nonostante tutte le difficoltà degli ultimi anni, il 50% degli incassi dell'Agencia delle entrate riscossione arrivano dai contribuenti che rispettano i termini e, aderendo ai piani di rateazioni pagano puntuali. Su 4,4 mld di entrate da riscossione ordinaria, 2,3 mld sono da rateazione che, aggiunti, ai 2,5 mld derivanti dalle definizioni agevolate portano il consuntivo di Agencia entrate riscossione a 6,9 mld nel 2021.

Bartelli a pag. 24

Il reddito netto medio di Conte dopo il governo è stato di 1.700 euro al mese



Il leader del Movimento 5 stelle, Giuseppe Conte, ha reso pubblica sul sito della Camera dei Deputati la sua dichiarazione dei redditi 2022, che è la più bassa da quando è diventato presidente del Consiglio. Il suo reddito annuo complessivo è infatti sceso a 34.905 euro rispetto ai 105.411 euro del 2021, ai 205.048 euro del 2020 e ai 1.207.391 euro della dichiarazione del 2019 relativa all'anno fiscale 2018, quello del suo ingresso in politica. Facendo i conti, nell'anno in cui ha perso, dopo un mese e mezzo, lo stipendio da presidente del Consiglio, Conte ha dovuto cavarcela con un reddito netto medio di 1.700 euro al mese.

Franco Bechis a pag. 6

DIRITTO & ROVESCIO
Il D&R di sabato scorso era dedicato al fatto che Vladimir Putin minacciava l'uso della bomba atomica (che però, per paura di possibili ritorsioni, non poteva permettersi di usare) ma radeva ugualmente al suolo molte località costiere del Donbas, raggiungendo lo stesso l'effetto Hiroshima con potentissime armi convenzionali. Il giorno dopo, domenica scorsa, Putin ha alzato il tiro lanciando da un bombardiere russo un missile Kh-22 che, dopo aver rotto il muro del suono, è piombato a Dnipro (a 400 km dal confine russo), non su una caserma, ma su un grande condominio di 9 piani e 72 appartamenti distruggendolo completamente, con tutto ciò, uomini e cose, che c'era dentro. Le testate usate, da una tonnellata di esplosivo, è così potente che viene usata per affondare le portaerei. Putin ha cinicamente commentato: "Tutto procede come programmato. Intanto le potenze occidentali non forniscono all'Ucraina i sistemi antimissile di cui Kiev avrebbe un disperato bisogno."



GB SOFTWARE
L'evoluzione semplice

GESTIRE LE FATTURE DEI CLIENTI SENZA FATICA? È POSSIBILE!

UN AMBIENTE WEB PER OGNI CLIENTE
Attivi uno spazio online per ciascun cliente del tuo Studio (Azienda, Professionista, Forfettario...)

COLLABORAZIONE E AUTONOMIA
Gli utenti sono sempre collegati in tempo reale con te e lavorano in autonomia (fatture, preventivi, ddt...)

CONTABILITÀ VELOCE
Ricevi i loro documenti in automatico, li contabilizzi in prima nota con un click e alimenti bilanci e fiscali

TUTTO A PORTATA DI MANO
Hai anche un CRM per organizzare appuntamenti e progetti e una Documentale per scambiare file

25 fatture gratuite per ogni tuo cliente

SCOPRI IL NOSTRO SOFTWARE DI FATTURAZIONE
www.softwaregb.it - 06 97626328 - info@gbsoftware.it

*Con Atlante delle Banche 2022 a €2,50 in più - Con Legge di Bilancio 2023 a €9,90 in più - Con Le nuove pensioni a €9,90 in più

478-001-001



Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.



Addio a Gina Lollobrigida ambasciatrice del cinema italiano nel mondo

SERVIZI pagina 19



CATANIA
Inchiesta Università in aula i due ex rettori
LAURA DISTEFANO pagina IV

CASTEL DI JUDICA
Incendio in panineria muore gestore 61enne
LUCIO GAMBERA pagina I

CATANIA
"Infermiere killer" sentiti gli psicologi
LAURA DISTEFANO pagina IV

TAORMINA
Bambino naufrago trasferito al Ccpm
MAURO ROMANO pagina XIV



TESTATA INDIPENDENTE CHE NON PERCEPISCE CONTRIBUTI PUBBLICI COME PREVEDE LA LEGGE N° 250/90

SPED. IN ABB. POSTALE - DL 353/2003 CONV. L. 46/2004 ART. 1, C. 1

LA SICILIA



MARTEDÌ 17 GENNAIO 2023 - ANNO 79 - N. 16 - € 1.50

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1945

ORA È COSA NOSTRA

IL COMMENTO

LA MAFIA DEI PADRINI LE MEZZE VERITÀ E LA MAFIOSITÀ

ANTONELLO PIRANEO

I colori dell'arcobaleno che a metà mattina spazzano il grigio della giornata uggiosa e piovosa con cui si era svegliata Palermo hanno una forte valenza simbolica e sembrano disegnati su una tavolozza dalla felice vena artistica del destino. Perché l'arresto di Messina Denaro dopo una latitanza trentennale non resti solo uno squarcio, perché questa giornata sia davvero quella della festa della lotta alla mafia, come annunciato da Giorgia Meloni, catapultatasi a fianco dei Ros, dei magistrati e della gente che applaudiva davanti alla caserma dove la primula rossa è stata portata, ecco, per dare un senso a tutto questo occorre andare oltre l'emotività del momento.

SEGUE pagina 3



Il superlatitante Matteo Messina Denaro catturato dai carabinieri in una clinica di Palermo dove si sottoponeva a cure chemioterapiche

LA CATTURA
Familiari intercettati «Qualcuno sta male»

MARIO BARRESI pagine 2-3

GLI SCENARI
Già pronta la ricerca del nuovo "padrino"?

LAURA DISTEFANO pagina 5

LE REAZIONI
Meloni: «Lo Stato vince» L'intera Isola applaude

GIUSEPPE BIANCA e altri servizi pagine 6-7

CATANIA

Interporto: 4 arresti per una laurea falsa

CONCETTO MANNISI pagina 8



INDIGESTO

Arrestato a Palermo il boss Matteo Messina Denaro. Era ai domiciliari da trent'anni
Steven Gold

www.pnagina.net

Agata
La Santa Fanciulla

drammaturgia e regia di Giovanni Anfuso
con un cast costituito da 20 interpreti

Chiesa San Nicolò l'Arena
Piazza Dante - Catania

dal 26 gennaio
al 02 febbraio 2023
doppio spettacolo ore 20/21.30

Agata La Santa Fanciulla

I GIOIELLI DI SANT'AGATA



ISOLAARELLI.COM

471-001-001



LA SICILIA

Catania

Area metropolitana
Jonica messinese

MARTEDÌ 17 GENNAIO 2023

viale O. da Pordenone, 50 tel. 095 330544 cronaca@lasicilia.it

**CATANIA**

Sfratto mercatino delle pulci oggi l'Amministrazione decide le possibili alternative

Operatori sul piede di guerra dopo la sospensione del mercatino delle pulci di via Dusmet, che chiedono un sito alternativo (piazza Carlo Alberto). Oggi le decisioni dell'amministrazione comunale.

PINELLA LEOCATA pagina III

CATANIA

Dal Comune buoni pasto e buoni spesa per 417mila euro da destinare alle famiglie bisognose

SERVIZIO pagina III

BRONTE

«L'ospedale ha 32 medici in meno potrei rivolgermi alla magistratura» L'impietosa radiografia del sindaco

SERVIZIO pagina X

**GRANITI**

Le lacrime di una comunità «Vincenzo era l'amico di tutti un ragazzo dal cuore d'oro»

Non ancora fissati né l'autopsia né i funerali del 23enne morto nella notte di domenica nell'incidente sulla Ss 185. In terapia intensiva all'ospedale di Taormina il 28enne che era alla guida dell'auto.

ALESSANDRA IRACI TOBBI pagina XIV

La Città metropolitana adotta il piano urbano della mobilità sostenibile, ora spazio alle osservazioni

Pums, un sogno lungo dieci anni

Nelle 367 pagine del documento l'elenco dei progetti previsti da Comuni società ed enti

Il Piano urbano della mobilità sostenibile, che nell'arco di dieci anni (questi i tempi previsti) dovrebbe ridurre il traffico e l'inquinamento e migliorare la sicurezza delle strade e il trasporto pubblico in tutta la provincia, è stato adottato a fine dicembre dalla Città Metropolitana e adesso c'è tempo fino all'8 febbraio per presentare le eventuali osservazioni da parte di tutti gli enti coinvolti nel processo partecipativo preliminare alla stesura.

MARIA ELENA QUAIOTTI pagina II

MANIFESTAZIONE IN PIAZZA VERGA DOPO LA CATTURA DI MESSINA DENARO**Cittadini e associazioni: «Adesso la verità»**

«Adesso verità» Ieri sera cittadini e associazioni si sono dati appuntamento a piazza Verga per esprimere la loro riconoscenza a forze dell'ordine e magistrati che hanno arrestato Matteo Messina Denaro. «Siamo consapevoli

che la mafia non è sconfitta e vogliamo denunciare le reti di complicità che hanno impedito l'arresto del superlatitante: per trent'anni ha sempre vissuto a Palermo e su questo chiediamo spiegazioni a istituzioni e politica».

CATANIA

Il caso Portoghese Perplexità sui tempi rischio impasse per città

Dalla Cisl all'associazione «Antimafia e legalità», passando anche per un'interrogazione all'Ars: continua il dibattito sul caso del commissario straordinario Federico Portoghese. Perplexità sui tempi e preoccupazione per la città.

SERVIZI pagina III

CATANIA

In piazza Verga uno dei dormitori degli «invisibili»

Giacigli di fortuna, coperte abbandonate, panchine trasformate in letti. Il tutto nelle aiule davanti al Tribunale di piazza Verga. I posti nelle strutture di accoglienza sono limitati, ma molti senzatetto non vogliono andarci. La lodevole opera delle Unità di strada della Caritas.

LAURA DISTEFANO pagina IV

Castel di Iudica, 61enne muore nel rogo della sua paninetteria

Probabile fuga di gas nella zona cottura, ustioni agli arti e alle mani per una dodicenne, illesi gli altri avventori



Il locale in via Montegrappa distrutto dalle fiamme

Inutili i disperati tentativi di salvarlo. La Procura di Caltagirone apre un'inchiesta

Sarebbe stata un'improvvisa fiammata, forse una deflagrazione, a scatenare un «inferno» di fuoco, domenica sera, a Castel di Iudica, nei locali di un circolo di via Montegrappa. Ad aggravare il bilancio dell'incendio, che ha distrutto gli interni di una paninetteria, il decesso del 61enne Giuseppe Marino, iudicense, che ha perso la vita durante l'attività di gestione serale dell'esercizio. Un'inchiesta giudiziaria è stata aperta, intanto, dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Caltagirone.

A seguito del rogo, ustioni agli arti e alle mani sono state riportate da una ragazza di 12 anni, che i soccorritori del servizio 118 di Raddusa e Mineo hanno accertato, con l'intervento delle rispettive ambulanze, dopo una

chiamata d'emergenza-urgenza. La giovane è stata poi trasportata al Pronto soccorso del presidio ospedaliero «Gravina» di Caltagirone: le sue condizioni, tuttavia, non destano preoccupazione.

Non c'è stato, invece, nulla da fare per Marino. Sul posto è intervenuta una squadra dei vigili del fuoco del distaccamento di Paternò, che ha svolto le operazioni di ricognizione ambientale per l'accertamento di eventuali responsabilità. Un'autobotte e un carro logistico, inoltre, sono stati inviati dalla sede centrale di Catania. I locali sono stati sottoposti a sequestro dai carabinieri della locale stazione, secondo le disposizioni della Compagnia di Palagonia.

Secondo le prime ipotesi, che restano all'esame degli inquirenti, l'incendio potrebbe essere stato causato da una fuga di gas nella zona cottura, che avrebbe poi alimentato, in tempi brevissimi, la propagazione delle fiamme nella struttura, in cui si sarebbero trovati anche alcuni avventori. La vittima non sarebbe riuscita, peraltro, a liberarsi dalla «trappola» del rogo, nonostante i disperati tentativi di sottrarlo all'avanzata del fuoco.

LUCIO GAMBERA

**PALAGONIA**

No a perizia psichiatrica ex assessore a processo per l'omicidio Calcagno



L'ex assessore Antonino Ardizzone sarà processato con il rito abbreviato per l'omicidio di Francesco Calcagno.

LAURA DISTEFANO pagina XI

Telecomunicazioni

Telecom, nuovo strappo di Vivendi

Arnaud de Puyfontaine, ceo della società francese, lascia il board di quella italiana

L'azionista transalpino vuole discontinuità e mano libera sulla rete

Arnaud de Puyfontaine, ceo di Vivendi, si è dimesso con effetto immediato dal ruolo di consigliere di Tim. Il manager chiede, in particolare, discontinuità nel board di Tim per iniziare un nuovo corso, soprattutto per quanto riguarda l'attuale presidente Salvatore Rossi. Inoltre de Puyfontaine vorrebbe più libertà nel dialogo con il Governo sulla rete come rappresen-

tante del primo azionista di Tim. Vivendi, in questo contesto, ribadisce l'interesse industriale per Tim, di cui vuole essere investitore di lungo termine. **Andrea Biondi** — a pag. 3

Tim, terremoto in consiglio Nuovo strappo di Vivendi

Domani il cda. Si dimette de Puyfontaine, ceo dei francesi e primo socio: «Serve discontinuità»
L'azionista avrà mani libere nella gestione del dossier rete: «Restiamo investitori di lungo periodo»

Andrea Biondi

Un'uscita di scena rumorosa, arrivata all'inizio di una settimana che ha in calendario per domani una riunione del cda Tim, a nemmeno un mese dalla presentazione alla comunità finanziaria della revisione del piano industriale triennale di Tim e nel bel mezzo di un lavoro, che vede impegnato in particolar modo il Mimit di Adolfo Urso, per trovare la quadratura del cerchio sull'operazione con la quale si vorrebbe riportare la rete Tim sotto controllo pubblico.

Dopo le indiscrezioni riportate dal sito del *Sole 24 Ore*, ieri è arrivata la conferma ufficiale delle dimissioni dal cda Tim, «con effetto immediato», del ceo Vivendi, Arnaud de Puyfontaine, che nel board del gruppo telefonico sedeva dal 2015. In quel board ora, dopo l'uscita di Frank Cadoret a novembre sostituito a dicembre da Massimo Sarmi - presidente Fibercop (controllata di Tim) e ottimi rapporti che gli vengono attribuiti con il Governo e in particolare con il titolare del Mef Gian-

carlo Giorgetti - non ci sono più rappresentanti di quello che è il primo azionista con il 23,75 per cento.

Situazione, questa, che può presentare molte difficoltà a stare in piedi. Da qui le varie letture che conducono all'intenzione di Vivendi, peraltro poi in qualche modo trapelata, di creare una discontinuità, per un nuovo corso di Tim. Il che chiaramente porta all'obiettivo di intervenire (cambiando o integrando) il board prima della scadenza di aprile 2024.

La nota Tim diramata in mattinata ha alzato il velo sulle motivazioni indicando come nel comunicare le sue dimissioni de Puyfontaine abbia sottolineato come «in questa fase di dialogo costruttivo fra i principali azionisti di Tim e le istituzioni sotto la guida del nuovo governo, sia fondamentale che tutte le parti siano libere di lavorare in maniera costruttiva e trasparente nell'interesse della società e di tutti i suoi azionisti». In questo contesto il manager ritiene «opportuno dedicarsi» da ceo di Vivendi «a ristabilire per Tim un percorso di crescita e ad assicurare che il valore reale del gruppo e della

rete, nella sua unicità, siano correttamente riconosciuti».

Mani libere insomma. Per prendere decisioni anche slegate dalle delibere del Consiglio o per esaminare quelle delibere, appunto, con mani libere. È chiaro che la mossa di de Puyfontaine è volutamente un segnale forte, che segue peraltro temporalmente i *cahiers de doléances* messi nero su bianco a partire dall'estate sulla governance in Tim, quando divenne evidentemente chiarito (chiaro lo era già da tempo) a tutti il duello dei francesi sul tema governance con il presidente Salvatore Rossi, ritenuto non sufficientemente imparziale anche, ma non so-



Peso: 1-6%, 3-37%

lo, nella gestione della presenza, che i francesi hanno fatto capire di intendere come in conflitto di interessi, di Giovanni Gorno Tempini, presidente di quella Cdp che sotto la guida di Dario Scannapieco fra vari stop and go veste i panni del possibile pivot di un'offerta per la rete Tim insieme a una cordata di fondi. Una riedizione, quest'ultima, rivisitata e corretta dell'operazione che prendeva spunto dal *memorandum of understanding* di fine maggio fra Cdp, Tim, Open Fiber, Kkr (azionista Fibercop) e Macquarie (azionista al 40% di Open Fiber posseduta al restante 60% da Cdp) che prevedeva l'entrata della rete Tim nell'orbita di Open Fiber. Quest'ultimo schema non è nei desideri del Governo. Che comunque, stando alle ultime indiscrezioni, si starebbe orientando sulla preferenza per la cessione della Netco (con Sparkle). Vivendi invece preferireb-

be una scissione proporzionale di Tim in due telco quotate. Di base c'è però da trovare un accordo sul valore dell'asset, rimediando al gap fra i 17-18 miliardi pensati lato compratore e i 31 chiesti dal "venditore". Senza un'intesa Vivendi farebbe valere il suo potere di blocco in assemblea.

Di certo con le dimissioni di de Puyfontaine il cda finisce in qualche modo sotto pressione. Con la prospettiva che, se cadesse, potrebbe aprire la strada a un'azione di Vivendi in assemblea per riportarsi in posizione di controllo. Perché il cda cada servirebbero le dimissioni di altri cinque consiglieri, che in questo caso si unirebbero a quelle di Luca de Meo (amministratore delegato Renault) e Frank Cadoret (manager di espressione Vivendi) sostituiti nel frattempo da Giulio Gallazzi e Massimo Sarmi, ma con nomine non ancora passate dall'assemblea.

Analisti e osservatori si attendono comunque una mossa per mettere pressione sul cda.

Accanto a tutto questo c'è da Parigi, comunque, la conferma che l'investimento in Tim è ritenuto strategico e di lungo periodo. Prova ne sarebbe anche l'interesse della stessa media company che fa capo a Vincent Bolloré per la parte servizi di Tim (anche se fra i rumors di mercato continua a fasi alternate a fare capolino anche l'interesse per Sky Italia semmai Comcast dovesse decidere di metterla sul mercato).

DI RIPRODUZIONE RISERVATA

Il cda di Telecom

La composizione del board

Salvatore Rossi

PRESIDENTE

Pietro Labriola

AMMINISTRATORE DELEGATO E DG

Paolo Boccardelli

CONSIGLIERE

Paola Bonomo

CONSIGLIERE

Paola Camagni

CONSIGLIERE

Maurizio Carli

CONSIGLIERE

Arnaud Roy de Puyfontaine*

CONSIGLIERE

Cristiana Falcone

CONSIGLIERE

Federico Ferro Luzzi

CONSIGLIERE

Giulio Gallazzi

CONSIGLIERE

Giovanni Gorno Tempini

CONSIGLIERE

Marella Moretti

CONSIGLIERE

Ilaria Romagnoli

CONSIGLIERE

Paola Sapienza

CONSIGLIERE

Massimo Sarmi

CONSIGLIERE

(*) Dimissionario

23,75%

LA QUOTA

Il gruppo francese Vivendi è primo azionista di Tim con il 23,75%. Arnaud de Puyfontaine, ceo di Vivendi, era nel board Telecom dal 2015



Peso: 1-6%, 3-37%

Addio all'industriale Orazio Boccia, fondatore delle Arti Grafiche Boccia

Capitani d'impresa

È scomparso ieri all'età di 90 anni l'imprenditore pioniere delle arti grafiche

Vera Viola

Imprenditore, innovatore, uomo di relazioni, risoluto nell'affrontare i momenti difficili e dalla battuta sagace sempre pronta. Orazio Boccia, fondatore a Salerno delle Arti Grafiche Boccia, si è spento ieri all'età di novant'anni.

La sua è una storia da biografia. Il padre dell'ex presidente di Confindustria e attuale presidente della Luiss Vincenzo Boccia, nato a Salerno, nel 1932, da una famiglia di origini modeste («secondogenito e unico maschio di cinque figli, fin da piccolo ho imparato l'arte del digiuno», scriveva), perse suo padre quando aveva undici anni. Orazio venne rinchiuso in un orfanotrofio, il più duro, detto «il serraglio». Qui si formò un uomo abituato a lottare ma sempre con il sorriso.

Lo scugnizzo – così si definì lui stesso in una biografia – divenne ti-

pografo per guadagnarsi un bicchiere di latte in più, quello che veniva concesso in orfanotrofio agli addetti ai lavori con il piombo per disintossicarli. Ciò gli fu utile anche perché, uscito dal «serraglio», aveva un mestiere. Acquistò una macchina in disuso e avviò la sua attività in un sottoscala.

Nel 1961 Orazio fondò la sua azienda Arti Grafiche Boccia che due anni fa ha celebrato il sessantennio. La sua diventa presto esempio di impresa familiare che ha sempre uno sguardo teso al futuro, alle nuove tecnologie, all'innovazione.

Presto in azienda con lui arrivano i figli Enzo e Maurizio. Enzo con l'appoggio del padre adotta una serie di progetti innovativi e introduce nuove tecnologie. La Arti grafiche Boccia lavora per i principali editori europei.

Nel 2008 lo «scugnizzo» diventa Cavaliere del Lavoro, su segnalazione all'ex presidente Giorgio Napolitano,

di Biagio Agnes che lo aveva conosciuto a Salerno, alla scuola di giornalismo. L'ex presidente lo definì «l'immagine di un Mezzogiorno capace di far emergere e valorizzare le sue migliori energie, concorrendo con il proprio fattivo apporto allo sviluppo dell'Italia intera».

«La mia sfortuna è stata anche la mia fortuna». «La nuova crisi? Non me ne sono accorto, qui non era mai finita quella precedente»: sono sue parole.

Numerosi i messaggi di cordoglio inviati alla famiglia. Il sindaco di Salerno ha scritto: «È un giorno triste per la nostra comunità che perde uno dei suoi figli migliori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'imprenditore.
Orazio Boccia fondatore a Salerno delle Arti Grafiche Boccia



Peso: 16%



LA FEROCIA DI UN RE

di **Roberto Saviano**

Hanno arrestato il re. Cosa nostra, l'unica fra le organizzazioni criminali, continua a mantenere una struttura piramidale, mentre le altre si costituiscono come confederazioni, non hanno un unico sovrano. Riina è morto in carcere da re.

Provenzano, in tutti i suoi anni di latitanza, operava da monarca ma formalmente era viceré. Ora è stato arrestato il monarca.

continua alle pagine **8 e 9**

IL DESTINO DI «COSA NOSTRA»



stragista

Vicinissimo a Riina, esponente di una mafia che non c'è più. Così feroce da far sciogliere nell'acido il figlio 12enne di un pentito

di **Roberto Saviano**



SEGUE DALLA PRIMA

Matteo Messina Denaro, ovvero il vertice di Cosa Nostra, l'ultimo membro di una mafia che appartiene al passato, alla vecchia generazione, le cui scelte sanguinarie hanno letteral-

mente consumato il potere dell'organizzazione. Classe 1962, Matteo Messina Denaro è figlio di un uomo d'onore; viene «combinato» mafioso giovanissimo, ed è stato protagonista dell'ascesa dell'organizzazione più feroce e mediatica che il crimine organizzato abbia co-



nosciuto nell'Europa occidentale: la mafia corleonese. I corleonesi cominciano una vera e propria rivoluzione mafiosa, fanno la guerra ai palermitani in nome della purezza dei principi mafiosi: Bontade e Inzerillo stanno trasformando Cosa Nostra — secondo la loro visione — in una sorta di formazione politica, al servizio dei potentati politici, che decide gli omicidi autonomamente senza discuterne con tutte le famiglie, esautorando sostanzialmente il ruolo della Commissione; i corleonesi vogliono combatterli, giustificano il loro colpo di stato difendendo l'importanza della collegialità delle decisioni e il ritorno alle regole d'onore che vogliono l'organizzazione in posizione dominante rispetto la politica.

Le esecuzioni

In realtà quest'operazione è soltanto di facciata, perché, esattamente come capita in ogni colpo di stato, una volta ottenuto il potere, i corleonesi accetteranno soltanto la presenza delle famiglie loro alleate e cancelleranno tutte le altre. È proprio qui che Matteo Messina Denaro prende spazio: condivide con la Cupola di Cosa Nostra, ma soprattutto con Riina, Madonia, Bagarella, la necessità di spendere tutto il capitale violento che hanno. Le esecuzioni sono il metodo più veloce per imporre il proprio potere, anche se poi altrettanto velocemente il potere ottenuto in questo modo va perso, proprio in nome della stessa violenza. Messina Denaro è uno dei preferiti di Riina perché ha testa e violenza, non vuole essere un uomo d'onore pronto a scappare dinanzi alle decisioni difficili una volta ottenuta una vita agiata e una rispettabilità. Non ha una vocazione politica come Bontade o affarista come Buscetta. Messina Denaro ha estro organizzativo è un soldato, obbedisce alla regola mafiosa senza discutere, partecipa al commando che nel 1992 uccide Antonella Bonomo, incinta di tre mesi, strangolata perché moglie del boss Vincenzo Milazzo che aveva osato iniziare a criticare il troppo sangue sparso. Il suo essere incinta condanna Antonella Bonomo, se avesse partorito un maschio avrebbe cercato di vendicare il sangue del padre. Prima che l'organizzazione decidesse di minacciare lo Stato non era mai accaduto, quando aveva ucciso giudici, giornalisti, che si arrivasse al terrorismo, all'esplosione di bombe in strada com'è successo in via Fauro e davanti alla Basilica di San Giovanni Laterano e alla chiesa di San Giorgio al Velabro a Roma, in via dei Georgofili a Firenze, in via Palestro a Milano. Messina Denaro è convinto che sia l'unica strada, l'unica capace di mandare allo Stato un messaggio chiaro: o arretrate, e permettete all'organizzazione e ai suoi affari di andare avanti e soprattutto mantenete la parola (i voti che Cosa Nostra vi ha procurato), oppure non avrete pace. Le bombe hanno lo scopo di terrorizzare, di far cadere di volta in volta le maggioranze politiche sotto la pressione degli attentati. Questa è la linea di Messina Denaro, a farla entrare in crisi saranno solo i pentiti. La Barbera, Di Maggio, Di Matteo: sono uomini d'onore, quindi assassini convinti di appartenere a un'organizzazione che permette loro di crescere economicamente, che ha dato loro dei codici, ma non avrebbero mai immaginato un'evoluzione fatta di bombe, di stragi e non

riescono a seguire questi ordini e cominciano a collaborare con lo Stato.

La risposta di Messina Denaro e i vertici di Cosa Nostra è feroce, sequestrano il figlio di Santino Di Matteo, Giuseppe. Brusca, Bagarella, Graviano, si presentano al maneggio dove il bambino va a lezione di equitazione, si identificano come poliziotti del nucleo operativo protezione pentiti, gli dicono che l'avrebbero portato dal padre. Il bambino si cambia subito, è contento di rivedere suo padre e invece verrà sequestrato. In genere non si uccidono i parenti dei pentiti perché significa sostenere le dichiarazioni di veridicità di quel pentito. Si cerca di intervenire quando il pentito non ha ancora detto tutto, o di smentirlo in tribunale, senza toccare la sua famiglia. Ma in questo caso, Matteo Messina Denaro non vuole semplicemente che Santino fermi la sua collaborazione, ma che ritratti. È un messaggio importante da far arrivare a tutti: anche se parlate, vi costringerò a rimangiarvi tutto. E così, prima passano in rassegna i parenti di Santino Di Matteo, che però sono uomini d'onore che hanno preso distanza da lui, anche la moglie, quindi tutte persone intoccabili secondo il codice di Cosa Nostra. Ma, quando si parla di codice, è bene capire che è una finzione, un paravento messo a coprire gli atti più violenti considerandoli oltre il perimetro consentito.

E la violenza mafiosa non ha mai perimetri. Rapiscono un bambino (rinnegando la regola che non si toccano donne e bambini né si uccide una persona dinanzi a suo figlio), lo tengono nascosto per due anni, lo tengono legato, lo vessano. Gli dicono subito che è in quelle condizioni perché il padre ha parlato, quel «cra-stu», non vale niente. Il bambino comincia a odiare il padre per averlo spinto in quelle condizioni, mandano sue fotografie al nonno e alla madre. Il padre cercherà, di nascosto dalla polizia, di andare a recuperarlo lui stesso insieme ad altri pentiti, ma non ritratta; non potrebbe nemmeno farlo, con tutti i dettagli che ha fornito ritrattare non avrebbe salvato né lui, né suo figlio. Giuseppe verrà strangolato l'11 gennaio 1996 e sciolto nell'acido, dopo una detenzione di 779 giorni: il sequestro più lungo nella storia dei rapimenti italiani, e tutto questo l'ha permesso Messina Denaro.

Il suo legame con la politica è dimostrato in molte parti della sua vita, ad esempio quando i suoi uomini, nel 2006, si incontrano in un'autofficina nel trapanese, dove scelgono la posizione politica sulla quale spingere: «Se vincono i comunisti ce ne dobbiamo andare», dicono. E viene chiesto l'appoggio elettorale a Berlusconi. Il politico di riferimento, però, è Antonio D'Alì, erede della famiglia che aveva fondato la Banca Sicula di Trapani, la più im-



portante banca privata siciliana, fondatore di Forza Italia e sottosegretario del ministro dell'Interno dal 2001 al 2006. Quello con D'Alì è un rapporto antico: i Messina Denaro ne gestivano le terre della sua famiglia, il padre e il nonno ne erano fattori. D'Alì è stato sotto processo per concorso esterno in associazione mafiosa fino al 2016, quando era stata decisa l'assoluzione in appello. Ma nel 2018, i giudici della sezione misure di prevenzione segnalano che si tratta di una figura a disposizione di Matteo Messina Denaro e di Salvatore Riina. D'Alì viene condannato a 6 anni per concorso in associazione mafiosa ed ora in carcere. Viene condannato il 14 dicembre scorso, la data va pesata perché circa un mese dopo Messina Denaro viene arrestato. U «Siccu» questo il soprannome di Messina Denaro ha sempre saputo tenere i rapporti con la politica e con l'impresa e conserva la caratteristica principale per un capo: da un lato la spietatezza militare, dall'altro la capacità economica.

I supermercati

Del resto, viene scoperto che riciclava denaro reinvestendolo nei supermercati Despar, un marchio in franchising: i supermercati sono fonte di distribuzione del lavoro sul territorio e di assistenza tramite gli apparati di sconti sui prodotti per la casa e sul cibo; ha una capacità imprenditoriale all'avanguardia, che lo porta a investire anche nel gioco d'azzardo e nei parchi eolici. Per comprendere la quantità di denaro, in una sola operazione nel 2007 la Dia sequestra a Giuseppe Grigoli, un imprenditore vicino considerato prestanome di Messina Denaro, 700 milioni di euro in immobili e negozi di abbigliamento e preziosi. E parliamo di una sola, singola operazione.

Nel 2010 la Dia sequestra beni per 1,5 miliardi di euro a Nicastrì ritenuto prestanome del boss e che investiva nell'energia eolica. Nel 2012 vengono sequestrati altri 1,5 miliardi di euro legati agli investimenti turistici. Non devono stupire i trent'anni di latitanza, perché in realtà Matteo Messina Denaro non è stato davvero cercato per circa vent'anni: per arrestare un capo c'è bisogno di un investimento vero,

che è avvenuto solo recentemente. Accadde lo stesso per Provenzano, arrestato dopo quarantatré anni di latitanza, in verità cercato per davvero da molto meno tempo.

Come tutti i capi, non si spostano mai dal loro territorio, per due ragioni. La prima: il loro territorio è sicuro. Spostarsi all'estero garantisce l'anonimato, ma non la sicurezza. Non puoi sapere se qualcuno ti vende o se qualcuno inizia a entrare nel quartiere a pedinarti o a chiedere informazioni, non verrai mai avvertito, non sai di chi puoi fidarti. Il proprio territorio, invece, è una garanzia: se qualcuno ti tradisce, sa che verrà punito insieme alla sua famiglia, qualsiasi informazione ti arriva in tempo e cambi luogo.

L'altra questione è legata alla gestione: se vai via, devi costruire un viceré, che prima o poi diventerà re. Messina Denaro viene dalla tradizione che ancora perseguitava le parole. Discende dalla Cosa Nostra che non ha ancora compreso che non puoi impedire di citare l'organizzazione o di criticare i capi; quella di Matteo Messina Denaro era una Cosa Nostra in cui non potevi pronunciare, non potevi insultare, in cui si veniva puniti per una parola. In questo contesto cresce Matteo Messina Denaro, e con lui finisce la mafia stragista definitivamente.

Se lui si pentisse, molte cose potremmo conoscere, ma meno di quante ci aspettiamo. I boss, oggi, sono molto potenti, a fronte di uno Stato fragilissimo. I capi negli ultimi 10 anni quando hanno parlato, non sembrano (almeno ad oggi) aver detto tutto quello che sanno, ma sono consapevoli che allo Stato basta poco. La politica vuole lo scalpo da esibire nel circo mediatico basta un risultato qualsiasi per gridare alla sconfitta della mafia o al grande arresto anche se, a conti fatti, non arrivano grandi rivelazioni. E questo i boss lo sanno. Se anche si dovesse pentire, non direbbe tutto quello che sa. Si parla davvero a uno Stato che sta davvero combattendo le organizzazioni criminali, e non è il nostro caso. Tra qualche giorno l'economia mafiosa sarà dimenticata e dimenticando che rimane l'economia più forte del paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bbc

L'apertura del sito della «Bbc» ieri, pochi minuti dopo l'arrivo della notizia: «Il boss mafioso più ricercato in Italia arrestato in Sicilia», con la foto di Messina Denaro



The Guardian

«Una soffiata sulle cure mediche porta all'arresto del boss mafioso Messina Denaro». Sotto al titolo, una foto con il boss e due carabinieri fuori dalla clinica



Der Spiegel

Il sito del settimanale tedesco «Der Spiegel» titola nella sezione Esteri: «Arrestato il boss mafioso più ricercato d'Italia», con la foto degli identikit



Iniziato all'organizzazione giovanissimo, ha mostrato fiuto per la politica e gli affari. Ha investito nell'eolico e nel settore turistico

Peso: 1-3%, 8-61%, 9-36%



La politica

“Il bene vince sul male” Ma sui palazzi siciliani pesano le zone grigie

Le reazioni dei politici: “Una vittoria dello Stato”. Nell’ultimo anno elettorale, al Comune e alla Regione, hanno pesato gli impresentabili. A partire da Cuffaro e Dell’Utri

di **Claudio Reale**

PALERMO – Da un lato c’è la presidente del Consiglio Giorgia Meloni, che proprio ieri da Palermo ha invitato tutti gli schieramenti a non «fare della lotta alla mafia un tema divisivo per non fare un favore alla criminalità organizzata». Dall’altro, però, ci sono le istituzioni siciliane, che arrivano all’arresto di Matteo Messina Denaro al termine di un anno vissuto all’insegna del ritorno in politica degli “impresentabili”: l’ex presidente della Regione Totò Cuffaro, che dopo avere scontato 5 anni di carcere per avere favorito la mafia ha fondato un proprio partito approdato a suon di voti in Assemblea regionale, e l’ex braccio destro di Silvio Berlusconi Marcello Dell’Utri, che dopo una condanna a 7 per concorso esterno si è ritagliato più modestamente un ruolo da *kingmaker*.

In principio sono state le elezioni comunali. Alla fine di aprile, quando mancavano meno di due mesi alle amministrative di Palermo, il centrodestra girava a vuoto: alla fine sono stati prima Dell’Utri e poi Cuffaro a mettere sul piatto il proprio peso per far pendere la bilancia a favore di Roberto Lagalla, poi diventato sindaco. «I candidati – ha detto in quei giorni, alla vigilia del trentennale della strage di Capaci, Maria Falcone, sorella del magistrato ucciso in quell’eccidio – rifiutino gli *endorse-*

ment di personaggi impresentabili». Lagalla, travolto dalle polemiche nonostante non sia mai stato coinvolto in alcuna indagine, ha finito così per disertare la cerimonia di commemorazione con il presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Poche settimane dopo è stato eletto sindaco: alla vigilia del voto, però, ben due candidati a suo supporto, nelle liste di Forza Italia e in quella di FdI, sono finiti in carcere con l’accusa di aver chiesto consensi ai boss.

Una sorte simile, più tardi, è toccata per la presidenza della Regione a Renato Schifani, scelto dopo un’impasse meno lunga ma ancora col gradimento di Cuffaro e Dell’Utri: l’ex presidente del Senato, imputato per rivelazione di segreto nel caso Montante ma non coinvolto in inchieste per mafia, ha stravinto le elezioni nonostante i sostenitori ingombranti e sebbene alla vigilia dell’apertura delle urne un candidato a suo sostegno, Salvatore Ferrigno dei Popolari-autonomisti, sia stato a sua volta arrestato per voto di scambio.

I commenti dei due esponenti istituzionali, ieri, erano ovviamente sui toni del festeggiamento. «Oggi – ha dichiarato Schifani – si chiude una pagina, anche se bisogna essere consapevoli che la mafia continua a lavorare lo stesso. Dovremo fare, adesso, un minimo di verifica storica sul perché una latitanza come questa possa avere avuto una durata così lunga. Evidentemente c’è stato un sistema di fiancheggiamento notevole». «Questo – ha commentato invece Lagalla – sarà un giorno che reste-

rà nella storia del nostro Paese. La cattura del boss rappresenta una grande vittoria dello Stato e una svolta nella lotta che le istituzioni e le forze dell’ordine portano avanti nel contrasto al potere mafioso». Ieri, però, persino Cuffaro non ha fatto mancare il suo punto di vista sulla notizia del giorno: «Oggi – ha osservato – è una delle giornate più belle per Palermo e la Sicilia, la cattura di Matteo Messina Denaro rappresenta un momento storico che rimarrà scolpito nella memoria di tutti ed è una grande vittoria dello Stato. Ancora una volta il bene vince sul male».

In questo clima il presidente dell’Antimafia regionale, il dem Antonello Cracolici, ha organizzato per oggi un brindisi in commissione per festeggiare l’evento con i deputati che ne fanno parte. Un momento conviviale e «non divisivo», così è stato detto, a cui per una manciata di giorni non prenderà parte il parlamentare forzista Riccardo Gennuso: dopo essere stato eletto vicepresidente dell’organismo d’inchiesta, a dicembre è stato costretto a dimet-



tersi perché sotto processo per estorsione.

Un anno vissuto pericolosamente dalla politica siciliana. Questo è il momento del coro di congratulazioni e del plauso alla magistratura. Restano le tante zone d'ombra che quella politica deve ancora chiarire.

Le tre domande Cosa succede se parla il boss

1 Chi sono i mandanti esterni delle stragi?
Se Matteo Messina Denaro parlasse, la prima domanda a cui dovrebbe rispondere è: chi sono i mandanti esterni degli eccidi a Palermo e degli attentati di mafia?

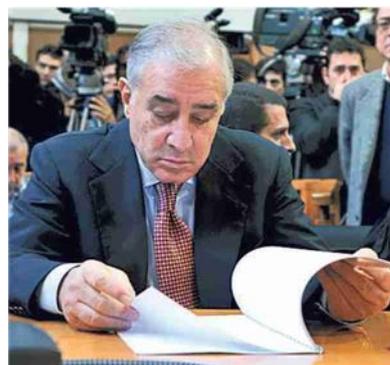
2 Chi li ha coperti?
Chi ha coperto, chi ha "vigilato" sulle altre lunghe e solide latitanze di boss mafiosi come Bernardo Provenzano e, andando a ritroso, del suo mentore Totò Riina

3 In cambio di che cosa?
Le parole di Messina Denaro potrebbero aprire voragini. Non solo sulle connivenze, ma sul potere economico, sulle diramazioni che il suo patrimonio ha assunto



▲ Rieletto

Totò Cuffaro dopo 5 anni di carcere torna in Assemblea regionale



▲ Kingmaker

Marcello Dell'Utri ha sostenuto il sindaco di Palermo Roberto Lagalla



“ *Successo storico nella lotta a Cosa Nostra, la cattura in un clinica privata: ci si interroghi sulla rete di connivenze*
Rosy Bindi, ex presidente dell'Antimafia



Ora ci parli dell'agenda rossa**GIUSEPPE LEGATO**

È il 6 giugno 2012, processo Borsellino Quater. L'avvocato di parte civile chiede ad Antonino Giuffrè se Messina Denaro sia entrato in possesso di qualcosa. - PAGINA 3

Dall'agenda di Borsellino all'archivio di Riina i segreti di Messina Denaro

Il covo del capo dei Corleonesi venne perquisito giorni dopo
Le rivelazioni di un pentito: "Ha lui le carte portate via di lì"

IL RETROSCENA
GIUSEPPE LEGATO

È il 6 giugno del 2012, processo Borsellino Quater. L'avvocato di parte civile della famiglia del magistrato ucciso nella strage di via D'Amelio, Fabio Reppici, chiede al collaboratore di giustizia Antonino Giuffrè, ex membro della Cupola di Cosa Nostra già a capo del mandamento di Caccamo, ritenuto tra i più attendibili pentiti da pluri-me declaratorie di credibilità firmate dai giudici, se Matteo Messina Denaro, sia entrato, in qualche modo, in possesso di qualcosa. Non specifica, non suggerisce, non "imbocca", si dice nelle aule di giustizia. La replica è in estrema sintesi questa: «Lui ha i documenti che sono stati portati via dal covo di via Bernini dopo l'arresto di Totò Riina». Altri aggiungeranno: «È cresciuto sulle sue ginocchia». Ancora Giuffrè: «È una creatura di Riina e aveva molti appoggi a Roma».

Conosce i segreti di quelle carte, rimaste, si dice, per 18 giorni nella cassaforte di via Bernini a Palermo quando 30 anni fa il capo dei Corleonesi finiva in manette e il covo non veniva perquisito disegnando una delle pagine più buie, ancora oggi, della storia in-

vestigativa italiana al netto dello storico arresto del capo dei Capi. Di quella miniera potenziale di informazioni in grado di riscrivere la storia di un momento complicatissimo del Paese in cui mafia e (pezzi di) Stato si parlarono, ha raccontato anche Giovanni Brusca, pure lui capo, anche lui fedelissimo del boss sanguinario: «Riina era maniacale nel mettere insieme e conservare tutti i documenti, prendeva appunti anche alle riunioni e li metteva da parte. Ordinò lui di fare sparire tutto». L'imprenditore che si occupò addirittura di ritinteggiare indisturbato le pareti di casa, disse intercettato: «Per fortuna abbiamo salvato il salvabile». E anche Riina stesso non si dava pace per quanto avvenuto: «Io non capisco perché non sono venuti a fare la perquisizione» diceva intercettato nel carcere di Opera durante l'ora d'aria.

Ci sono poi gli attentati del 1993 a Firenze, Roma e Milano inseriti nella più ampia cornice di interlocuzioni avvenute tra Cosa Nostra e pezzi dello Stato, di cui Messina Denaro è stato assoluto protagonista (e condannato all'ergastolo), le stragi di Capaci e via D'Amelio dell'anno precedente, le eredità di rapporti e contiguità politico-istituzionali tenute prima da Riina e poi da lui.

Con un'arma che ricorre a ragioni di logica: quella del potenziale ricatto, dell'estorsione, della minaccia. E forse si spiega an-

che così, (sennò come?) la capacità di sottrarsi per decenni a mandati di cattura e carcerazioni irrevocabili prodotte proprio dallo Stato che pure la caccia gliela ha data approfondendo tutte le forze sane - tantissime - degli apparati investigativi. Carte, misteri, segreti branditi - forse - come katane. Fino a quando non si sa.

E quell'agenda rossa di Borsellino, mai ritrovata ma portata via dal luogo della strage in una borsa marrone, che oltreché nelle mani di qualche servitore infedele dello Stato potrebbe essere anche dell'ex primula "nera". Lo ha raccontato Salvatore Baiardo un anno fa a Report. Questo signore è stato a lungo prestanome e custode della latitanza dei fratelli Graviano, che insieme a Messina Denaro rispondono degli "attentati continentali" del 1993. Va detto che da qualificate fonti investigative e di procura è considerato un teste non attendibile. Baiardo dixit: «Ci sono più copie di quell'agenda, una ce l'ha lui». Magari non è



Peso: 1-1%, 3-44%



questo il caso, ma le sue roboanti previsioni tanto simili a profezie, hanno trovato riscontro ultimamente se è vero com'è vero che quattro mesi rivelava a La7, "Non è l'Arena" di Massimo Giletti, uno scenario - all'epoca obiettivamente fantasmagorico - che voleva un prossimo «arresto di Matteo Messina Denaro, gravemente malato come simbolo nel trentennale della cattura di Riina». Di quest'ultimo e dei suoi segreti soprattutto non militari, Messina Denaro è sicuramente un custode. E rafforza l'assunto la rivendicazione di paternità mafiosa, fatta

dall'ex sanguinario capo dei Corleonesi poco prima di morire: «Questo figlio lo ha dato a me suo padre per farci quello che ne dovevo fare. È stato qualche quattro o cinque anni con me. Impara bene, minchia, e poi tutto in una volta...». Poi, tutto in una volta si è fatto vento consegnando altri misteri a una vita da fantasma indisturbato in Sicilia, come tutti i grandi boss: latitante a casa sua. —

Lo stretto legame con Salvatore Riina "È cresciuto sulle sue ginocchia"



ANZI

Chi sarà il futuro boss della mafia? Anzi, chi è?

jena@lastampa.it



Il "capo dei capi"
Totò Riina viene arrestato il 15 gennaio di 30 anni fa a Palermo, dopo una latitanza durata 24 anni



Il blitz di Corleone
Bernardo Provenzano viene catturato in un casolare di campagna a due chilometri da Corleone, l'11 aprile 2006



Peso:1-1%,3-44%

A CATANIA IN SOSPELO I VERTICI DI PALAZZO DEGLI ELEFANTI

Una singolare confusione

Il Comune etneo è nel caos: congelati all'improvviso i posti chiave di commissario straordinario e segretario generale. Confindustria e sindacati manifestano preoccupazione per il vuoto di potere in città. Timori per l'esecuzione del Pnrr

DI CARLO LO RE

Una vicenda che aumenta la già considerevole «singolarità» di Catania: il commissario straordinario scelto ormai quasi un anno fa dalla Regione Siciliana, Federico Portoghese (dal 22 febbraio 2022 alla Città metropolitana e dal 13 settembre al Comune), non avrebbe i requisiti per guidare i due enti, come da pronunciamento dell'Avvocatura della Regione Siciliana. Il parere è giunto in contemporanea con una precisa scelta di Portoghese, la destituzione di Rossana Manno da segretario generale del Comune di Catania. Il caso è intricato e ha già suscitato non poche polemiche e timori.

Confindustria

Su sollecitazione di «MF Sicilia», Confindustria Catania è intervenuta in merito al frangente di grave confusione a Palazzo degli Elefanti. «In un momento in cui Catania si trova di fronte a importanti emergenze sociali ed economiche da affrontare», ha dichiarato Antonello Biriaco, presidente della Confindustria provinciale e vice regionale, «occorrono scelte chiare e tempestive. Non tocca a noi entrare nel merito delle vicende che si stanno abbattendo, nostro malgrado, sulla vita amministrativa e politica della città, ma è evidente che in assenza di una guida autorevole il territorio non potrà avere alcuna prospettiva di sviluppo. Cittadini e imprese hanno bisogno di risposte. I progetti legati all'attuazione del Piano di ripresa e resilienza, gli importanti investimenti che stanno interessando la no-

stra zona economica speciale, il contrasto all'eterna emergenza vissuta dalla zona industriale rimangono obiettivi irrinunciabili per ridare fiato all'economia. Occorre un'opera di rigenerazione complessiva, che risollevi Catania dagli ultimi gradini della classifica sulla qualità della vita, che la faccia rinascere dalle molteplici sacche di degrado ancora presenti. Siamo pronti, come sempre, a fare sentire la nostra voce e dare il nostro contributo insieme alle altre forze della città, ma occorre che le istituzioni competenti facciano la loro parte, non perdendo altro tempo prezioso».

Cgil

Il segretario generale della Cgil di Catania, Carmelo De Caudo (fresco di conferma congressuale), e la segretaria di Funzione pubblica Cgil, Concetta La Rosa, hanno espresso «seria preoccupazione» sia per la dichiarazione di incompatibilità del commissario Portoghese che per la contemporanea revoca dell'incarico alla Manno da parte dello stesso Portoghese. Cgil e FP Cgil hanno dunque chiesto al prefetto del capoluogo etneo la pronta convocazione di un tavolo con le parti sociali e politiche, al fine di «risolvere immediatamente lo scontro istituzionale in atto».

«A Catania si determina oggi un nuovo grave vuoto nella guida amministrativa dell'ente. Stiamo assistendo a una crisi istituzionale senza precedenti», hanno evidenziato De Caudo e La Rosa, «è un momento cruciale per gli uffici comunali che sono alle prese con le

quotidiane emergenze e con la complessa gestione delle fasi di progettazione e realizzazione degli interventi del Pnrr. È inquietante che la città si ritrovi senza sindaco, senza giunta comunale, con un commissario straordinario dichiarato illegittimo, con la posizione vacante del segretario generale, del direttore generale e del responsabile per la Prevenzione della Corruzione e per la Trasparenza. Dipendenti e dirigenti si trovano senza guida né riferimenti, con il serio rischio che si possano perdere risorse, che si ritardi nella presentazione di progetti, che non si affrontino alcuni nodi amministrativi importanti, con il serissimo rischio che in questo vuoto di potere, di garanzia e di controllo sguazzino i portatori di interessi opachi, illeciti o addirittura mafiosi».

«Sarebbe gravissimo», hanno concluso gli esponenti del sindacato rosso, «se dietro questa crisi istituzionale vi fossero davvero interessi politici legati al controllo dell'attività amministrativa, in vista dei fondi milionari del Pnrr e delle imminenti elezioni amministrative».

Cisl

Anche Maurizio Attanasio, segretario generale della Cisl di Catania, è intervenuto: «Il "caso" scoppiato tra Avvocatura della Regione e il commissario Portoghese ha



Peso: 42%



risvolti da teatro dell'assurdo, se non da sceneggiato gattopardiano. Un caso che non può che sollevare molte perplessità circa la tempistica del suo svolgimento e le modalità sin qui conosciute ai più. Tutto ciò desta forte preoccupazione per le sue ripercussioni sul percorso amministrativo che dovrebbe portare la città fino alle elezioni di maggio. A questo punto occorre un'azione decisa della presidenza della Regione Siciliana e dell'assessorato gli Enti locali, con il sostegno della Prefettura e della politica responsabile della città, perché il vuoto di

governo determinatosi non penalizzi ulteriormente la comunità catanese, le scadenze imminenti e le aspettative sul Pnrr». (riproduzione riservata)



Peso:42%

«Rg-Ct, raddoppio completo in quattro anni»

Infrastrutture. Sono le stime del comitato che da un ventennio segue le complesse tappe dell'iter procedurale «Dopo l'aggiudicazione dei lotti, la firma dei contratti entro la fine di febbraio e poi a seguire l'avvio ai lavori»

Il raddoppio della Ragusa-Catania potrebbe essere completo in tre, al massimo quattro anni. Parola del comitato che da vent'anni segue le varie tappe di un iter molto tormentato e che, però, adesso, anche dopo l'aggiudicazione dei lotti, sembra essere arrivato alla fase decisiva. La firma dei contratti dovrebbe essere apposta entro la fine di febbraio mentre, subito dopo, potrebbero prendere il via i lavori.

Quindi, il primo colpo di piccone potrebbe essere dato entro tempi accettabili come ribadito dalle varie parti in causa.

MICHELE BARBAGALLO pag. XI



Scandite le fasi del cronoprogramma per arrivare al primo colpo di piccone entro tempi accettabili



Rg-Ct, il comitato chiarisce le prossime tappe dell'iter

Raddoppio. Entro febbraio firma dei contratti con le aggiudicatricie mentre il completamento si potrebbe avere nel giro di quattro anni

MICHELE BARBAGALLO

Le buone notizie vanno coltivate. Dopo l'annuncio da parte di Anas dell'aggiudicazione a quattro differenti imprese (o raggruppamenti) dei quattro lotti per il progetto di raddoppio della Ragusa-Catania, adesso si guarda con la massima attenzione ai tempi e soprattutto ai futuri passaggi.

Il comitato-osservatorio, nel ricordare l'iter, che ha visto tra l'altro l'avvio delle gare per il raddoppio della strada lo scorso agosto 2022 e gli esiti positivi dei verbali delle commissioni di gara a dicembre, sottolinea che finalmente il 20 dicembre 2022 la direzione generale di Anas ha disposto l'aggiudicazione a favore delle 4 imprese risultate prime fra i concorrenti. La procedura prevede ora la verifica dei requisiti normativi da parte degli appaltatori da parte del Servizio Pianificazione verifiche e sistemi

presso la direzione generale di Anas, che poi procederà alla formalizzazione delle risultanze e alle conseguenti comunicazioni. Lo spiegano i portavoce del comitato, Roberto Sica, Salvo Ingallinera, Leonardo Licitra e Giuseppe Santocono.

Ma ci sono delle procedure ben precise da seguire prima di procedere alla firma dei contratti e, si spera presto, anzi prestissimo, alla posa della prima pietra.

Subito dopo la verifica dei requisiti, la Direzione Appalti e Acquisti di Anas procederà infatti alla efficacia delle aggiudicazioni attraverso la stipula dei contratti e al loro perfezionamento, consentendo al Rup (responsabile unico del procedimento) di consegnare le attività e mettere gli appaltatori in condizioni di poter aprire i cantieri. Il comitato-osservatorio, che da due decenni svolge l'opera di stimolo e monitoraggio, ha espresso la propria

fiducia nella precisa volontà della direzione generale di Anas di rispettare i tempi previsti dalle norme in materia di appalti pubblici. Il comitato auspica quindi che Anas si attenga ai tempi perentori del decreto semplificazioni bis riportati nel cronoprogramma della determina Anas dello scorso agosto 2022, che prevede l'efficacia dell'aggiudicazione entro trentuno giorni e la stipula dei contratti entro sette giorni.



Il comitato si aspetta quindi di poter assistere alla firma dei contratti entro la fine di febbraio. Inoltre, poiché sono già iniziate molte attività prepedeutiche come espropri, definizione con enti pubblici e privati e attività preparatorie costruttive, il comitato è moderatamente ottimista e afferma che, grazie al lavoro collegiale di tutti gli attori, a breve potremo vedere sul campo uomini e mezzi per la realizzazione del raddoppio che dovrebbe concludersi fra i 3 e poco meno di 4 anni. Nel dettaglio, infatti, il lotto 1 è andato alla Webuild che ha offerto € 200.002.891,08, ovvero un ribasso del 5,14%; il lotto 2 (importo a base d'asta € 277.860.064 - ribasso 9,565%) all'Im-

presa I.C.M. S.p.A.; il lotto 3 (importo a base d'asta € 235.005.552 - ribasso 5,345%) al raggruppamento temporaneo Rizzani de Eccher - Manelli impresa Srl; il lotto 4 (importo a base d'asta € 369.350.720 - ribasso 3,539%) al raggruppamento temporaneo Cosedil S.p.A. - D'Agostino Costruzioni Generali Srl - Fincantieri Infrastrutture S.p.A. Si prevede una durata dei lavori di 1095 giorni per i lotti 1 e 3, e di 1280 giorni per i lotti 2 e 4. Il raddoppio della strada Ragusa-Catania rappresenta un passo importante verso l'incremento della sicurezza stradale. La strada è stata purtroppo teatro di numerosi incidenti negli anni, a causa della sua configurazione attuale. ●



L'inchiesta

La "mafia bianca" L'intreccio senza fine tra i clan e la sanità

Dal ricovero di Provenzano, latitante, nella casa di cura di un prestanome
All'omonimo del boss che comprava laboratori e macchinari per la dialisi

di Antonio Frascilla

È un rapporto intrecciato a doppio filo quello della mafia e della sanità in Sicilia, dove spesso nel mezzo fa capolino anche la politica. E che il più importante latitante d'Europa sia stato scoperto in una clinica d'eccellenza dell'isola, a Palermo, mentre era in coda per fare un tampone come decine di pazienti in una lunga giornata di pioggia, apre a suggestioni su una storia che spesso vede boss e corridoi ospedalieri entrare in contatto.

Una premessa: la clinica La Maddalena di proprietà di un nome che a Palermo ha un peso imprenditoriale di non poco conto, Guido Filosto, 94 anni compiuti domenica e festeggiati in una saletta riservata di Villa Zito con il presidente della Regione Renato Schifani, il sindaco Roberto Lagalla e l'ex governatore Salvatore Cuffaro, ieri ha fatto solo da scenario al clamoroso arresto di Matteo Messina Denaro. «Non abbiamo alcun elemento su un coinvolgimento di medici o addetti sanitari», ha precisato il procuratore Maurizio De Lucia, anche se si dovrà capire come sia stato possibile che il superlatitante che si faceva chiamare Andrea Bonafede abbia frequentato per due anni questa struttura

di eccellenza per la lotta ai tumori.

Resta il tema di come la mafia e la sanità in Sicilia siano argomenti di contatto e spesso. Messina Denaro nel 1999 venne ricoverato insieme a Bernardo Provenzano nel pieno della loro latitanza e negli anni del dopo stragi quando erano i più ricercati del mondo, in una allora nota clinica di Bagheria, Villa Santa Teresa, di proprietà di un astro nascente dell'imprenditoria siciliana: Michele Aiello, un volto tuttofare che mischiava cemento (aveva un'azienda edile e realizzava strade interpoderali con il benessere della mafia) a siringhe e macchinari di analisi che guarda caso solo lui aveva accreditati in Sicilia. Si scoprirà qualche anno dopo, con l'indagine sulle talpe della procura di Palermo, che spifferavano indagini sui boss più importanti della città, che Aiello era in realtà il prestanome di Provenzano. E che, in un retrobottega di Bagheria, aveva discusso anche delle tariffe che la Regione gli doveva pagare per quelle prestazioni con l'allora potente governatore siciliano Salvatore Cuffaro. Perché la sanità in Sicilia è il cuore della politica, essendo da sola una voce che vale più della metà del bilancio regionale in una delle terre più povere d'Europa e che, in soldoni, ha ben poche altre attività.

Cuffaro, medico radiologo come il sindaco di Palermo e come

una genia di politici siciliani, venne inguaiato in quella inchiesta della procura, e poi condannato, perché accusato di aver fatto trapelare indagini allora aperte dalla stessa procura su un altro volto della sanità siciliana, il boss di Brancaccio Giuseppe Guttadauro, cognato di Messina Denaro, perché suo fratello era sposato con la sorella di quest'ultimo.

Mafia e siringhe. Un po' per vocazione affaristica, un po' per necessità: sia Provenzano sia Denaro hanno sempre avuto un debole per la sanità anche a causa dei loro malanni. I due sono andati all'estero per curarsi. Provenzano ad esempio (che aveva anche un infermiere ad personam, Gaetano Lipari) riesce ad andare a Marsiglia sotto falso nome, mentre il boss trapanese nel 1994 vola a Barcellona, in una nota clinica oculistica, registrandosi perfino con il suo vero nome, per curare lo strabismo che ha sempre provato a mascherare indossando occhiali da sole o comunque scuri. Come quelli indossati ieri



Peso:55%



mattina, in coda per fare un tampone nella clinica più importante per il comparto oncologico della Sicilia. E chissà, magari con questo falso nome di Andrea Bonafede avrà anche ricevuto cure e interventi rimborsati dal sistema sanitario siciliano.

Ma nella Regione Siciliana tutto è possibile: qualche anno fa *Repubblica* scoprì un caso singolare. Un omonimo del boss, poi si scoprirà parente di secondo grado, si era presentato alla Regione e aveva ottenuto l'accreditamento di una serie di strutture di dialisi che erano state acquistate dalla società che rappresentava.

Nessuno in Regione si era posto una domanda, forse perché sembrava davvero incredibile: un Messina Denaro (il boss si dice che abbia bisogno di cure di dialisi, tanto che si è sempre sussurrato di un macchinario che aveva a disposizione) che compra laboratori e strutture mediche che fanno dialisi, ma davvero? Era vero, e solo dopo gli articoli di *Repubblica* la Regione aprì una verifica almeno per chiedere un certificato antimafia: non c'era mafia, ma il parente in questione venne poi rinviato a giudizio per truffa. In Sicilia tutto si tiene e si contiene.

In Sicilia la medicina è il cuore della politica dato che vale più della metà del bilancio in una delle terre più povere d'Europa

I personaggi



▲ L'imprenditore

Michele Aiello, patron della clinica Santa Teresa, prestanome di Provenzano



▲ Il boss

Giuseppe Guattadauro, medico dell'ospedale Civico, capomafia di Brancaccio



▲ Il medico

Mimmo Miceli, politico e medico coinvolto nella indagine sulle talpe della procura di Palermo



▲ L'infermiere

Gaetano Lipari è stato considerato l'infermiere personale del boss Provenzano



Peso: 55%

GLI SCENARI

Già pronta la ricerca
del nuovo "padrino"?

LAURA DISTEFANO pagina 5

La mafia senza Messina Denaro Adesso si cerca il nuovo padrino

LAURA DISTEFANO

PALERMO. «Lo abbiamo preso». L'urlo liberatorio e poi l'abbraccio. Gli ufficiali del Ros, dopo trent'anni, hanno assicurato alla giustizia il criminale più ricercato. Matteo Messina Denaro, il boss dei boss di Cosa nostra, da ieri è in gattabuia. Lo Stato ha vinto. Ma nella guerra contro le mafie il tempo di festeggiare purtroppo dura poche ore, perché già da stamattina gli investigatori sono tornati al lavoro per fiutare la riorganizzazione della criminalità organizzata siciliana.

L'interrogativo - diventato ieri un tormentone - è chi prenderà il posto del padrino di Castelvetrano? Molti indizi sono disseminati nelle ultime inchieste antimafia che da Palermo a Trapani hanno fatto "terra bruciata" attorno a Matteo 'u siccu'. Bisogna saper leggere tra le righe di ogni intercettazione, lettera, pizzino finito sotto i radar delle forze dell'ordine.

Messina Denaro, consapevole della sua grave malattia, potrebbe anche aver già scelto il suo "successore". Potrebbe aver "formato" il suo delfino dopo l'operazione a cui si sarebbe sottoposto diversi mesi fa in Sicilia. Il mafioso ha deciso di tornare nella sua d'origine - o forse c'è sempre rimasto - calcolando tutti i rischi. Quasi un'abdicazione dal trono di Cosa nostra che ora è rimasto senza "re".

«Sappiamo per esperienza che la mafia ha sempre saputo sostituire in modo rapido ed efficiente i propri capi, proprio per questo sarà indispensabile capire quale situazione ha lasciato il boss catturato», è l'avvertimento del segretario dell'Associazione nazionale funzionari di Polizia, Enzo Marco Letizia.

Enzo Ciconte, professore di Storia delle mafie italiane al Collegio Santa Caterina dell'Università di Pavia, ri-

spondendo alla una domanda dell'Ansa - «Sarà stato lui stesso a far crescere il suo delfino?» ha detto: «E' probabile che qualcuno lo abbia cresciuto, anche se non sappiamo chi. Questo è fuori discussione. Però dalla latitanza è molto più complicato».

Questo arresto sicuramente ha indebolito la mafia siciliana, ma la guerra contro Cosa nostra non è stata vinta. «E' chiaro - aggiunge Ciconte - che la sua cattura segna una battuta d'arresto di questo tipo di mafia. Questo però non significa, e non vorrei che su questo ci fosse un'illusione ottica, che avendo catturato Messina Denaro ormai abbiamo sconfitto la mafia. Questo non significa che la mafia è battuta. E' ancora viva e soprattutto si muoverà su un terreno molto subdolo che è la penetrazione nell'economia».

Questo arresto, dunque, porta pesanti ripercussioni negli assetti del crimine organizzato dell'Isola che da tempo ha perso terreno rispetto alla 'ndrangheta, sempre più forte. «La 'ndrangheta - dichiara Ciconte - è più potente e non c'è dubbio, è fuori discussione. Lo dicono i fatti, perché la mafia palermitana, dopo le stragi, i collaboratori di giustizia, le catture di Riina, Provenzano e di tutti quanti i componenti della cupola, si è indebolita moltissimo». «Si osserva che la mafia siciliana non gode più di quelle tutele e protezioni che arrivavano dalle Americhe. Oggi Cosa nostra isolana è più sola. E anche una malattia può segnare la fine di una storia criminale», gli fa eco Salvatore Lupo, docente di Storia contemporanea dell'Università di Palermo.

Da tempo la commissione di Cosa nostra - così come la raccontò Tommaso Buscetta al giudice Giovanni Falcone - non si riunisce. Da trent'anni per l'esattezza. Dall'arresto del del-

funto capo dei capi, il corleonese Totò Riina. Qualche anno fa alcuni capi mandamento riprovarono a sedersi tutti attorno allo stesso tavolo ma l'inchiesta Cupola 2.0 fermò ogni "ambizione" di unire le forze mafiose.

Una cabina di regia però all'interno di Cosa nostra ci sarebbe. Nella relazione della Dia del 2021 si legge che «la direzione e l'elaborazione delle linee d'azione operative risultano esercitate perlopiù da anziani uomini d'onore detenuti o da poco tornati in libertà». Quindi anche se non sarebbe più operativa la "commissione" che deliberava stragi e delitti, in questi anni la mafia siciliana avrebbe continuato a muoversi secondo la «strategia della sommersione» tanto caldeggiata dallo scomparso Bernardo Provenzano e per questo si sarebbe provato di ricomporre la «tradizionale convivenza con lo Stato». Un po' come accadeva negli anni Ottanta a Catania, dove il capomafia Nitto Santapaola inaugurava concessionarie d'auto facendosi fotografare con prefetti e questori.

Cosa nostra quindi avrebbe cambiato pelle. Anche se, per essere più precisi, sarebbe tornata alla sua vecchia pelle. Quella prima dell'ascesa dei Corleonesi. Dove Cosa nostra era quasi uno "Stato parallelo" accanto a quello ufficiale. «Quella di oggi - dice il professore Lupo - ripercorre le strade delle origini. Dove prevale l'inabissamento».

Queste ore dopo la cattura comunque sono cruciali. Messina Denaro è considerato il custode di molti "segreti indicibili" soprattutto collegati



Peso: 1-2%, 5-46%

alle zone d'ombra delle Stragi. «Se dovesse parlare e se tutto quanto da lui detto venisse riscontrato e verificato, si aprirebbero scenari impensabili», commenta l'ex presidente nazionale della Commissione antimafia Nicola Morra. Ma per molti esperti l'ipotesi di una collaborazione del padrino è assai improbabile. «Bisogna comunque sperare che le carte e i documenti

permettano agli inquirenti di delineare ancor meglio cosa è successo quanto meno negli anni '92-'93» ha chiosato Morra. ●



Il procuratore di Palermo Maurizio de Lucia e l'aggiunto Paolo Guido



Peso: 1-2%, 5-46%

CATANIA

Interporto: 4 arresti per una laurea falsa

CONCETTO MANNISI pagina 8



Interporto: terremoto per laurea inventata

CONCETTO MANNISI

CATANIA. L'arroganza di chi si sente le spalle coperte dalla politica non sempre paga. Anzi, questa volta avrebbe determinato un vero e proprio terremoto all'interno della "Società degli Interporti Siciliani Spa", visto che indagando su una vicenda per certi versi banale, ma che certamente indigna (e neanche poco...), la Procura della Repubblica di Catania sembra avere scoperto una sorta di verminaio. Una vicenda da "prima Repubblica", in cui chi muove le leve del potere politico - e non solo - può garantire posti di lavoro, imporre il reintegro di chi è stato licenziato o favorire l'amico di un'azienda privata, ottenendo in cambio l'assunzione di una parente.

E' per tutto questo che ieri mattina i carabinieri di Catania hanno arrestato l'ex deputato regionale e assessore al Comune di Catania, Nino D'Asero (70 anni, una vita politica vissuta nel centrodestra e adesso vicino ad "Azione"), la sua stretta amica Cristina Debora Sangiorgi (52 anni nel prossimo marzo), l'amministratore unico della "Sis" Rosario Torrisi Rigano (69 anni appena compiuti) e l'imprenditore Salvatore Luigi Cozza (70 anni nel prossimo marzo), indicato dagli investigatori quale titolare della "Lct Spa", società leader in Sicilia e non soltanto nel settore dei trasporti.

Ai quattro, ai quali è stata notificata un'ordinanza di custodia cautelare agli arresti domiciliari emessa dal Gip Carlo Cannella (la Procura aveva chiesto per loro il carcere e i domici-

liari per gli altri indagati), sono contestati, a vario titolo, l'induzione indebita a dare o promettere utilità, il peculato, la corruzione per un atto contrario ai propri doveri d'ufficio, nonché la contraffazione e l'uso di pubblici sigilli.

L'indagine si è sviluppata fra il settembre del 2019 e il marzo del 2021 a seguito di una denuncia-esposto presentata dalla Filt Cgil Sicilia e dalla Filt Cgil Catania, nonché da diversi dipendenti con funzioni apicali dell'azienda a totale partecipazione pubblica "Società degli Interporti Siciliani Spa". Nel mirino proprio la dipendente Sangiorgi, che avrebbe ottenuto il posto di lavoro producendo false attestazioni in merito al possesso di un titolo di laurea.

Smascherata e licenziata, la donna non si sarebbe fatta scrupolo di coinvolgere la persona con cui era in stretti rapporti, ovvero il D'Asero, il quale si sarebbe mosso immediatamente (ecco le interferenze illecite) per perorare la causa della Sangiorgi e convincere il Torrisi Rigano a revocare il licenziamento per giusta causa dell'amica. A tale scopo si sarebbe fatto sostenere anche da Marco Falcone, attuale assessore regionale all'Economia e all'epoca dei fatti assessore regionale alle Infrastrutture e alla Mobilità, oltreché coordinatore provinciale di Forza Italia; da Gaetano Armao, ex assessore regionale all'Economia e vicepresidente della Regione siciliana (anch'egli oggi vicino ad "Azione"), nonché da Giuseppe Li Volti, ex assistente parlamentare e coordinatore della segreteria parti-

colare del Falcone quando quest'ultimo era assessore regionale alle Infrastrutture.

Con cotanta "potenza di fuoco" a coprirli, la Sangiorgi, stando alle accuse, avrebbe addirittura rilanciato, chiedendo e ottenendo una posizione lavorativa gradita all'interno dell'azienda, rifiutandosi di svolgere gli incarichi che le venivano affidati e persino di operare in "smart working" durante la prima fase della pandemia. Roba che per qualunque dipendente senza "copertura" si sarebbe tradotta in procedure disciplinari, sanzioni e, naturalmente, il licenziamento.

Il bello è che fra una intercettazione e l'altra sarebbero emersi anche altri illeciti. In particolare l'accordo corruttivo che l'amministratore unico Torrisi Rigano, di recente candidato sindaco a Sant'Agata li Battiati (con una lista civica a matrice centrodestra), avrebbe stipulato con Luigi Cozza in relazione dell'affidamento in concessione della gestione funzionale, operativa ed economica, oltreché della manutenzione ordinaria per nove anni, del Polo logistico del-



Peso: 1-5%, 8-81%

l'Interporto di Catania.

In particolare, il Torrissi Rigano avrebbe concesso l'area in questione alla "Lct" in uso gratuito per svariati mesi prima che venisse formalizzato il contratto, avvisando altresì il Cozza e altri manager e dipendenti della stessa società di logistica dei controlli che avrebbe potuto subire da parte dell'Ispettorato del lavoro e dei Vigili del fuoco e della necessità di ottenere le varie certificazioni essenziali per poter occupare gli spazi e i locali del Polo logistico e stipulare il contratto di concessione.

Torrissi Rigano, inoltre, avrebbe ommesso o comunque ritardato l'invio di diffide ufficiali alla "Lct" concer-

nenti la liberazione e lo sgombero o la regolarizzazione della documentazione prima della stipula del contratto di concessione, e avrebbe consentito al colosso dei trasporti che porta il nome di Luigi Cozza di concludere un contratto con una terza società in violazione della concessione stessa. In cambio di tutto ciò, l'amministratore unico dell'Interporto avrebbe ottenuto dallo stesso Cozza l'assunzione della propria nuora proprio in "Lct", accettando pure la promessa di ulteriori utilità al fine di ottenere vantaggi per l'azienda e mantenere proprio la carica prestigiosa carica di amministratore unico.

Per la cronaca, nel 2019 "Lct" si aggiudicò la gara pubblica di concessio-

ne per la gestione dell'Interporto di Catania, dopo partecipazione in solitaria e con offerta in rialzo - sulla base d'asta minima di 400 mila euro di canone annuo - pari allo 0,010%.

Infine a Torrissi Rigano è stata contestata l'appropriazione di 2.850 euro che l'uomo si sarebbe liquidato, attraverso bonifici, effettuati dal conto intestato alla "Società degli Interporti Siciliani Spa". ●

Dipendente, in stretti rapporti con l'ex deputato D'Asero, assunta grazie al titolo falso. Licenziata viene reintegrata per le pressioni politiche

Emersi elementi sulla concessione del polo logistico della "Sis" alla "Lct": Torrissi Rigano avrebbe favorito l'azienda di Cozza in cambio dell'assunzione della nuora



In alto Falcone e Torrissi Rigano, a lato sopra D'Asero e sotto Armao



Peso: 1-5%, 8-81%



Peso: 1-5%, 8-81%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

471-001-001



Falcone: «Estraneo alle contestazioni» Schifani vicino «Da questo governo la più totale fiducia»

CATANIA. «Voglio sottolineare la mia totale estraneità a ogni tipo di contestazione». Lo dice in una nota Marco Falcone che aggiunge: «Nella mia precedente veste di assessore alle Infrastrutture non sono mai entrato nelle dinamiche interne della Società Interporti se non per accelerare e sbloccare procedure amministrative volte a rilanciare ed efficientare la società partecipata della Regione. Non mi sono mai permesso di effettuare sollecitazioni né, peggio ancora, pressioni indebite. È comunque giusto, anzi addirittura necessario, che la magistratura lavori per accertare la verità dei fatti. Siamo pronti a dare

prova della linearità del nostro comportamento e lo dimostreremo nelle sedi opportune».

Vicinanza a Falcone è stata espressa dal governatore Renato Schifani («l'assessore Falcone gode della totale fiducia da parte di questo governo: quando sarà chiamato sono convinto che avrà modo di chiarire questa vicenda») e dal capogruppo di Forza Italia all'Ars, Stefano Pellegrino, il quale esorta Falcone «a proseguire con la solita passione e competenza il prezioso lavoro che da assessore all'Economia sta svolgendo in questi mesi al

fianco del presidente Schifani, per dare risposte alle emergenze e alle necessità della nostra Regione».



Peso: 9%



Giorgetti: aiuti di Stato Ue più flessibili e Sos alla Bce

SABINA ROSSET

BRUXELLES. Ottimismo a Bruxelles sulla ratifica del Mes da parte dell'Italia. Con l'attenzione però a non dar l'impressione di voler forzare le decisioni a Roma: «Non sarebbe appropriato» dire come procedere nella ratifica, ha detto il presidente dell'Eurogruppo, Paschal Donohe. «Voglio riconoscere il lavoro che è in corso» nel governo italiano, ha spiegato, garantendo di avere «profondo rispetto per il lavoro del Parlamento». Il tema è «importante per l'Italia» e va consentito a governo e Parlamento «di dare a questa questione la considerazione di cui ha bisogno», ha aggiunto. «Ora è tutto nelle mani del Parlamento italiano», ha sottolineato anche il direttore del Mes, Pierre Gramegna, riferendo di «incontri costruttivi» con il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, e con la premier Giorgia Meloni.

La riunione dell'Eurogruppo, a cui nelle prossime ore seguirà l'Ecofin con i ministri dei 27, segna la ripresa del

confronto aperto tra gli Stati membri sui dossier economici. Il tema più caldo è quello della risposta ai sussidi Usa per 370 miliardi di euro, previsti dall'*Inflation reduction act*, e della revisione delle regole sugli aiuti di Stato. Giorgetti ha sottolineato la «necessità di rivedere la politica degli aiuti di Stato che deve diventare meno burocratica e più flessibile». Mentre sulle sfide di competitività dell'industria europea «forme comuni di finanziamento dei progetti strategici europei sono la corretta risposta». Il ministro ha poi spiegato che «sulle politiche di contenimento dei prezzi energetici, visto che l'inflazione trae origine dai prezzi dell'energia, ho sollecitato la Bce a segnalare e suggerire lo strumento più utile, ovvero il contenimento dei prezzi energetici. Per me è una strada importante da seguire».



Peso: 10%

Energia. Dal Pnrr 3,5 miliardi, in arrivo altri 5 Enel investe su reti più potenti

PALERMO. Sempre più utenti domestici chiedono di allacciare alla rete elettrica i pannelli fotovoltaici installati sui tetti delle case. E molte aziende stanno passando dal gas all'elettricità e devono allacciare alla rete i propri pannelli. Così la rete elettrica di medio e ultimo miglio va rafforzata e resa resiliente. Il sito affaritaliani.it riferisce che Enel si è aggiudicata 3,5 miliardi sui 4 miliardi destinati dal "Pnrr" al potenziamento delle reti. «Ma gli investimenti potrebbero più che raddoppiare - dice l'articolo - , fino a 5 miliardi aggiuntivi, con "RepowerEU".

«Stiamo parlando di questa ricalibrazione delle risorse con il ministro Fitto», annuncia in un'intervista al Sole 24 Ore l'A.d. di Enel, Francesco Starace. I fondi del Pnrr serviranno «al rafforzamento della capacità delle reti di bassa e media tensione, che portano l'energia a case e imprese, di accogliere la produzione di impianti rinnovabili distribuiti. E per sostenere l'elettrificazione dei consumi energetici, dando più capacità a chi ne fa richiesta in termini di aumento di potenza per 1,5 milioni di punti di consegna. E ancora, per aumentare la resi-

lienza della rete su tutto il territorio nazionale per fare fronte agli eventi meteorologici straordinari. Sono partiti i lavori in tutta Italia su 24 progetti. C'è una concentrazione al Sud: 1,7 miliardi vanno a Sicilia, Calabria, Basilicata, Puglia, Campania, Sardegna, Abruzzo e Molise, dove c'era più necessità soprattutto per la resilienza. Ai fondi del Pnrr si aggiunge una quota del 10%, per 350 milioni, riconosciuta dall'Arera come incentivo per completare i lavori nei tempi previsti».

È ovvio che l'impegno sul fronte dell'efficienza energetica potrà giovare anche del fatto che alcuni bandi del "Pnrr" sono andati deserti, come quelli per i treni a idrogeno o per i trattori elettrici, per cui il governo Meloni sta trattando con Bruxelles per dirottare su misure più facili da realizzare i fondi del "Pnrr" che si teme non si riescano a spendere e per potenziare questi stessi interventi integrandoli con i fondi del programma "RepowerEU".

Starace, sempre sul Sole 24 Ore come riportato da affaritaliani.it, aggiunge che «su questi temi è già in corso il dialogo con il ministro Fitto.

Abbiamo verificato che nel caso in cui i fondi di RepowerEU possano essere spesi tra il 2023 e il 2027, potremmo investire ancora tra 2 e 4 miliardi, sia per la resilienza che per assorbire capacità rinnovabile. Se, invece, si estendesse il periodo temporale fino al 2030, gli investimenti potrebbero essere tra 3 e 5 miliardi. La possibilità di investire di più si sta rivelando fondamentale perché con la crisi dell'energia sono esplose le richieste di allacciamento di impianti di rinnovabili. Sta crescendo anche la richiesta di elettrificazione: molte aziende stanno uscendo dal gas per passare all'elettricità rinnovabile autoprodotta. Ogni mese c'è un numero di domande di allacciamento di pannelli solari superiore al precedente».



Peso: 16%

L'ASSOCIAZIONE

Antimafia e legalità «Un'anomalia non solo cronologica»

«La notizia della possibile revoca dell'incarico di commissario straordinario del Comune a Federico Portoghese suscita qualche interrogativo». È la posizione di Vincenzo Guarnera, avvocato e presidente dell'associazione "Antimafia e Legalità".

«Innanzitutto per quanto riguarda la date - sottolinea Guarnera - nel mese di febbraio 2022 viene nominato commissario straordinario della Città Metropolitana. Nel mese di agosto 2022 la Regione Siciliana chiede un parere all'Ufficio legislativo e legale della stessa Regione circa i requisiti di Portoghese per ricoprire il ruolo già assegnato. Il parere non viene espresso e il 12 settembre del 2022 la Regione nomina Portoghese commissario straordinario del Comune. Il 5 gennaio, improvvisamente, l'Ufficio legislativo e legale si accorge che nel mese di agosto dell'anno preceden-

te gli era stato chiesto un parere mai emesso e lo deposita agli atti dell'assessorato delle Autonomie locali. Il parere è negativo. Se ne deve dedurre che la Regione Siciliana ha conferito ben due incarichi a Portoghese in assenza di parere. Appare evidente un'anomalia quantomeno cronologica. Ma l'anomalia non è solo cronologica. Chi conosce le logiche perverse della politica sa bene che determinati pareri vengono chiesti e sollecitati, eventualmente, quando si reputi necessario ottenerli».

«A prescindere dalla questione tecnico-giuridica - conclude Guarnera - la nostra associazione ritiene che il commissario Portoghese probabilmente è risultato scomodo, in quanto durante questi mesi ha dimostrato indipendenza di valutazione e autonomia nelle scelte. Non ha obbedito a diktat politici e non

ha fatto favori a chi forse se li aspettava. Ha dimostrato assoluta indipendenza. Ipotizzare adesso, a pochi mesi dalla scadenza dell'incarico, la revoca del suo mandato non è un segnale positivo per la città, anzi è la prova che la vecchia politica tarda a morire. Come associazione vigileremo su quanto accadrà anche in vista delle imminenti elezioni amministrative».



Peso: 11%

Presentata un'interrogazione all'Ars. «Pericoloso vuoto istituzionale con effetti negativi per la città» Burtone: «La Regione è davvero intenzionata a sostituirlo?»

Il deputato regionale del Pd Giovanni Burtone ha presentato un'interrogazione parlamentare per avere «chiarimenti in merito alla possibile revoca dell'incarico di commissario straordinario del Comune Federico Portoghese».

«Premesso che il Comune - si legge nell'interpellanza - sta venendo fuori dai danni causati da anni di assenza della figura del sindaco, in quanto sospeso, grazie all'opera efficace e preziosa di Federico Portoghese, nominato lo scorso anno commissario straordinario del Comune e della Città Metropolitana. Premesso che Portoghese, persona preparata e stimata, laureato in Economia e Commercio, nel suo corposo curriculum vanta prestigiosi incarichi statali e regionali ed è, tra l'altro, specializzato nella gestione della contabilità generale e finanziaria, con particolare riferimento al settore della pubblica amministrazione e agli enti locali, pertanto, rappresenta una ottima risorsa per il Comune, in dissesto a causa della cattiva gestione di alcune passate amministrazioni. Pre-

messo che la notizia di questi giorni circa la possibile revoca - per mancanza dei requisiti per la nomina a commissario straordinario da parte del governo regionale targato Musumeci sta scuotendo le stanze di Palazzo degli Elefanti e gli ambienti politici catanesi e non solo».

«Dato atto che l'azione autonoma e certosina di Portoghese ha dato un'importante *input* all'attività del Comune, garantendo legalità ed imparzialità all'azione amministrativa sia del Comune sia della Città Metropolitana».

Per Burtone: «A prescindere dalla questione tecnico-giuridica, la rimozione della figura del commissario straordinario di una città già soggetta ad una lunga e grave crisi istituzionale, costretta a fare fronte alle quotidiane emergenze con grandi difficoltà, determinerebbe, in questo particolare momento, un pericoloso vuoto istituzionale ed amministrativo dell'Ente».

«Atteso che le elezioni amministrative per il Comune sono ormai prossime e, pertanto, la rimo-

zione del commissario straordinario dal suo incarico, risulterebbe del tutto inopportuna mentre, al contrario, sarebbe fondamentale che Portoghese traghettasse la Città fino all'elezione del nuovo sindaco».

Burtone chiede al presidente della Regione e all'assessore regionale alle Autonomie locali di sapere: «se l'orientamento del Governo sia realmente teso alla sostituzione del commissario straordinario. Se, in tale malaugurata ipotesi, siano stati valutati gli effetti assolutamente negativi per Catania, che farebbero ripiombare la città, nonché l'intera Area Metropolitana, in una profonda incertezza per le sfide attuali (lavoratori della Pubbli-servizi) e future (fondi Pnrr)». ●



Peso: 21%

Cisl sul caso Portoghese: «I tempi sollevano numerose perplessità»

I requisiti del commissario. Attanasio: «C'è il rischio di un'impasse amministrativa»

«Il caso scoppiato tra Avvocatura della Regione e il commissario Portoghese ha risvolti da teatro dell'assurdo, se non da sceneggiato gattopardiano. Un caso che non può che sollevare molte perplessità circa la tempistica del suo svolgimento e le modalità sin qui conosciute ai più. Tutto ciò desta forte preoccupazione per le sue ripercussioni sul percorso amministrativo che dovrebbe portare la città fino alle elezioni. Occorre un'azione decisa della Regione Siciliana e dell'assessorato gli Enti locali, con il sostegno della prefettura e della politica responsabile della città perché il vuoto di governo determinatosi non penalizzi ulteriormente la comunità catanese, le scadenze imminenti e le aspettative sul Pnrr».

È il commento di Maurizio Attanasio, segretario generale della Cisl, sulla vicenda che vede l'ufficio legislativo e legale della presidenza della Regione Siciliana esprimere parere ne-

gativo sui requisiti posseduti da Federico Portoghese come commissario straordinario del Comune e della Città metropolitana.

«È un episodio che preoccupa e deve far riflettere, per come si sta svolgendo e per come sia arrivato all'esito finale, ma anche per l'assordante silenzio della politica locale e regionale - aggiunge Attanasio - con un parere

del 5 agosto 2022 e un commissario che si è insediato il 13 settembre al Comune e che, addirittura, si era già insediato a febbraio alla Città metropolitana, senza che nessuno avesse avuto da ridire e senza che nessuno fosse andato a verificare se quanto dichiarato fosse consono alle norme in vigore. Come mai la risposta arriva proprio adesso? Come leggere una decisione di tale portata? E non sarebbe utile, per comprendere cosa sia accaduto, conoscere il committente di tale giudizio?».

«Forse il commissario ha toccato qualche nervo scoperto di pezzi della politica che vorrebbe agire indisturbata negli interessi di pochi a discapito dei tanti, oppure, non rispondendo più a nessuna autorevole voce guida, ha avviato quella auspicabile rivoluzione interna che ha frenato i progetti di pezzi della burocrazia e della politica cittadina? Auspichiamo non sia vero che quanto dichiarato non sia rispondente ai requisiti legislativi per coprire il posto di commissario».

Secondo Attanasio «Catania sta vivendo una stagione molto delicata su cui bisogna accendere i riflettori della legalità e del contrasto a chi antepone interessi di pochi a discapito della collettività. Lo diciamo da tempo che non è più tempo di egoismi politici e di autoreferenzialità, ma di dialogo e confronto sui tanti temi che riguardano lo sviluppo e gli appalti per le opere pub-

bliche».

«A partire dalle scadenze immediate, come la festa di Sant'Agata - continua Attanasio - per proseguire con i gravi problemi delle periferie che stavamo provando ad affrontare con Prefetto e Presidente del Tribunale dei minori e poi le risorse da investire per gli interventi nei quartieri popolari, per rifare la rete idrica, per la sanità territoriale prevista dal Pnrr. Insomma, Catania e la sua area metropolitana non possono permettersi nemmeno un giorno senza governo, senza una guida che abbia chiare le azioni da fare da qui a brevissima scadenza. Per questo ci appelliamo ancora una volta alle istituzioni, alla politica responsabile e alle forze sociali perché si arrivi a una soluzione condivisa e efficace per superare un'impasse che non è solo amministrativa e evitare che la comunità catanese subisca ancora una volta un colpo mortale alle sue legittime aspettative. In questi giorni ci incontreremo con Cgil e Uil per definire un percorso comune affinché, ancora una volta, su Catania non si spenga la luce».



Peso:27%

**“UNIVERSITA' BANDITA”****Sfilano i primi testi
Basile e Pignataro
presenti a Bicocca**

La presenza di Giacomo Pignataro e Francesco Basile, ieri a Bicocca, non è certo passata inosservata. I due ex rettori dell'Ateneo catanese hanno deciso, infatti, di assistere all'udienza del processo che li vede imputati assieme a politici e accademici per una serie di concorsi che, secondo l'accusa, sarebbero stati “cuciti” su misura ai candidati già prescelti.

Il maxiprocesso (sono 54 i coinvolti) parte dall'inchiesta della Digos denominata “Università Bandita” che ha portato all'azzeramento dei vertici di Unict con la fissazione di nuove elezioni.

I consulenti nominati dalla seconda sezione penale del Tribunale hanno preso 90 giorni per depositare la trascrizione delle intercettazioni, un po' il fil rouge dell'intera operazione che in un primo momento ha portato all'esecuzione di diverse misure interdittive nei con-

fronti dei due ex rettori e di 8 direttori di dipartimento.

L'inchiesta, però, si è rivelata subito più ampia: l'intero mondo accademico nazionale è finito infatti sotto osservazione. E sono rimasti impigliati nella rete della Procura - e poi rinviati a giudizio - anche l'ex sindaco Enzo Bianco (per il caso della cattedra all'ex assessore Orazio Licandro) e il già procuratore Enzo D'Agata assieme alla figlia.

Due filoni processuali che poi sono stati riuniti in un unico procedimento.

L'udienza di ieri - che si è protratta anche nel pomeriggio - ha portato il processo nel vivo. Sono stati esaminati sei testi dell'accusa, tra parti offese, docenti e funzionari dell'Ateneo, su specifici capi d'imputazione. Tra i testimoni che hanno risposto alle domande dei pm Raffaella Vinciguerra e Santo Di Stefano anche il docente di Econo-

mia politica, Maurizio Caserta, già sentito in fase di indagini.

Una testimonianza cruciale per il dibattimento è sicuramente quella fissata per il prossimo 6 febbraio, quando è programmato l'esame dell'investigatore della Digos che ha coordinato la delicata inchiesta. Si preannuncia un'udienza lunga e articolata.

LA.DIS.

Peso: 12%

ORDINE E FONDAZIONE DEGLI ARCHITETTI, FAS E GEOMETRI

Sicurezza partecipata e cantieri "smart" per ridurre gli incidenti nei luoghi di lavoro

Sicurezza nei luoghi di lavoro: questa la parola-chiave e l'obiettivo comune di Ordine e Fondazione degli Architetti, pianificatori, paesaggisti e Conservatori della provincia di Catania, Federazione Architetti Sicilia e Geometri etnei, che hanno acceso i riflettori sul tema nel corso dell'incontro su "Sicurezza partecipata", organizzato da GAe Engineering.

«Mirare alla sicurezza è un dovere da parte di tutte le parti interessate: dal committente al direttore dell'esecuzione dei lavori, dall'autorità di controllo alle istituzioni, dal professionista al lavoratore - ha esordito il presidente degli architetti, Sebastian Carlo Greco - Le figure che appartengono alla nostra categoria spesso ricoprono ruoli di primo piano nella realizzazione di un'opera, motivo per cui siamo parte attiva del processo che deve innalzare il livello di sicurezza».

Un contributo da cui non può prescindere l'aspetto formativo, su cui si è soffermata la presidente della Fondazione, Eleonora Bonanno: «I percorsi di apprendimento e di aggiornamento sono fondamentali per acquisire le competenze necessarie per un'oculata analisi di ciò che accade soprattutto all'interno dei cantieri. Ma per una visione complessiva occorre un confronto costante con tutte le figure che operano nel settore dell'edilizia».

Concetti che hanno fatto da apripista all'introduzione di Giovanni Lucifora, vicepresidente Oappc Ct e coordinatore dell'Ufficio speciale sicurezza dell'Ordine etneo. Come emerso durante il confronto, il tema è di grande rilevanza in tutti i settori lavorativi. E la strada da seguire, secondo l'ingegnere Giuseppe Amaro, presidente di GAe Engineering, è la stessa: «Sedersi attorno allo stesso tavolo per condividere gli aspetti che riguardano tutti gli attori che operano nel campo della sicurezza. Il settore su cui si focalizza maggiormente l'attenzione è inevitabilmente quello edilizio - ha aggiunto - che registra il maggior numero di incidenti gravi, spesso mortali. Obiettivo della sicurezza condivisa è limitare i rischi, individuando soluzioni e metodi operativi adeguati per prevenire infortuni».

A tenere banco nella relazione di Pier Luigi Pavanelli - Asl di Torino - è stato sempre il settore delle costruzioni, «su cui ha riposto grande interesse il Piano nazionale della prevenzione, allo scopo di redigere linee-guida per la diffusione della cultura della sicurezza. Parallelamente, le norme da introdurre prevedono una funzione assistenziale dell'autorità di controllo, il cui compito non sarà più solo ispettivo e sanzionatorio. Il nuovo ruolo rappresenterà un valore aggiunto, avviando confronti produttivi e fornendo importanti informazio-

ni a coloro che operano nei cantieri».

Altro passaggio importante è quello dell'analisi del rischio nelle varie fasi operative, «sia quella realizzativa, che manutentiva». Un aspetto su cui si è soffermato Claudio Saibene, della Coima Sgr, aprendo poi una parentesi sulla digitalizzazione, «che può aiutare il processo della sicurezza, puntando alla raccolta dati e all'informazione sulle modalità operative attraverso le nuove tecnologie, per esempio con l'utilizzo di codici QR affissi all'ingresso dei cantieri».

A sintetizzare i contenuti dell'incontro è stato il presidente dei geometri di Catania, Agatino Spoto, il quale vede «in questa sinergia un contributo indispensabile per il miglioramento della sicurezza nei luoghi di lavoro».

Nel corso dell'incontro - moderato da Alessandro Amaro, presidente Federazione architetti Sicilia (Fas) - sono stati presentati i vincitori del contest GAe Engineering, finalizzato a individuare nuovi criteri per completare il decalogo del manifesto della sicurezza partecipata. ●

Auspicata un'analisi di ciò che accade nei cantieri attraverso un confronto costante con le figure che operano nell'edilizia



Peso: 28%

Anche ieri il ministro delle Infrastrutture è tornato sull'iter del Ponte

Stretto, la soluzione di Salvini per sciogliere tutti i contenziosi

«Non comporterà costi per lo Stato». E a questo punto, l'ipotesi più probabile è che venga riaffidato il progetto a Webuild

Lucio D'Amico

Nel giorno della cattura del boss "primula rossa" Matteo Messina Denaro, il vicepremier Salvini torna a parlare, per l'ennesima volta, del Ponte sullo Stretto, che deve diventare il simbolo di un Paese «che costruisce il suo presente e il suo futuro, senza paura, realizzando grandi opere e continuando a portare avanti la battaglia contro tutte le mafie». E stavolta il ministro delle Infrastrutture fa più di un cenno a quella che è la "madre di tutti i problemi": il contenzioso esistente che ha spesso portato Salvini a ribadire che «costa meno farlo, che non farlo, il Ponte sullo Stretto».

«Non voglio entrare nel merito di quello su cui stiamo lavorando con il capo di gabinetto e il capo del legislativo, perché qui ci sono storie ventennali di cause miliardarie e, quindi, bisogna sempre essere prudenti e annunciare una cosa solo quando la si è fatta. Ma stiamo studiando una soluzione che non comporti costi per lo Stato». È quanto il vicepresidente del Consiglio dei ministri ha dichiarato, in occasione del convegno di Assimpredil Ance, l'Associazione nazionale dei costruttori edili.

Il dossier al quale il ministro sta lavorando, insieme con i citati dirigenti (il magistrato Alfredo Storto, il capo di

gabinetto del ministero delle Infrastrutture, ed Elena Griglio, responsabile dell'Ufficio legislativo), è quello riguardante le tre lunghe partite giudiziarie che si sono "disputate", e mai concluse, durante gli ultimi tre decenni. La prima è quella che vede contrapposti il Consorzio Eurolink (e la multinazionale Usa "Parsons Project") e lo Stato. La seconda è quella della società Stretto di Messina con la sua stessa "Casa madre", cioè sempre l'Amministrazione statale. La terza è quella delle ditte e dei cittadini privati contro la "Stretto di Messina". Mettendo insieme gli importi delle richieste di indennizzo e di risarcimento, si arriva alle cifre miliardarie di cui si è spesso scritto negli ultimi vent'anni, da quando cioè il Governo Monti, pur in presenza di due gare internazionali già appaltate, dichiarò "caducato" l'iter del progetto del collegamento stabile tra Sicilia e Calabria.

Ebbene, come scritto nei mesi scorsi, il Governo Meloni, poco dopo il suo insediamento, ha cercato di ripartire proprio da lì, dalla "bomba" mai disinnescata delle guerre legali, inserendo nella Legge di bilancio varata nel novembre 2022 non solo la norma che riporta in vita l'agonizzante società "Stretto di Messina", posta in liquidazione da dieci anni, ma anche lo stop a tutti i contenziosi, primo fra i quali quello mai cessato tra il ministero delle infrastrutture e il Consorzio che aveva vinto, nel 2005, l'appalto di Contraente generale per la progetta-

zione e costruzione del Ponte.

È questo il punto chiave al quale Salvini e i dirigenti del Ministero stanno lavorando intensamente nelle ultime settimane. È l'architrate dell'intero edificio, se non si scioglie questo nodo, ci si esporrà a ulteriori rischi economico-finanziari. Sotto traccia, è iniziato il "negoziato" tra il Governo e le imprese di Eurolink, confluite tutte nella più grande holding del settore delle Costruzioni in Italia, il Gruppo Webuild. Una delle soluzioni potrebbe essere proprio questa: nel momento in cui si riparte dal progetto del Ponte a unica campata, si riaffida il compito di aggiornarlo, e di realizzarlo, a Webuild. La concorrenza, però, è fortissima, e non solo a livello nazionale. Molti grandi Gruppi vorrebbero partecipare a una nuova gara d'appalto. Ma se l'obiettivo, più volte dichiarato da Salvini, è di arrivare davvero alla posa della prima pietra nell'arco dei prossimi due anni, l'unica possibilità concreta è riannodare quel filo che era stato spezzato dal Governo Monti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il vicepremier sta lavorando al dossier insieme con i dirigenti del Ministero, Alfredo Storto ed Elena Griglio



Peso: 41%



Vertice al ministero delle Infrastrutture Il vicepremier Salvini con i suoi sottosegretari e il capo di gabinetto Alfredo Storto (il primo, da sinistra)



Peso: 41%

La Città metropolitana adotta il piano urbano della mobilità sostenibile, ora spazio alle osservazioni

Pums, un sogno lungo dieci anni

Il Piano urbano della mobilità sostenibile, che nell'arco di dieci anni (questi i tempi previsti) dovrebbe ridurre il traffico e l'inquinamento e migliorare la sicurezza delle strade e il trasporto pubblico in tutta la provincia, è stato adottato a fine dicembre dalla Città Metropolitana e adesso c'è tempo sino all'8 febbraio per presentare le eventuali osservazioni da parte di tutti gli enti coinvolti nel processo partecipativo preliminare alla stesura.

MARIA ELENA QUAIOTTI pagina II

Nelle 367 pagine del documento l'elenco dei progetti previsti da Comuni società ed enti

Pums, basteranno 10 anni perché diventi realtà?

Mobilità sostenibile. È stato adottato dalla Città metropolitana il 28 dicembre, sino all'8 febbraio le eventuali osservazioni

MARIA ELENA QUAIOTTI

Piano urbano della mobilità sostenibile (Pums): potrà mai diventare realtà nel tempo previsto, ovvero dieci anni, in una città come Catania, che registra dati estremi di congestione del traffico, una situazione imbarazzante relativa allo stato e manutenzione delle strade e un piano parcheggi da sempre atteso, con una metropolitana sì in via di ampliamento ma ancora troppo poco utilizzata, autobus che - fatto salvo per i Brt1 e 5, va detto - non godono certo della reputazione di efficienza e puntualità, un servizio di bike e car sharing in "progress" e di noleggio monopattini utilizzati senza regole e troppo spesso abbandonati nei posti più improbabili?

Le premesse sembrano (il condizionale è d'obbligo) esserci, considerato che, concluso il processo partecipativo, il Pums è stato adottato dalla Città metropolitana, con decreto del commissario straordinario Federico Portoghesse, lo scorso 28 dicembre. Dal 9 gennaio sul sito internet dell'ente e del Pums è disponibile tutta la documentazione relativa che include il "rapporto finale", composto da 367 pagine, e un'area "download" riservata a soggetti istituzionali (i rappresentanti tecnici dei 58 Comuni della Città metropolitana), gli "stakeholders" o portatori di interesse (gruppi, aziende come Rfi, Anas, Fce, Trenitalia, Sac, Autorità di sistema portuale,

ma anche organizzazioni e individui operanti nel territorio), esperti di mobilità con comprovate esperienze specialistiche nel campo della mobilità e dei trasporti, e i testimoni privilegiati, appartenenti ai Beni culturali paesaggistici e ambientali, Università, pianificazione territoriale urbanistica ed economica ed enti territoriali a supporto dello sviluppo socio economico.

In sostanza, si tratta di tutti coloro che sono già stati coinvolti nel processo partecipativo preliminare alla stesura e pubblicazione del piano e che, fino al prossimo 8 febbraio, avranno tempo di presentare le proprie osservazioni relative al Pums via pec (all'indirizzo protocollo@pec.cittametropolitana.it).

Ma spieghiamo cos'è il Pums: è il piano, per tutta la provincia, che in dieci anni dovrebbe catapultarci nella cosiddetta "mobilità sostenibile" con l'obiettivo di ridurre la congestione del traffico, le emissioni inquinanti dei mezzi pubblici e privati, migliorare sia la sicurezza di strade e trasporto pubblico che la qualità di vita dei cittadini.

Nelle 367 pagine di cui è composto il documento del Pums vengono considerati tutti i progetti previsti dalle amministrazioni comunali, società ed enti per strade, ferrovie, metropolitana e reti ciclabili, cercando di offrire un piano organico.

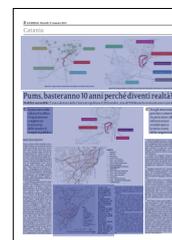
Si parla di progetti finanziati con il Pnrr (non ultimo quello per

il prolungamento della metropolitana), ma anche di quelli inseriti nei piani triennali dei Comuni e di competenza regionale e nazionale.

Vengono proposti tre "scenari", tre ipotesi, non in contrasto tra di loro, ma complementari e progressivi, che però richiedono diversi livelli di impegno finanziario.

Basterà? Di certo, in termini di "analisi costi-benefici", andrebbe escluso a prescindere lo "scenario zero", ovvero non fare nulla e lasciare tutto com'è. Forniti i principi generali, manca ora la strategia territoriale che solo la politica, quella con la P maiuscola, dovrebbe dare perché finora siamo solo ad atti amministrativi, pur dovuti.

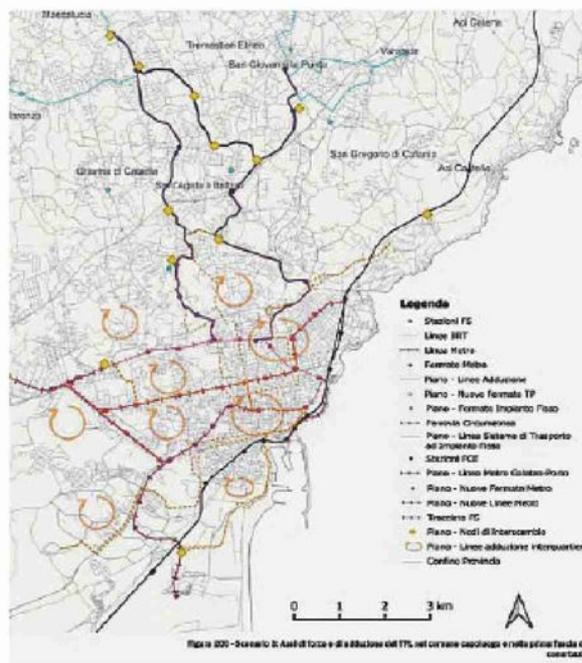
Nel Pums si tiene conto degli interventi previsti sulle infrastrutture stradali, e spicca su tutte la terza corsia della tangenziale, sui parcheggi ed aree di interscambio modale (anche se non si cita il parcheggio di San Nullo, mentre rientra il sospirato parcheggio multipiano Repubblica), ma anche sulla rete ferroviaria Rfi, sulla rete metropolitana e ferroviaria extraurbana Fce, sul trasporto pubblico su gomma, sul sistema portuale e aeroportuale, infine gli interventi su



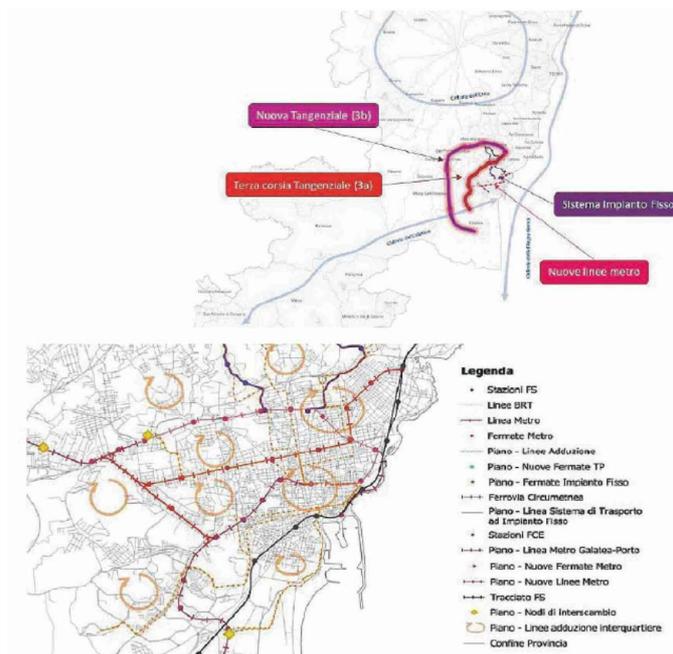
piste ciclabili e aree pedonali in ottica di "riqualificazione urbana e transizione green", oltre che itinerari naturalistici.

Tra gli interventi previsti e relativi in particolare alle infrastrutture stradali spicca la terza corsia della tangenziale

Il piano dovrebbe ridurre il traffico l'inquinamento e migliorare la sicurezza delle strade e il trasporto pubblico



In alto i tre scenari previsti per la mobilità sostenibile, non in contrasto tra loro ma complementari e progressivi, che però richiedono diversi livelli di impegno finanziario. Sopra la mappa dei bus, metro e treni previsti in città e qui accanto quelli previsti in provincia. Nel piano si parla di progetti finanziati con il Pnrr, ma anche di quelli inseriti nei piani triennali dei Comuni



Peso: 13-1%, 14-90%



Figura 151 - Rappresentazione schematica di alcuni degli interventi distintivi dello Scenario 1.



Figura 168 - Rappresentazione schematica di alcuni degli interventi distintivi dello Scenario 2 - opzioni 2A e 2B



Peso: 13-1%, 14-90%

L'INCHIESTA

Corruzione alla Interporti indagati Falcone e Armao arrestati il patron Lct e un ex deputato dell'Ars

Quattro persone, compreso un ex deputato regionale siciliano, sono state arrestate e poste ai domiciliari dai carabinieri di Catania nell'ambito di un'inchiesta sulla Società degli Interporti siciliani, azienda a totale partecipazione pubblica. I carabinieri hanno posto ai domiciliari l'ex deputato regionale Nino D'Asero, l'imprenditore Luigi Cozza, l'amministratore unico della società, Rosario Torrisi Rigano, e una dipendente dell'azienda, Cristina Sangiorgi. Mentre l'assessore regionale all'Economia, in qualità di ex assessore alle infrastrutture, Marco Falcone (Fi), l'ex vicepresidente del governo siciliano Gaetano Armao (Azione) sono indagati dalla Procura di Catania. Tra i reati ipotizzati, peculato e corruzione.

L'indagine è stata coordinata dalla procura distrettuale e condotta da carabinieri del nucleo Investigativo del comando provinciale di Catania dal settembre 2019 al marzo 2021. È stata avviata dopo un esposto di dipendenti dell'azienda pubblica sul presunto falso possesso di una laurea prodotta da una dipendente, Cristina Sangiorgi. Dagli accertamenti, ricostruisce la procura, sarebbero emerse presunte «interferenze illecite che avrebbe esercitato D'Asero su Torrisi Pagano, tramite alcuni politici regionali, per revocare il licenziamento per giusta causa della Sangiorgi, poi per garantirle una posizione lavorativa gradita in azienda, e, infine, per omettere l'avvio di doverose procedure disciplinari per il rifiuto di svolgere gli inca-

ricchi e di lavorare in smart-working durante la prima fase della pandemia».

Per intercedere a favore della donna, ricostruisce l'accusa, D'Asero si sarebbe rivolto a Falcone, Armao e a Giuseppe Li Volti, ex assistente parlamentare e coordinatore della segreteria particolare di Falcone. I tre, secondo la procura, «avrebbero esercitato pressioni sull'amministratore unico della Sis, al fine di far revocare il licenziamento della dipendente».

Le indagini dei carabinieri avrebbero inoltre «fatto emergere un accordo corruttivo che sarebbe intercorso tra Torrisi Rigano e Luigi Cozza, titolare della Lct Spa, società del settore dei trasporti titolare dell'affidamento in concessione della gestione funzionale, operativa ed economica e della manutenzione ordinaria per nove anni del Polo Logistico dell'Interporto di Catania». In particolare, «Torrisi Rigano avrebbe concesso l'area in uso gratuito mesi prima che venisse formalizzato il contratto, avvisando la società di controlli dell'Ispettorato del lavoro e dei Vigili del fuoco e anche omesso o comunque ritardato l'invio di diffide ufficiali alla Lct prima della stipula del contratto di concessione, e avrebbe consentito alla società di concludere un contratto con una terza azienda». In cambio, osserva la procura, «Cozza avrebbe assunto la nuora di Torrisi Rigano e promesso vantaggi futuri all'amministratore» della Sis. Quest'ultimo è inoltre indagato per essersi appropriato di

2.850 euro, con bonifici in suo favore, dal conto della Società degli interporti di cui aveva la disponibilità.

«Voglio sottolineare la mia totale estraneità a ogni tipo di contestazione» dice l'assessore Falcone. «Nella mia precedente veste di assessore alle Infrastrutture – prosegue – non sono mai entrato nelle dinamiche interne della Società Interporti, se non per accelerare e sbloccare procedure amministrative volte a rilanciare ed efficientare la società partecipata della Regione». La stessa cosa dice Armao: «Chiederò di essere ascoltato per offrire ogni chiarimento su una vicenda nella quale, come emerge dalla documentazione amministrativa, è stato perseguito soltanto l'interesse pubblico, ritenendomi quindi estraneo alla vicenda». «L'assessore Marco Falcone gode della totale fiducia da parte di questo governo. Quando sarà chiamato sono convinto che avrà modo di chiarire questa vicenda» fa eco il presidente della Regione Schifani.

Cozza e D'Asero avrebbero brigato per la revoca di un licenziamento

▲ **I volti**
Nino D'Asero, ex deputato dell'Ars. Nella foto grande Salvo Luigi Cozza, patron della Lct



Peso: 43%

Ecco le cinque tendenze del mercato del lavoro nei prossimi anni

Diversità, equità e inclusione (Dei) rimarranno al centro dell'attenzione. E non si tornerà più a pre covid

Con un mercato del lavoro sfidante e un'economia incerta all'orizzonte, è probabile che gli anni a venire saranno caratterizzati da una persistente carenza di manodopera in settori economici chiave. In assenza di un'immigrazione sostenuta, di un aumento della produttività del lavoro o di un'attenzione ad attirare chi è fuori dal mercato del lavoro, la situazione in molti paesi industrializzati la situazione continuerà a essere sfidante. È quanto emerge dall'"Hiring & Workplace Trend report" del 2023 di Indeed e Glassdoor, un rapporto condotto su più Paesi che evidenzia le tendenze emergenti del mercato del lavoro e fornisce insight sul futuro.

Per la prima volta Indeed e Glassdoor hanno collaborato per produrre un report congiunto sulle tendenze del mercato del lavoro. Indeed, il portale numero uno al mondo per chi cerca e offre lavoro e Glassdoor, leader mondiale per insight su posti di lavoro e aziende, sono società sorelle e filiali di Recruit Holdings.

Il report mette in evidenza cinque tendenze chiave del mercato del lavoro che caratterizzeranno gli anni a venire e che persisteranno alle fluttuazioni di breve periodo del ciclo economico e probabilmente resisteranno anche a una potenziale recessione globale. Le cinque tendenze chiave includono: la carenza di manodopera continuerà a incidere sulle assunzioni; cambiamenti demografici e invecchiamento della popolazione permetteranno ai lavoratori di chiedere cambiamenti; in alcuni settori assumere continuerà a essere problematico per

diversi anni; il lavoro da remoto continuerà a diffondersi nelle professioni dove è praticabile. Questa tendenza avrà un impatto anche sui due terzi delle occupazioni non adatte al lavoro a distanza; infatti, per i datori di lavoro che offriranno posizioni in cui è richiesta la presenza, potrà essere più difficile attrarre lavoratori che potrebbero scegliere un lavoro che consenta loro di stare a casa.

A fronte di lavoratori che chiedono salari più alti, i datori di lavoro possono distinguersi attraverso i benefit. I benefit (sia in termini di compenso, sia di altri vantaggi) maggiormente apprezzati dai lavoratori stanno cambiando e l'inflazione gioca un ruolo chiave a questo proposito. Questo vale per tutti i lavori, non solo quelli che, tradizionalmente, offrono dei benefit. Tra il 2019 e il 2022, la percentuale di settori a basso salario che ha iniziato a offrire permessi retribuiti come benefit è aumentata sostanzialmente dal 17% al 34%. L'accesso alla copertura per la salute mentale sta crescendo in tutti i settori economici. E la felicità e il benessere contano. La cultura aziendale si è dimostrata preziosa sia per attrarre, sia per trattenere i dipendenti e rappresenta una leva per i datori di lavoro per emergere rispetto alla concorrenza.

Un recente studio di Indeed ha rilevato che il 46% delle persone dichiara che le aspettative circa la felicità sul posto di lavoro sono aumentate nell'ultimo anno e l'86% afferma che il modo in cui ci si sente al lavoro influenza il modo in cui ci si sente a casa. E il cambiamento della forza lavoro

spinge diversità, equità e inclusione in prima linea. Diversità, equità e inclusione (Dei) rimarranno al centro dell'attenzione, infatti, e continueranno a essere aspetti imprescindibili. In un recente studio, quasi due terzi dei lavoratori ha affermato che rinunciare a un'offerta o lascerebbe un'azienda se il datore di lavoro non supportasse le iniziative Dei.

«Il Covid ha avuto un forte impatto sul nostro modo di lavorare. È fondamentale che i leader capiscano che questi cambiamenti non sono temporanei. Non ci sarà il ritorno alla "normalità" che molti sembrano aspettare», ha detto Svenja Gudell, chief economist di Indeed.

«Gli ultimi due anni hanno visto i responsabili delle risorse umane giocare un ruolo prioritario nelle loro organizzazioni, con il top management delle aziende di tutto il mondo impegnato per motivare e trattenere la forza lavoro in un contesto sempre più volatile che cambia molto velocemente», ha detto Aaron Terrazas, chief economist di Glassdoor. «Per affrontare le sfide del lavoro del domani è necessario un approccio più ancorato alla comprensione dei desideri e bisogni dei dipendenti», ha concluso. ●



Peso: 24%

LA PREMIER • Trasferta a Palermo

Giorgia balla da sola: in Sicilia per l'arresto senza i "suoi" ministri

Poco dopo le 9 del mattino, quando arriva la notizia dell'arresto di Matteo Messina Denaro, la presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, capisce che deve rivendicarlo. Quasi personalizzare un grande colpo di magistrati e poliziotti contro la mafia. Lei, che ha iniziato la sua carriera politica dopo l'attentato di via D'Amelio contro Paolo Borsellino, vuole "metterci il cappello": dopo trent'anni, l'arresto del latitante è arrivato sotto il nostro governo e dobbiamo ricordarlo a tutti, è la linea di Meloni. Un modo anche per coprire le difficoltà degli ultimi giorni sul caro-benzina. Poi in serata, ai microfoni di *Quarta Repubblica*, specifica che "non c'è stata alcuna trattativa sull'arresto" e che il governo non allenterà le misure contro la lotta alla mafia, a partire da 41-bis e intercettazioni.

La premier decide di precipitarsi a Palermo, assieme al sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Alfredo Mantovano, tra i primi a essere informato in quanto responsabile dell'Autorità delegata ai Servizi segreti. Da soli, senza il ministro della Giustizia, Carlo Nordio, che resta a Roma e registra un video in cui si congratula per la chiusura "di una stagione drammatica" e senza il ministro dell'Interno,

Matteo Piantedosi, che riceve la notizia mentre è in volo per la Turchia dove incontra l'omologo di Ankara per parlare di migranti. Andrà a Palermo solo nel tardo pomeriggio.

APPENA SBARCA ad Ankara, Piantedosi, con cui si era appena congratulato anche il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, dice sibillino: "Non mi dispiace essere qui in questo momento anche se magari avrei goduto di più festeggiare al ministero". Ma diverse fonti di governo fanno sapere che Piantedosi è stato informato tempestivamente al momento dell'arresto. Negli ultimi giorni le ipotesi investigative lasciavano trasparire ottimismo. A

dimostrarlo anche le frasi di Piantedosi del 9 gennaio durante una conferenza stampa ad Agrigento in cui si era augurato di essere il ministro "che raccoglierà il lavoro degli inquirenti su Messina Denaro". Frase che provoca la polemica di Roberto Saviano: "Piantedosi lo sapeva e con quella dichiarazione ha messo in pericolo l'arresto del boss". In serata il ministro dell'Interno fa tappa a Palermo tornando in Italia: "È una grande fortuna essere ministro in un giorno così", dice.



Peso: 42%

L'IMMAGINE dei carabinieri che portano via il super latitante è troppo forte e può contribuire a rafforzare l'esecutivo, sostengono due esponenti di governo di Fratelli d'Italia. Che questa sia la linea lo si capisce subito dalla prima reazione della premier in cui ringrazia magistrati e forze dell'ordine: "Il governo assicura che la lotta alla criminalità mafiosa proseguirà senza tregua, come dimostra il fatto che il primo provvedimento di questo esecutivo

- la difesa del carcere ostativo - ha riguardato proprio questa materia". E peccato che a rovinarle un po' la festa sia il solito Matteo Salvini che, almeno ufficialmente, è il primo esponente di governo a commentare l'arresto di

Messina Denaro: il vicepremier leghista anticipa la premier di dieci minuti, con un comunicato alle 9.40 in cui ringrazia le forze dell'ordine e ricorda che "le istituzioni e i nostri eroi in divisa non mollano mai". Uscita poco istituzionale che fa irritare Palazzo Chigi.

Atterrata a Palermo, Meloni si ferma alla stele di Capaci che ricorda la strage di Falcone e poi incontra gli investigatori. La premier è emozionata, al secondo piano del Palazzo di Giustizia incontra il procuratore De Lucia, l'aggiunto Guido e i poliziotti: "L'Italia è fiera di voi, lo Stato vince contro la mafia". Le presentano anche l'investigatore che ha catturato il boss. Poi Meloni annuncia una giornata - il 16 gennaio - in onore di chi vince sui

mafiosi. Nel pomeriggio torna in video anche il compagno della presidente del Consiglio, Andrea Giambruno, che conduce lo speciale del Tg4 su Messina Denaro con tanto di servizio sui discorsi di Meloni. Tutta la politica, ieri, ha provato a intestarsi la battaglia contro la mafia. Chissà fino a quando.

GIA. SAL.

**PIANTEDOSI
DA ANKARA:
"AVREI
FESTEGGIATO
AL VIMINALE"**



Peso:42%



Settimana delle Commissioni all'Assemblea

di Giovanna Naccari

Economia e finanza, luci accese sul Defr

PALERMO – La settimana delle commissioni si apre con il nuovo programma che mette sotto i riflettori il documento di economia e finanza regionale (Defr) per gli anni 2023-2025 e la relativa nota di aggiornamento (Nadefr).

I lavori proseguono con l'esame del bilancio di previsione della Regione siciliana per il triennio 2023-2025 e della Legge di stabilità regionale.

Le commissioni di merito devono esprimere il parere sui testi entro lunedì 23 gennaio, per consentire ai colleghi di Bilancio di esaminare l'articolato da inviare in Aula entro sabato 28 gennaio.

Nell'agenda c'è anche spazio per le audizioni. La commissione Affari istitu-

zionali ascolta il presidente dell'Anci Sicilia sul tema economico finanziario, sulle norme per il limite dei mandati consecutivi dei sindaci e sulle modalità di nomina dei revisori degli enti locali.

La commissione Antimafia punta l'attenzione sul proprio regolamento interno.

Intanto la commissione Salute la scorsa settimana si è occupata del servizio svolto dalla cardiocirurgia pediatrica di Taormina, in vista della scadenza, prevista a luglio 2023, della convenzione tra l'ospedale Bambino Gesù di Roma e la Regione siciliana, che ha dato vita alla struttura. "Mi auguro che grazie alla disponibilità dei vertici del Bambino Gesù si possa rivedere con l'assessore regio-

nale l'attuale convenzione, affinché si possa garantire la presenza di questo importante servizio di eccellenza", ha detto Danilo Lo Giudice, sindaco di Santa Teresa di Riva e coordinatore dei gruppi parlamentari Sicilia Vera-Sud chiama Nord.

Twitter: @gionaccari

Affari istituzionali, in programma audizione dell'Anci Sicilia



SETTIMANA
DAL 16 AL 20
GENNAIO 2023

LUNEDÌ

MARTEDÌ

MERCOLEDÌ

GIOVEDÌ

VENERDÌ

I Affari Istituzionali



II Bilancio

III Attività produttive



IV Ambiente, Territorio e mobilità



V Cultura, formazione e lavoro



VI Servizi sociali e sanitari



Esame attività Unione europea



Randagismo in Sicilia

Statuto e materia statutaria

Inchiesta e vigilanza su mafia e corruzione



Peso: 26%

Un turismo da Oscar La Sicilia dello schermo che attrae i visitatori

di Paola Pottino

Dal *Gattopardo* al *Padrino*, passando per la fiction del *Commissario Montalbano* fino alla recente serie tv *The White Lotus*, il cine-turismo in Sicilia non conosce crisi. Sono infatti sempre più numerosi i turisti che visitano i luoghi iconici dei film girati nell'Isola, per la gioia dei commercianti, ristoratori, amministratori, tour operator e albergatori.

La seconda stagione di *The White Lotus*, diretta da Mike White, girata a Taormina, Noto, Palermo e Cefalù, vincitrice del Golden Globe, ha fatto registrare nell'albergo di lusso San Domenico Palace, da poco più di un anno sotto l'egida di Four Seasons, un vero e proprio boom di prenotazioni. «Quando la serie è andata in onda negli Stati Uniti - racconta Lorenzo Maraviglia, General manager del Four Season hotel - i clienti americani chiamavano per prenotare le camere e le suite nelle quali sono state girate le varie scene della serie. Io credo che *White Lotus* sarà per la Sicilia quello che è stato il "Padrino" 50 anni fa, seppure con una chiave mediatica completamente diversa». Soddisfatto anche il sindaco di Taormina Mario Bolognari che conferma «un'esplosione di prenotazioni negli alberghi abbastanza anomala».

Sembra di assistere al bis del successo registrato nei luoghi del Ragusano legati al cosiddetto "fenomeno Montalbano" che, a distanza di 24 anni dal primo episodio non tende a scemare: «Anzi - dice Sabrina Tavolacci, guida turistica - quando hanno mandato in onda le repliche, l'afflusso dei turisti è raddoppiato». Scicli, in provincia di Ragusa, è tra le mete preferite dai turisti di tutto il mondo curiosi di visitare il palazzo del municipio, trasformato nella fiction nel commissariato di Vigata e nella stanza del questore. «Grazie a *Montalbano* - dice Nico Torrisi di Federalberghi Sicilia - si è registrato un enorme incremento turistico, fenomeno importante anche sotto il profilo della destagio-

nalizzazione perché molti turisti del nord Europa sono arrivati in Sicilia anche in inverno». «Il primo episodio di *Montalbano* viene girata a Scicli nel 1999 - dice Peppe Savà, responsabile della comunicazione del Comune - nel 2003, grazie a un contributo pubblico comunale, è nato il primo B&b, oggi siamo arrivati a 275 strutture ricettive». Ezio Occhipinti, ideatore dell'albergo diffuso a Scicli, lo conferma: «Il fenomeno Montalbano è ancora in voga, però rispetto a due anni fa i clienti non prenotano soltanto per visitare i luoghi della fiction, ma anche per le chiese e i palazzi storici di grande bellezza che hanno visto in tv grazie alla serie».

Sull'onda di *Montalbano* anche il successo di *Makari*, nato dalla penna di Gaetano Savatteri, ha invogliato i turisti a visitare i luoghi del Trapanese, come San Vito Lo Capo e il Pocho, il ristorante che si affaccia sulla tonnara di Scopello e set della serie. «Il mio ristorante - dice la titolare Marilù Terrasi - è stato fortunatamente sempre molto frequentato, ma da quando è stata girata la fiction, sempre più persone mi hanno detto di essere venute perché lo hanno visto nella serie». Anche Gibellina, ricostruita dopo il terremoto del 1968, vorrebbe scommettere sulla valorizzazione del suo patrimonio artistico attraverso la realizzazione di un episodio, nel corso della terza stagione di *Makari*, ambientato proprio a Gibellina, ma alcuni titolari dei diritti della 60 opere d'arte custodite nel paese non avrebbero però concesso la liberatoria.

Ci sono poi film intramontabili che a distanza di sessanta anni, continuano a invogliare i turisti cinefili a visitare i luoghi nei quali sono stati realizzati. È il caso del *Gattopardo* di Luchino Visconti girato nell'Isola nel 1963. Santa Margherita Belice, in provincia di Agrigento, che accoglie circa diecimila visitatori l'anno, è una delle tappe che fanno

parte del circuito turistico. «Santa Margherita, la residenza estiva prediletta da Tomasi di Lampedusa - dice Tanino Bonifacio, assessore alla Cultura - è per antonomasia "la città del Gattopardo" e all'interno di Palazzo Filangeri di Cutò, che nella finzione narrativa diventa il Palazzo di Donnafugata, abbiamo realizzato il museo del Gattopardo». L'intento dell'amministrazione è quello di creare una città-albergo capace di accogliere i visitatori che difficilmente restano a dormire per le poche strutture ricettive.

Tra i luoghi iconici del film c'è Palazzo Gangi, a Palermo, il più conosciuto perché ospitò la scena del valzer. «Tutti i visitatori - dice Carine Vanni Calvello Mantegna, proprietaria del Palazzo - appena entrano nella sala da ballo, riconoscono la scena del famoso valzer danzato da Burt Lancaster e Claudia Cardinale e io racconto dei dettagli in più, ma ovviamente sono anche molto colpiti dalla valenza artistica del Palazzo e dalla sua storia».

Tra i luoghi ancora oggi visitati a distanza di 52 anni c'è Savoca, il piccolo borgo medievale in provincia di Messina, dove sono state girate alcune scene del *Padrino*. Il *Goldfather tour* è tra i percorsi prediletti dai turisti di tutto il mondo, americani in testa. Tappa obbligata è il bar Vitelli, reso celebre dalla pellicola di Coppola, la cui scritta venne realizzata sul portone d'ingresso del quattrocentesco Palazzo Trimarchi di proprietà di Lorenzo Motta. «Non c'è turista - dice Motta -



Peso:86%

che venga a Savoca e non entri in questo bar che abbiamo arredato con antichi strumenti del mestiere e foto d'epoca. In questo modo i visitatori hanno la possibilità di visitare il paese che custodisce meravigliose chiese, come quella di San Nicolò nella quale, nel film, Micheal Corleone si sposò con la giovane Apollonia».

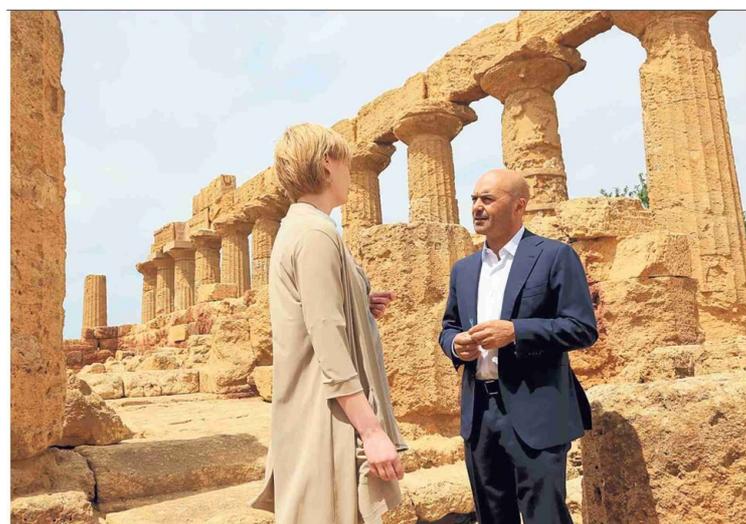
Anche Palazzo Adriano, il borgo tardo medievale è meta turistica perché qui sono state girate molte delle scene di *Nuovo cinema Paradiso* di Giuseppe Tornatore, vincitore dell'Oscar nel 1990. «Si stima - dice il sindaco Nicolò Granà - che prima del Covid, abbiamo visitato il paese

circa diecimila visitatori l'anno». Adesso i turisti giapponesi, coreani sudamericani stanno incominciando a tornare per conoscere i luoghi simbolo del film, come la fontana seicentesca, il campanile, le due chiese, e il balcone dove Alfredo (Philippe Noiret) proietta alcune scene della pellicola i *Pompieri di Viggiu*, con Totò. «Stiamo investendo sul turismo cinematografico - continua Granà - progettando il nuovo museo del cinema con un allestimento più ricco».

Santa Margherita Belice, uno dei set del "Gattopardo" vuole diventare città-albergo

▲ **"Makari"**
Claudio Gioè e Filippo Luna in "Makari" e, sopra Luca Zingaretti ne "Il commissario Montalbano"

Il traino di "The White Lotus" per Taormina completa una mappa che va Savoca a Macari Il boom di B&B a Scicli



I luoghi



▲ **Savoca**
Il bar Vitelli di Savoca ospitò il set de "Il padrino"



▲ **Palazzo Adriano**
Epicentro delle riprese di "Nuovo cinema Paradiso"



▲ **Taormina**
L'hotel San Domenico set di "The White Lotus"



Peso: 86%

LA PISTA DEI SOLDI**L'impero intestato
a prestanome**

Roberto Galullo — a pag. 4

L'impero economico**Lo Stato ha isolato il boss
colpendo la rete dei prestanome****Dagli hotel alle sale da gioco
un network miliardario
esteso anche oltrefrontiera****Roberto Galullo**

Un impero miliardario che non conosce confini geografici in Italia e che si spinge oltrefrontiera, fino ai mercati delle piazze centro e sud americane, oltre che a quelle europee.

Matteo Messina Denaro, arrestato a Palermo dopo una vita trascorsa da latitante, questo ricchissimo puzzle lo ha costruito pezzo dopo pezzo grazie ai tanti prestanome fedelissimi - a partire dai familiari più stretti - che hanno coperto le attività a lui riconducibili. Lo Stato, pezzo dopo pezzo, glielo ha portato via lasciandolo annasprire, fino alla cattura in una clinica.

Le sue teste di legno hanno riciclato o pervaso le attività economiche in ogni campo, facendo piazza pulita della libera concorrenza: dal settore edile a quello della grande distribuzione, dal turismo alla ristorazione, dall'agricoltura ai servizi e alla sanità, non c'è praticamente spazio che non sia stato occupato dai suoi "generali".

Un'occupazione militare che in molti casi è stata lungimirante quanto mai, come ad esempio con gli investimenti nel campo delle energie alternative e pulite. Un'occupazione che verosimilmente guarda anche ai fondi del Pnrr.

Senza contare, inoltre, tutti i fondi depositati o fatti transitare in conti correnti all'estero

(paradisi fiscali inclusi) e senza dimenticare che alcuni tra i suoi uomini più vicini hanno gestito operazioni di droga che hanno alimentato affari e una latitanza che è costata quanto mai.

Messina Denaro - si legge nell'ultima relazione nota della Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo ha adottato «la strategia dell'inabissamento», sospendendo le azioni clamorose, per operare in una cornice di pace apparente, utilizzando - per il

perseguimento dei propri fini illeciti - soggetti insospettabili, che hanno permesso a Cosa nostra di penetrare nel tessuto sociale ed economico, assumendo il controllo di settori dell'economia legale.

Nella scelta dei soggetti da porre al comando dell'organizzazione mafiosa, l'ex latitante trapanese ha continuato a privilegiare il criterio "dinastico", individuando sempre persone appartenenti alla propria cerchia familiare, affinché il vincolo mafioso coincidesse pienamente con il vincolo di sangue.

Calcoli complessi

Fare un calcolo del suo patrimonio - chi lo fa "spara" stime che lasciano il tempo che trovano - è praticamente impossibile ma si può fare un'operazione contraria: capire quanto lo Stato abbia finora

sottratto a lui e ai suoi fedelissimi, familiari in primis.

Ebbene, si stima che negli ultimi 25 anni - tra confische e sequestri in attesa di ablazione definitiva - Messina Denaro si sia visto portar via beni mobili e immobili per almeno quattro miliardi di euro. Solo negli ultimi mesi sono stati circa 150 i milioni sottratti alla sua potenza economica e finanziaria.

Lo Stato ha messo in campo tutte le sue articolazioni per fare terra bruciata intorno a questo mafioso carnefice: Direzione investigativa antimafia (Dia), Ros dei Carabinieri, Guardia di finanza, Polizia di Stato. Ciascuno - talvolta non coordinandosi al meglio - ha portato via un pezzetto del tesoro di Messina Denaro anche se, inevitabilmente, si scatenerà la caccia (mediatica e no) al tesoro nascosto in Italia e all'estero, finora sfuggito alle mani dello Stato.

Il polmone del gioco online

Nell'ultimo periodo - scrive la Dia



Peso: 1-1%, 4-27%

nell'ultima relazione spedita al Parlamento – le mani degli uomini di Messina Denaro e della mafia trapanese erano ancora ben salde sul settore del gioco che «ben si presta come strumento di riciclaggio dei capitali illeciti oltre che come fonte primaria di guadagno al pari del traffico di stupefacenti, delle estorsioni, dell'usura, e così via. Lo sfruttamento di tale specifico settore viene realizzato attraverso la tradizionale attività estorsiva ai danni delle società concessionarie oppure infiltrando e controllando direttamente società, punti scommessa e sale da gioco

mediante l'intestazione fittizia a prestanome».

Una lettura condivisa anche dalla Dna che scrive: «Le novità di maggiore rilievo hanno riguardato l'aspetto più qualificante della Cosa nostra trapanese ovvero il profilo economico-imprenditoriale, evidenziando la diversificazione degli interessi dell'organizzazione mafiosa, che ha saputo individuare ambiti più innovativi e fortemente remunerativi dell'economia legale (quali il settore del trattamento dei rifiuti speciali, il turismo, i trasporti, la grande distribuzione

alimentare, la produzione di energie alternative a cui è strettamente connesso l'acquisto di terreni per richiedere finanziamenti comunitari, ma anche la penetrazione nelle aste pubbliche per recuperare i beni sequestrati e, infine, i giochi e le scommesse online) nei quali investire risorse e verso i quali rivolgere attenzioni criminali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MAURIZIO DE LUCIA

Capo della Procura di Palermo



PAOLO GUIDO

Procuratore aggiunto che ha condotto le indagini



PASQUALE ANGELOSANTO

Il capo del Ros



Peso: 1-1%, 4-27%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

IL DOSSIER DEL ROS

Dieci anni di beni mafiosi sequestrati

Ivan Cimmarusti — a pag. 5

Il dossier del Ros

Clan e affari, dieci anni d'indagini: sequestrati 5,5 miliardi di euro

Manette a oltre 9.500 affiliati alle cosche. Le costruzioni il settore più infiltrato

Ivan Cimmarusti

ROMA

Il denaro sporco filtra attraverso i bilanci delle società «schermo» per poi uscire immacolato. Camuffato da negozi giuridici all'avanguardia, il profitto dei traffici della droga si mischia con quello in apparenza lecito delle imprese infiltrate, nel tentativo di disorientare l'Antimafia. Un «sistema» ramificato su tutto il territorio nazionale, ora ricostruito dai carabinieri del Ros in un dossier che fa luce sugli ultimi dodici anni di indagini.

Il dossier

Tra il 2010 e il 2022 solo gli investigatori del Raggruppamento, al comando del generale Pasquale Angelosanto, hanno arrestato quasi 10mila mafiosi. Tra loro ci sono nomi grossi della criminalità organizzata, quali Gerlandino Messina, a capo della costola agrigentina di Cosa nostra, ma anche Sebastiano Pelle, narcotrafficante di 'ndrangheta, Domenico Condello, al vertice dell'omonima cosca di Reggio Calabria fino a Cosimo Damiano Gallace, mammasantissima della "locale" di Guardavalle, e a Matteo Messina Denaro.

Ma è con i sequestri che il Ros ha colpito al cuore delle mafie. Nei dodici anni sono stati sequestrati 5,5 miliardi di euro tra beni mobili e immobili. Disponibilità finanziarie

sottratte a Cosa nostra, camorra e 'ndrangheta, che si avvalevano di un'area grigia di professionisti specializzati in «schemi operativi» per riciclare e reimpiegare i miliardi dei traffici illeciti. Dal punto di vista economico, sono state individuate — anche con l'ausilio dell'Unità di informazione finanziaria, l'ente antiriciclaggio della Banca d'Italia sotto la guida del neodirettore Enzo Serata — i settori maggiormente infiltrati. I comparti delle costruzioni e del

Fonte: dati Carabinieri del Ros

commercio all'ingrosso e al dettaglio restano quelli più permabili, ma la penetrazione mafiosa riguarda anche l'area dell'intrattenimento, salute, servizi alle imprese, finanza, alloggio, utility (acqua, rifiuti, elettricità e gas) e manifatturiero.

L'impresa infiltrata

L'infiltrazione dell'impresa è un tema su cui da tempo di stanno concentrando le indagini. Si pensi che uno studio della Uif stima che in Italia ci siano oltre 150mila imprese (attive a novembre 2020) con potenziali collegamenti con la criminalità organizzata. Ciò non vuol dire che siano infiltrate, ma presentano una «prossimità» più o meno ampia con contesti mafiosi. La maggior parte delle imprese censite nella mappatura è situata nel Sud e nelle Isole (41,9%), ma quote significative operano anche nel Nord (36,2%) e nel Centro

(21,9%), in linea con le più aggiornate evidenze analitiche e investigative. L'incidenza locale delle imprese «mappate», sul totale delle imprese iscritte al Registro provinciale, tende a essere maggiore nelle province meridionali, con picchi in Calabria, Campania e Sicilia; nel Centro-Nord le province maggiormente interessate secondo questo criterio sono Roma, Milano, Brescia e Reggio Emilia.

L'evasione fiscale

Il contatto mafia-impresa e resa possibile dal ruolo dei professionisti, esperti in materie contabili e giuridiche in grado di agevolare i meccanismi di reimpiego. Stando alle analisi svolte nell'ultimo anno dalla Uif, il 28,8% delle segnalazioni per operazioni sospette (Sos) classificate nell'area di rischio criminalità organizzata, indicano l'evasione fiscale come lo «schema operativo tipico» sia per «riciclare fondi di provenienza illecita che a preconstituirli per finalità corruttive».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il 28,8% delle Sos in area mafia indicano nell'evasione fiscale lo schema operativo per riciclare denaro



Peso: 1-1%, 5-26%

Il bilancio

Dati in milioni di euro

ANNO	N. DI PERSONE ARRESTATE	VALORE BENI MOBILI E IMMOBILI SEQUESTRATI IN MLN €	
2022	149		218,0
2021	266		187,0
2020	447		341,5
2019	707		46,6
2018	515		134,4
2017	365		216,6
2016	274		1.057,6
2015	455		263,3
2014	585		383,9
2013	589		341,0
2012	2.305		86,1
2011	2.351		467,1
2010	589		1.718,1
TOTALE	9.597		5.461,2

Fonte: dati Carabinieri del Ros



Peso: 1-1%, 5-26%

L'intervista

Casa green: «Gli Stati avranno ampi margini d'intervento»

Il relatore della direttiva Ue,
Ciarán Cuffe: l'obiettivo
immobili meno inquinanti

L'irlandese Ciarán Cuffe, relatore nel Parlamento europeo della proposta di direttiva sull'efficienza energetica degli immobili in discussione, ha fatto chiarezza su alcune incomprensioni circolate in Italia. In media, ricorda, gli edifici rappresentano il 40% del consumo energetico e il 36% delle emissioni di gas nocivi. L'obiettivo è aiutare

ipaisi membri a rendere gli immobili meno dispendiosi e inquinanti.

Beda Romano — a pag. 6

L'intervista. Ciarán Cuffe. Il relatore alla Direttiva sull'efficienza energetica: nessun limite a vendita e affitto d'immobili inquinanti

«Ampi margini ai singoli Stati su modalità e interventi»

Beda Romano

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES

Ciarán Cuffe è relatore nel Parlamento europeo della proposta di direttiva sull'efficienza energetica degli immobili, attualmente in discussione a livello comunitario. L'europarlamentare ecologista irlandese è in prima linea: attualmente sta lavorando perché l'assemblea adotti una propria posizione

negoziata; in futuro dovrà affrontare il negoziato con il Consiglio. Parlando al Sole 24 Ore, il deputato 59enne ha voluto fare chiarezza su alcune incomprensioni circolate in Italia, nella scia di un dibattito alquanto confuso.

Cominciamo dalle premesse. Quale è l'obiettivo di questa direttiva?

Il testo fa parte del progetto Fit for 55, con cui l'Unione europea vuole ridurre del 55% entro il 2030 le emissioni nocive rispetto ai livelli del 1990. In media, gli edifici rappresentano il 40% del consumo energetico e il 36% dell'emissione di gas nocivi. L'obiettivo del testo è di

aiutare i paesi membri a far sì che gli immobili siano più comodi, meno dispendiosi, riducendo l'uso di fonti fossili, combattendo la povertà energetica e l'aria inquinata, nelle nostre case come nelle nostre città.



Peso: 1-5%, 6-26%

Ci può dare maggiori dettagli sugli obiettivi cifrati?

Ciascun paese ha un proprio modo per misurare il consumo di energia, e quindi definizioni diverse di classi energetiche (da A a G, a seconda della loro efficienza energetica, ndr). Ciascun paese poi ha un clima diverso. La proposta di direttiva presentata dalla Commissione prevede che ciascun paese individui il 15% del parco immobiliare più inquinante (appartenente quindi alla classe G) e che ne migliori l'efficienza energetica. Nella nostra proposta, vogliamo che gli edifici con le peggiori prestazioni (cioè appartenenti alle classi G, F ed E), pubblici e non residenziali, raggiungano la classe D entro il 2030. Gli edifici residenziali e di edilizia sociale hanno tempo fino al 2033 o più per raggiungere questo obiettivo. Sono previste deroghe specifiche in caso di circostanze nazionali giustificate, come ad esempio una temporanea carenza di lavoratori, o nel caso in cui gli Stati membri vogliano adeguare i requisiti di prestazione energetica per alcune parti del patrimonio edilizio.

In Italia, c'è preoccupazione perché il parco immobiliare è spesso vetusto, se non antico.

Lo so bene. Il testo della direttiva prevede eccezioni: gli immobili storici, quelli protetti (...) secondo la legislazione nazionale, saranno esentati dalle ristrutturazioni. La stessa definizione di immobile storico sarà demandata ai singoli Paesi membri, e non intendiamo

chiedere di abolire leggi che attualmente proteggono i centri storici. In ogni caso, i monumenti non sono coperti dalla direttiva. Pertanto, non sono previsti requisiti per i monumenti nazionali.

Sempre in Italia è circolata voce che immobili molto inquinanti non potrebbero essere affittati o addirittura venduti. È così?

Certo che no. La direttiva non introduce alcun limite di questo tipo. So che legislazioni in questo senso sono state adottate in Francia o in Olanda. La scelta è prettamente nazionale.

Pertanto, stiamo discutendo di una direttiva, non di un regolamento: il testo dovrà essere trasposto nel diritto nazionale.

Esattamente. Ciascun paese sarà chiamato a mettere a punto il proprio piano nazionale di ristrutturazione degli immobili. In altre parole, l'intero processo sarà guidato dalle condizioni nazionali, e dipenderà dallo stock degli edifici, dalla disponibilità di materiali e di lavoratori. Vogliamo essere certi di non imporre richieste irrealistiche ai proprietari o agli occupanti. È detto chiaramente nell'articolo 3, comma 4 del testo in discussione. La Commissione sarà chiamata a valutare il livello di ambizione del singolo piano e verificare, tra le altre cose, che ci sia stato una consultazione pubblica (...) Insomma, c'è una attenzione significativa sull'approccio nazionale alla ristrutturazione.

Al tempo stesso, questa direttiva non è solo uno strumento per**migliorare l'ambiente, ma anche per promuovere la crescita.**

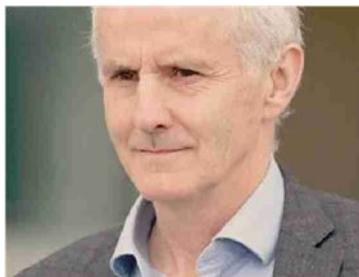
Oltre a migliorare l'efficienza energetica e più in generale la sicurezza degli edifici, l'obiettivo è anche di creare nuovi posti di lavoro nel settore verde. Molti si chiedono da dove giungerà il denaro. Ho parlato con molte istituzioni finanziarie che mi dicono: una volta che l'impianto legislativo sarà approvato, i flussi di denaro arriveranno.

Veniamo a Lei: quali sono i suoi obiettivi in quanto relatore del partito verde?

Sono un architetto e affronto il dossier con molta ambizione (...). Personalmente, vorrei che i Paesi membri puntassero a una classe media equivalente alla C nel 2030, ma so che questo obiettivo è considerato irrealistico da alcuni Stati membri. Devo trovare un consenso tra le diverse sensibilità nazionali. Ci sono state molte pressioni lobbistiche e alcune critiche da parte della destra. Ma non credo che la resistenza politica sia così importante.

Quale è a questo punto l'iter negoziale?

Dovevamo votare a livello di commissione a fine gennaio, ma abbiamo spostato il voto al 9 febbraio su richiesta dei popolari. Una volta approvato il dossier in plenaria, inizieranno i negoziati con il Consiglio, probabilmente a marzo.



Gruppo dei Verdi. Ciarán Cuffe, irlandese, relatore della proposta di direttiva sull'efficienza energetica degli immobili



Peso: 1-5%, 6-26%

PANORAMA

Tfr, l'adeguamento all'inflazione pesa sui conti di Pmi e Inps

Oggi viene ufficializzato dall'Istat l'indice dei prezzi al consumo necessario per la rivalutazione del trattamento di fine rapporto. Sulla base di quanto definito a novembre (9,637%), si può stimare una rivalutazione annua del Tfr vicina al 10%. —a pagina 7

L'inflazione spinge la rivalutazione del Tfr vicino al 10%

Rapporto di lavoro. Oggi viene ufficializzato il valore di riferimento per il calcolo dell'indice da utilizzare su quanto accumulato a fine 2021

**Barbara Massara
Matteo Prioschi**

Oggi viene ufficializzato dall'Istat l'indice dei prezzi al consumo che si utilizza per la rivalutazione del trattamento di fine rapporto. Sulla base di quanto già definito a novembre (9,637%), è possibile stimare una conseguente rivalutazione annua del Tfr prossima al 10 per cento. Guardando le serie storiche, si tratta di uno degli incrementi più consistenti, almeno a partire dalla metà degli anni Ottanta, ed è la conseguenza della forte spinta inflazionistica che si è verificata l'anno scorso. Rispetto all'ultimo decennio, la differenza è notevole, dato che in un paio di casi si è superato il 2% e solo il coefficiente del 2021 (per il montante fino al 2020) è salito al 4,35 per cento.

La rivalutazione, in base all'articolo 2120 del Codice civile, si calco-

la aggiungendo, a una quota fissa pari all'1,5% annuo, una quota variabile agganciata all'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati, senza tabacchi lavorati, e determinata in particolare in misura pari al 75% della differenza tra il valore di tale indice al 31 dicembre (in questo caso del 2022) e il corrispondente dell'anno precedente (in questo caso il 2021).

Il costo aziendale è pertanto determinato applicando l'indice di rivalutazione all'ammontare complessivo del Tfr accantonato in azienda al 31 dicembre 2021. Tuttavia non sempre il calcolo e l'onere della rivalutazione sono a carico del datore di lavoro.

In via generale il costo della rivalutazione è carico dei datori di lavoro con meno di 50 dipendenti, in quanto questi non sono per legge tenuti a versare il trattamento di fine rapporto al Fondo di tesoreria dell'Inps. In tale situazione, l'unica eccezione è rappresentata dai lavoratori il cui Tfr è stato trasferito ai fondi di previdenza complementare, per

opzione espressa esercitata dal dipendente o con modalità tacite per coloro che nei sei mesi a disposizione abbiano omesso di effettuare la scelta sulla destinazione.

Il costo della rivalutazione è rilevato tra gli oneri del personale nel conto economico del bilancio dell'anno 2022. Tuttavia, le aziende più strutturate sono solite accantonare mensilmente gli importi, in base alla variazione comunicata dall'Istat, una volta quantificata in modo definitivo.

L'onere della rivalutazione è a carico dell'Inps per i Tfr versati sotto forma di contributo previdenziale al Fondo di tesoreria. In questo caso ri-



Peso: 1-2%, 7-36%

mangono in capo al datore di lavoro i relativi oneri amministrativi.

Tra questi, il calcolo della rivalutazione, il versamento della relativa imposta sostitutiva a carico del dipendente pari al 17% (in acconto a dicembre e a saldo a febbraio dell'anno successivo), nonché l'erogazione dell'anticipazione e/o del saldo del Tfr, comprensiva della rivalutazione. Tutti gli importi anticipati finanziariamente dall'azienda sono successivamente recuperati dalla stessa, scomputandoli dal debito contributivo nei confronti dell'istituto di previdenza.

Nessun onere, né di tipo economico né di tipo amministrativo è in-

vece sostenuto dall'azienda a titolo di rivalutazione con riferimento ai Tfr trasferiti, con modalità esplicita o tacita, ai fondi di previdenza complementare.

In questo caso il Tfr, una volta destinato alla previdenza complementare, perde infatti la sua natura, in quanto diventa un contributo che va a confluire nella posizione individuale del lavoratore, gestita finanziariamente dallo specifico comparto prescelto dal lavoratore stesso (ovvero dal comparto garantito/assicurativo in caso di adesione con modalità tacita).

Sebbene l'articolo 8, comma 9, del decreto legislativo 252/2005 preveda

che, in caso di conferimento tacito, il trattamento sia destinato alla linea di investimento più prudentiale, al fine di garantire la restituzione del capitale e «rendimenti comparabili, nei limiti previsti dalla normativa statale e comunitaria, al tasso di rivalutazione del Tfr», tuttavia l'effettivo guadagno riconosciuto all'iscritto dipende dall'andamento della gestione finanziaria del fondo. Mentre negli anni precedenti tale previsione è stata facilmente realizzata, nel 2022 considerata la crescita esponenziale dell'inflazione, è davvero difficile che i rendimenti del fondo possano essere equiparabili a quelli del Tfr.

Le imprese con meno di 50 dipendenti devono accantonare l'importo per quelli che hanno lasciato il Tfr in azienda

4,35%

VALORE PRECEDENTE

Il coefficiente del 2021, da applicare sul montante accumulato a fine 2020, pur superando di molto quello degli anni precedenti, è pari al 4,35%

Adempimento. Le aziende che hanno trasferito il Tfr al Fondo di tesoreria Inps sono tenute a eseguire i calcoli e versare l'imposta a carico del dipendente

Domande & Risposte

1

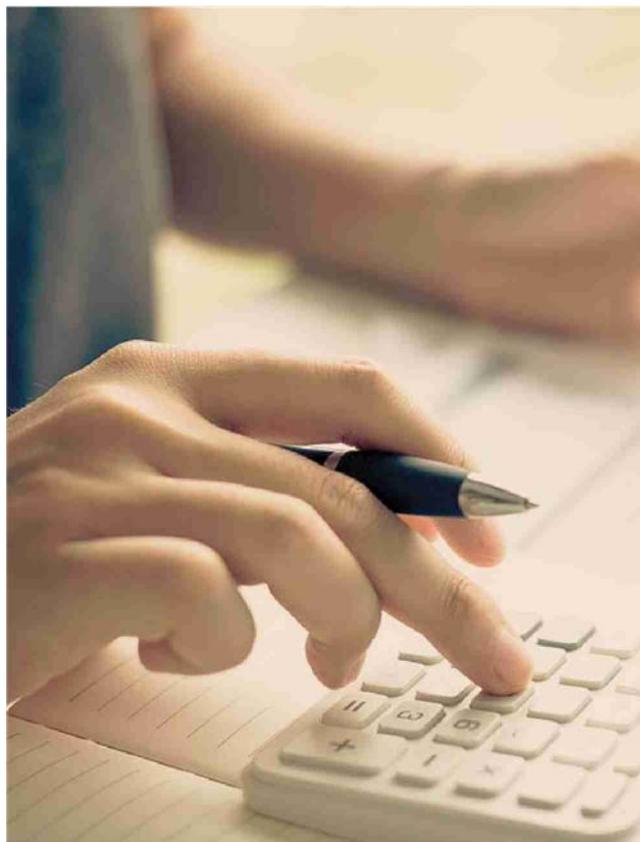
A quanto ammonta il trattamento di fine rapporto?

L'articolo 2120 del Codice civile stabilisce che «si calcola sommando per ciascun anno di servizio una quota pari e comunque non superiore all'importo della retribuzione dovuta per l'anno stesso divisa per 13,5. La quota è proporzionalmente ridotta per le frazioni di anno, computandosi come mese intero le frazioni di mese uguali o superiori a 15 giorni».

2

Come si rivaluta l'importo accantonato?

Sempre l'articolo 2120 del Codice civile stabilisce che, «con esclusione della quota maturata nell'anno, è incrementato, su base composta, al 31 dicembre di ogni anno, con l'applicazione di un tasso costituito dall'1,5% in misura fissa e dal 75% dell'aumento dell'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai ed impiegati, rispetto al mese di dicembre dell'anno precedente». In caso di cessazione del rapporto di lavoro in corso di anno, l'incremento del Tfr si calcola in base all'indice del mese di cessazione rispetto a quello di dicembre dell'anno precedente.



Peso: 1-2%, 7-36%

MILANO-CORTINA

Salvini: opere in ritardo, ma per il 2026 gran parte sarà fatta

Sara Monaci — a pagina 8



Matteo Salvini.
Ministro delle Infrastrutture

L'intervista. Matteo Salvini. Il vice Premier apre al coinvolgimento di Torino per massimizzare l'utilizzo delle infrastrutture già realizzate. Nelle carte spunta il paradosso di lavori contrattualizzati con la consegna per il 2027

«Opere per le Olimpiadi in ritardo ma per il 2026 gran parte sarà fatta»

Sara Monaci

Le Olimpiadi invernali di Milano e Cortina hanno accumulato ritardi anche gravi. Lo ammette il ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini, ieri intervistato dal direttore del Sole 24 Ore Fabio Tamburini durante l'evento organizzato da Assimpredil Ance sullo stato di avanzamento dei lavori per i Giochi del 2026. Salvini sottolinea di aver trovato, appena entrato al ministero, «117 opere commissariate, ferme anche per 15 anni. Stiamo cercando di correre come matti. Ho convocato una cabina di regia al Pirellone con il Coni e i ministeri coinvolti. Ci sono da mettere a terra le date anche sul Pnrr, e anche su questo sappiamo già realisticamente

che alcune opere non arriveranno in tempo. Cercheremo di correre».

Le opere per i Giochi

Per quanto riguarda le Olimpiadi invernali, Salvini garantisce che «la maggior parte delle opere sarà pronta».

Ma la «maggior parte» non vuol dire tutte. E soprattutto, non risponde alla domanda sulle due strade più a rischio: la variante di Cortina e quella del Longarone, per le quali è stata aperta recentemente la Conferenza dei servizi, stadio preliminare rispetto alla realizzazione. «Ci lavoreremo», sottolinea. Ma nessuna assicurazione sui tempi. È chiaro dunque che la situazione delle strade venete, di competenza dell'Agenzia per le Infrastrutture delle Olimpiadi del 2026 e anch'esse tra le tante commissariate, è alquanto critica.

Le due strade da sole valgono quasi 500 milioni, di cui oltre la metà assegnati da Anas (soprattutto per la variante del

Longarone). Ma non si è riusciti comunque ad andare avanti con la programmazione. Per ora si sta procedendo con l'alternativa di piccole varianti sostitutive, soprattutto a Cortina.

Il paradosso delle consegne

Poi c'è un paradosso, evidenziato ieri da Salvini, proprio su alcune opere per i Giochi invernali: «alcune infrastrutture erano state contrattualizzate già in ritardo, con consegna prevista per il 2027, paradossale per un'Olimpiade che si svolgerà nel 2026. Qualcosa è chiaro che non



Peso: 1-2%, 8-52%

ha funzionato. Ma ora la corsa contro il tempo va fatta soprattutto per le strade».

Sui ritardi, promette Salvini, si potrà intervenire meglio con il nuovo codice degli appalti, che verrà approvato a fine marzo. «C'è chi pensa che la corruzione si contrasti con una lunga procedura di controlli, io penso il contrario: meno uffici in cui le pratiche girano, meno probabilità di incontrare corrotti e corruttori», dice il ministro.

L'apertura a Torino

Tra i temi delicati sollevati nel corso dell'intervista sulle Olimpiadi invernali di Milano e Cortina c'è la questione, al centro del dibattito in queste ultime settimane, di che fine farà il pattinaggio veloce: se verrà cioè trasferito dalla sede ipotizzata a Baselga di Piné (Trento) all'Oval Torino.

La riqualificazione e la copertura dell'Ice rink di Baselga, a conti fatti, oggi costerebbe troppo: rischia di sfiorare i 100 milioni considerando gli extracosti energetici.

L'ipotesi ormai data per scontata dell'utilizzo dell'Oval di Torino incontra i favori del ministero per le Infrastrutture: «C'è già un'infrastruttura pronta a Torino, non vedo perché non usare quella, invece di sprecare 100 milioni a Baselga. Dovremmo anche pensare al dopo evento, come è stato per l'Expo, dove oggi vedo un quartiere che attira cervelli, per la prima volta in Italia, e non un'area desolata o un parcheggio».

La decisione ufficiale non è stata ancora presa: la Fondazione Milano Cortina 2026 dovrà recepire la decisione degli enti locali e poi modificare il documento ufficiale del programma.

In generale, il ministro apre ai privati per la realizzazione delle opere, per le Olimpiadi e non. «Il pubblico deve intervenire in minima parte, il resto va lasciato ai privati, di cui io mi fiderei. Lascerei più mano libera all'impresa privata».

Nella giornata dedicata agli appalti e alle opere per le Olimpiadi è intervenuta anche

Regina De Albertis sul problema degli extracosti, mettendo in guardia la politica sul rischio di gare deserte: «Non vorremo che le gare non avessero concorrenti, vorremmo partecipare alla realizzazione delle opere, ma occorre adeguare i prezzi, che per gli imprenditori edili si sono alzati enormemente. Questo è un tema cruciale anche per evitare che i cantieri si fermino».

I rapporti con la Fondazione

Le Olimpiadi hanno anche un chiaro problema di ricerca di sponsor, ma si cercherà di recuperare il tempo perduto: «Contiamo di trovare una soluzione, ne ho parlato con Andrea Varnier, nuovo ad della Fondazione, i contratti arriveranno. Va detto che la Fondazione ha iniziato a lavorare tardi, l'ente era nato nel 2020 ma perché non ha cominciato subito? Forse abbiamo sottovalutato i lavori da fare. Abbiamo perso 886 giorni. Ma ora andiamo avanti, inutile soffermarsi in polemiche».

Dal ponte allo stadio

Tra le opere che vanno fatte per il ministro non ci sono solo quelle per le Olimpiadi. C'è anche il ponte di Messina, o, tornando a Milano, il nuovo stadio di Inter a Milan. «Per quanto riguarda il ponte c'è sì una penale da pagare con Webuild, non abbiamo certo a disposizione un miliardo, ma stiamo studiando un accordo per pagarla senza oneri per lo Stato. Finalmente faremo il ponte a campata più lungo del mondo, che eviterà l'inquinamento dei traghetti, supererà una perdita di competitività quantificabile in 6 miliardi all'anno di maggiori costi per le imprese e darà un messaggio forte di ciò che questo paese può fare».

Per quanto riguarda la realizzazione del nuovo stadio di Milano invece Salvini sottolinea «che le società che hanno uno stadio di proprietà sono più avanti. Per me San Siro è un simbolo, ma ci vuole uno stadio nuovo. Quello vecchio rimarrebbe una cattedrale nel deserto. Vittorio Sgarbi (sottosegretario alla Cultura, ndr) non ha deleghe per dire di

mantenerlo. Le sovrintendenze devono tutelare il bello, ma non oltre il buon senso».

Poi, sollecitato, Salvini aggiunge che sì, evidentemente in tutte le città e non solo a Milano, c'è un problema di sicurezza, «ma questo non è il momento di polemizzare. Posso dire che il ministero degli Interni sta assumendo personale, polizia e forze dell'ordine».

Infine un'altra opera che aspetta da 20 anni: la Pedemontana lombarda. Salvini dice che si farà, si stanno studiando soluzioni per il pedaggio della variante di Como. «Il problema della pubblica amministrazione è che ci sarebbero anche amministratori bravissimi in pensione, ma non si possono usare. Inoltre non troviamo ingegneri, perché il Mit li paga 1.500 euro. Il materiale umano va pagato di più».

Contro la norma europea

Infine, il tema della direttiva europea che a breve potrebbe imporre di elevare gli standard energetici di tutti gli edifici in Europa, operazione da realizzare nel 2023. «Siamo in ritardo anche qui, perché non si è fatto niente prima? Ora stiamo lavorando sulle alleanze europee per evitare che la norma passi, da soli sarebbe già una battaglia persa. Ma bloccarla sarà difficile. Cerchiamo almeno agevolazioni attraverso accordi con i privati. Ma va detto che secondo noi l'inquinamento non si combatte solo con noi, siamo piccoli rispetto a chi inquina davvero, ovvero Cina e India».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sulle opere più critiche, le varianti di Cortina e Longarone, il ministro ha dichiarato «ci lavoriamo» senza sbilanciarsi. «Ho incontrato Varnier - dice Salvini - gli sponsor arriveranno. Ma va detto che è stato perso molto tempo»



INNOVAZIONE

INDUSTRIA 4.0,
SBAGLIATO
MODIFICARLA

di Marco Fortis — a pagina 15

Industria 4.0 ha trascinato la ripresa del Pil Italiano, ridimensionarlo è un errore

La politica e le imprese

Marco Fortis

Il 10 ottobre 2015, una data storica per la politica industriale italiana, all'Assemblea di Unindustria Treviso l'allora presidente del Consiglio Matteo Renzi annunciò l'imminente avvio del superammortamento per i beni strumentali. Il Piano Industria 4.0 inclusivo dell'iperammortamento per le tecnologie digitali, del *patent box* e di una più ampia dotazione di crediti di imposta per la ricerca, fu poi lanciato nel 2016. Tale Piano, con varianti, è proseguito con straordinario successo negli anni seguenti ma ora sta andando lentamente ad esaurirsi. Quasi una specie di eutanasia non richiesta, certamente non dalle imprese. È l'ennesima riprova della lontananza della politica italiana dai veri interessi del Paese, che sono quelli della crescita, della competitività e della innovazione. Ed è anche l'evidenza di un'assenza di comprensione dell'eccellenza di un modello produttivo, quello del *made in Italy*, che tutto il mondo ci invidia ma che la nostra classe politica, con rare eccezioni, non ha mai veramente capito. Un modello fatto di un tessuto di imprese e settori di eccellenza su cui investire convintamente e costantemente.

Il Piano Industria 4.0 aveva già rischiato di morire con il governo Conte 1, il quale dopo il suo insediamento lo sospese come gesto di discontinuità con i governi Renzi e Gentiloni. Soltanto a seguito delle proteste del mondo industriale e della caparbità del ministro dell'Economia Giovanni Tria e del suo capo di gabinetto Luigi Carbone, il Piano Industria 4.0 fu reintrodotta diversi mesi dopo con il Dl Crescita nella primavera del 2019. Nel corso degli anni le diverse varianti dell'originario Piano Industria 4.0 (denominato poi Impresa 4.0, Transizione 4.0) hanno ampliato e

progressivamente spostato le misure di agevolazione per gli investimenti delle imprese dall'*hardware* (nuovi macchinari e impianti ed anche mezzi di trasporto) al *software* e al digitale e infine alla formazione dei dipendenti per l'utilizzo delle nuove tecnologie. Alcune importanti misure assai gradite dalle imprese (come il credito d'imposta per la ricerca o il *patent box*) hanno subito ridimensionamenti. E il sostegno fiscale è andato via via riducendosi.

In molte riflessioni e dibattiti sul Piano Industria 4.0, nonché nell'azione politica, c'è stato, e purtroppo perdura, un ragionamento di fondo sbagliato. Molti hanno pensato e tuttora pensano: «Le imprese hanno comprato i nuovi macchinari, adesso bisogna perciò concentrarci soprattutto sul digitale e sulla formazione degli addetti e dei tecnici». In realtà, solo una parte delle imprese italiane ha investito in nuovi macchinari. Perché dunque precludere alle realtà aziendali meno pronte e meno forti finanziariamente, oppure uscite in ritardo dalle ripetute crisi degli ultimi anni, pandemia compresa, di comprare nuove macchine come chi ha già potuto farlo prima? Quindi, a nostro avviso, gli incentivi fiscali per l'acquisto di

hardware dovrebbero ricominciare e continuare a oltranza, diventare strutturali. E accanto a essi, ovviamente, dovrebbero continuare anche gli incentivi per il digitale, il *cloud*, la formazione, ecc. Lungi dall'andare a esaurirsi, cioè, il Piano Industria 4.0 dovrebbe proseguire indefinitamente e ripartire



Peso: 1-1%, 15-41%

da dove esso è cominciato. Perché è investendo in nuovi macchinari che poi il processo innovativo si sviluppa, si estende e continua, coinvolgendo anche il digitale e tutto il resto. I vari aspetti dell'innovazione non sono separati ma concatenati tra loro. Le stesse nuove macchine incorporano oggi grandi quantitativi di digitale in più rispetto a quelle del passato. Senza trascurare il fatto che molte piccole imprese del nostro Paese non hanno ancora nemmeno fatto il semplice salto dai vecchi beni strumentali a quelli a controllo numerico (come dire, non sono ancora arrivate all'*homo erectus* dell'innovazione produttiva).

Per capire la portata che ha avuto in questi anni sull'economia italiana il Piano Industria 4.0 e il perché esso dovrebbe essere ripristinato nella sua pienezza, proprio a cominciare dall'*hardware*, vale la pena di soffermarci su alcuni semplici dati. Concentriamoci qui sul solo consumo nazionale di nuovi macchinari per l'industria (che spaziano da quelle tessili alle macchine per la lavorazione dei metalli, del legno, delle pelli, delle pietre, delle plastiche e della gomma, del vetro, della carta e delle ceramiche fino alle macchine per imballaggio e ai sistemi meccatronici). Secondo i dati di Federmacchine, nei quadrienni 2008-2011 e 2012-2015 il consumo italiano complessivo di nuove macchinari si è attestato intorno ai 70 miliardi di euro a prezzi correnti per ciascuno dei due quadrienni (una media di circa 17 miliardi/anno). Poi, con il superammortamento e il successivo Piano Industria 4.0, nel quadriennio 2016-2019 il consumo di macchine è balzato a 98 miliardi. Anche scontando un po' di inflazione, si è trattato di un incremento notevole.

Ma non è tutto. Nonostante la pandemia e il difficile 2020, nel quadriennio 2020-2023 (considerate anche le previsioni per l'anno appena iniziato) il consumo italiano di nuove macchine dovrebbe raggiungere i 112 miliardi di euro (in media 28 miliardi/anno). Nel complesso, se confrontiamo il valore del consumo di macchine del quadriennio

2020-2023 con quello del 2012-2015 si è verificata una crescita del 59%, a cui il Piano Industria 4.0 ha contribuito in modo fondamentale.

Altro fatto rilevante, circa i 2/3 del consumo nazionale di nuove macchine è coperto da consegne interne dei produttori italiani. Il Piano Industria 4.0, cioè, ha avuto una forte ricaduta diretta sulle nostre produzioni nazionali di macchinari industriali di tutti i tipi. Il circolo virtuoso è stato straordinario. Gli stessi produttori di macchine industriali hanno comprato nuove macchine per produrre le nuove macchine che venivano loro richieste dai settori a valle. Un moltiplicatore di cui hanno beneficiato tantissimi produttori della meccanica *made in Italy*.

In definitiva, il governo Meloni dovrebbe avere il buon senso di ripartire dal 2016, cioè rilanciare il Piano Industria 4.0 in tutto il suo potenziale. L'esatto opposto che lasciarlo morire. È in gran parte grazie al Piano Industria 4.0 che la manifattura italiana in questi ultimi sette anni è cresciuta di più di quelle di Germania, Francia e Spagna, in termini di valore aggiunto, produttività, export. La stessa ripresa italiana post pandemia non sarebbe stata così forte se il *made in Italy* manifatturiero non fosse diventato 4.0, trascinando alla riscossa il Pil del 2021.

Taluni ancora non lo capiscono e, inconsolabili, pensano e continuano a raccontarci che la manifattura italiana è ancora sotto i quantitativi che produceva nel 2000. Fortunatamente, diciamo invece noi, quell'industria italiana di quantità oggi non c'è più. C'è al suo posto un manifatturiero innovativo che crea valore e che, grazie a Industria 4.0, di valore ne crea molto di più di quello che si produceva nel 2000.

GLI INCENTIVI FISCALI PER L'ACQUISTO DEI MACCHINARI DOVREBBERO DIVENTARE STRUTTURALI

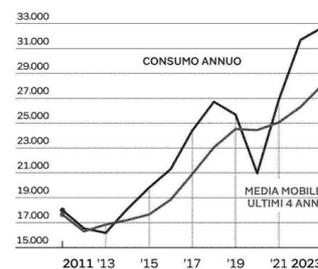


L'ARTICOLO

Sul Sole 24 Ore del 5 gennaio, Carmine Fotina ha raccontato come il 2023 rischi di essere l'anno del definitivo ridimensionamento di Industria 4.0.

Le nuove macchine per l'industria in Italia

Dati in milioni di euro correnti



Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Federmacchine



Peso: 1-1%, 15-41%

Salute 24

Cure a casa

Fondi Pnrr arrivati

Regioni non pronte

Bartoloni e Gobbi — a pagina 22

Cure a casa, arrivano 2,7 miliardi Metà Regioni rischiano il flop

L'allarme. Assegnati i fondi del Pnrr per curare a domicilio entro il 2026 il 10% degli over 65 (+800mila)
Le criticità: manca il personale e solo dieci Regioni hanno già recepito le regole per accreditare gli enti

**Marzio Bartoloni
Barbara Gobbi**

Ci sono quasi 3 miliardi del Pnrr da spendere da qui ai prossimi quattro anni per portare le cure a casa al 10% degli over 65 in Italia: si tratta di quasi 1,4 milioni di italiani, contro i soli 400mila di oggi. Ma la corsa alle cure domiciliari che comincerà già da quest'anno rischia di fare flop innanzitutto perché il personale sanitario è introvabile già negli ospedali figurarsi sul territorio - tra calo delle vocazioni e tetti di spesa - e poi perché solo una decina di Regioni sono in regola con l'accreditamento che potrebbe aprire le porte ad enti privati e cooperative che già da anni sono protagonisti dell'Adi (l'assistenza domiciliare integrata).

Lo sblocco dei robusti fondi per le cure a casa arrivano in tempi magrissimi per la Sanità, con le Regioni che hanno appena preso carta e penna per sollecitare il ministro Schillaci e il Governo a riaprire i cordoni della borsa - dopo la breve parentesi degli investimenti straordinari imposti dal Covid - a favore di un Ssn altrimenti a rischio collasso tra mancanza di risorse e di personale. Perciò i 2,7 miliardi arrivati dopo tanti rinvii a fine 2022 grazie all'intesa Stato-Regioni per potenziare le cure in Adi rappresenterebbero una boccata d'ossigeno da cogliere al volo. Il decreto di riparto però mette paletti precisi vincolando l'erogazione delle risorse al raggiungimento di obiettivi intermedi di popolazione assistita - anno per anno - fino a metà 2026 (scadenza del Pnrr) quando si dovrà raggiungere il target

del 10% di over 65 curati a casa. E così già nel 2023 le Regioni per avere il 50% delle risorse stanziate per quest'anno dovranno dimostrare di aver aggiunto 296mila over 65 in più curati a casa - dai 41mila della Lombardia ai 1391 del Molise - e il prossimo anno ben 525mila fino appunto arrivare agli 808mila del 2026. Un impegno non da poco se si pensa che l'Italia è storicamente fanalino di coda in Europa nelle cure a casa e parte da un modestissimo 2,9% di anziani assistiti - con 16 ore in media di assistenza per persona all'anno mentre ne servirebbero almeno 20 al mese ciascuno - a fronte ad esempio del 15,6% della Germania che è in cima alla lista. Poi c'è il grande tema della carenza di personale che, al di là del supporto cruciale della telemedicina a cui il Pnrr destina un miliardo, dovrebbe farsi carico di pazienti per definizione complessi con bisogni di cura socio-sanitaria. Centro delle prestazioni a domicilio dovrebbe essere l'infermiere di famiglia, ma considerando che oggi ne mancano all'appello almeno 70mila e che la professione dopo lo shock da pandemia ha perso rapidamente appeal con un conseguente calo delle iscrizioni ai corsi universitari, il domani delle cure domiciliari si profila ancora più fosco. Terzo fattore, di certo non in ordine di importanza, è il mancato recepimento in metà delle Regioni dell'Intesa che il 4 agosto 2021 aveva fissato i requisiti per l'accreditamento delle cure domiciliari a operatori pubblici e privati, in attuazione della legge di Bilancio 2021: al momento l'avrebbero fatto

Lombardia, Sardegna, Puglia, Calabria, Abruzzo, Lazio, Umbria, Piemonte, Sicilia e Basilicata. Con Veneto, Emilia e Toscana che hanno optato solo per l'accreditamento all'interno del Servizio pubblico.

A oggi - spiegano da Confcooperative - su 20 Regioni solo tre e cioè Lombardia, Lazio e Sicilia sono a buon punto nella realizzazione di questo nuovo sistema pensato per mandare in soffitta le "gare" e per migliorare standard e qualità.

Con la Lombardia, dove per la domiciliare operano oltre 130 erogatori di diversa natura tra Spa, Srl, ospedali e quant'altro, che da marzo dovrebbe entrare a regime. Mentre il Lazio per il momento continua a prorogare la "sperimentazione" del nuovo sistema avviata già nel 2017, con una tariffa media inferiore ai 35 euro all'ora. Tra le Regioni del Sud, la Sicilia ha messo in piedi un sistema completo che sta partendo adesso. Per il resto, è la sintesi del monitoraggio approdato anche sui tavoli del ministero della Salute dove da questa settimana l'ex sottosegretario alla Salute Andrea Costa riprenderà in



Peso: 1-1%, 22-35%

mano il dossier delle cure territoriali, c'è il buio o quasi: Sardegna, Puglia, Calabria, Umbria, Veneto e Piemonte sono ancora ferme alla prima delibera che "annuncia" il passaggio al regime di accreditamento al posto delle gare, mentre in Abruzzo malgrado il recepimento formale qualche Asl va da sé e continua a bandire gare. La Basilicata, infine, avrebbe deciso per una gara regionale. Gli altri governi locali sembrano invece ignorare an-

cora l'Intesa del 4 agosto 2021. Con buona pace dei 2,7 miliardi in palio e degli 800mila anziani fragili in più in attesa di essere curati presto e bene a casa propria.

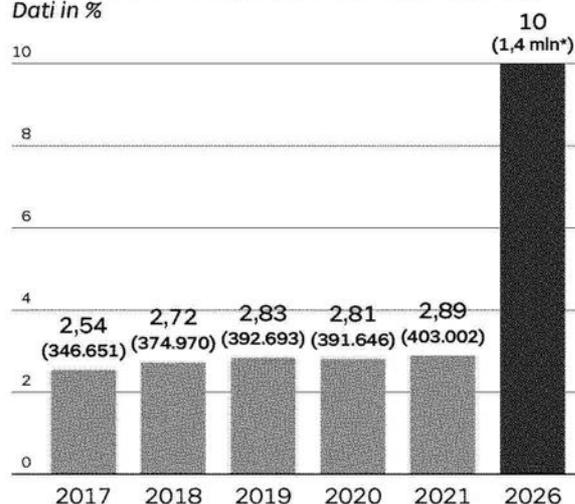
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Italia è fanalino di coda in Europa con solo il 2,9% di anziani assistiti a casa contro il 15% della Germania

La fotografia attuale e il confronto con gli altri

L'OFFERTA DI ASSISTENZA DOMICILIARE E IL TARGET DEL PNRR

Over 65 assistiti in ADI, anni 2017-2021 su popolazione anziana (tra parentesi valori assoluti).
Dati in %



(*) Target Pnrr. Fonte: Confcooperative

LA SITUAZIONE REGIONALE

Assistiti in ADI su popolazione anziana. Regioni italiane 2021. Dati in %

0-1 1-2 2-3 3-4 >4

Abruzzo	4,71	Piemonte	2,08
Basilicata	3,92	P. A. Bolzano	0,44
Campania	2,20	P. A. Trento	3,10
Emilia R.	3,72	Puglia	1,91
F. V. Giulia	3,14	Sicilia	4,13
Lazio	2,73	Toscana	3,82
Liguria	3,07	Umbria	2,41
Lombardia	2,81	V. d'Aosta	0,45
Marche	3,72	Veneto	4,34
Molise	0,49	Italia	2,89



Peso: 1-1%, 22-35%

«Autonomia, serve un anno Decidiamo insieme le tappe Non ci saranno forzature»

Calderoli: per i Lep coinvolgerò il gotha dei costituzionalisti

di **Paola Di Caro**

ROMA Nessuna voglia di litigare, ma di convincere tutti che l'autonomia differenziata «non è la bandiera elettorale della Lega, ma quello che serve a questo Paese». Con tutte le garanzie che ci saranno, assicura Roberto Calderoli, ministro per gli Affari Regionali e le autonomie: nel percorso che dovrà portare a stabilire i Lep (livelli essenziali di prestazioni), necessario per devolvere varie potestà legislative dello Stato alle Regioni che lo chiederanno (con trasferimento di risorse); nella Cabina di regia che vedrà coinvolto «il gotha dei costituzionalismo e dell'economia italiana, perché andranno definiti quali sono i diritti sociali e civili dei cittadini: voglio vedere, quando si saprà chi parteciperà ai lavori, chi avrà ancora dubbi».

Dubbi in verità affiorano anche nella maggioranza. FdI non scalpita, Berlusconi non ha dedicato una parola al tema. Tajani chiede di fare «bene» e non «presto».

«Berlusconi non ne parla perché la dà per scontata... Ho parlato con lui direttamente in questi giorni, e mi ha assicurato che non c'è nessun ri-

pensamento ma che la riforma va fatta bene, e a lui come a Tajani dico che ci sono due canali da seguire».

Quali?

«Primo, appunto, la cabina di regia, che in un anno dovrà definire i Lep. Secondo, la legge di attuazione la deciderà il Parlamento, non il governo. Salvini ha parlato di riforma nel 2023 perché ci vuole più o meno un anno per portare a compimento una legge ordinaria come questa».

Non teme che FdI e FI vogliono evitare di puntare così forte sull'Autonomia che non solo avvantaggerebbe la Lega ma potrebbe scontentare i loro elettori del Sud?

«Questa storia della Lega

che vuole fare in fretta per vincere le Regionali non ha senso. Ho presentato il mio testo il 29 dicembre all'esame degli uffici necessario perché approdi in Consiglio dei ministri, ora tutti insieme faremo un cronoprogramma, poi andrà in Cdm. Quale sarebbe la forzatura? Sulla polemica che il Sud sarebbe svantaggiato, mi si dica un solo punto del mio testo da cui si evince che si danneggiamo le regioni meno ricche, una riga, un comma. Si parla solo per parlare! È il sistema attuale che ha permesso una sperequazione netta, anche per questo bisogna cambiare».

Il presidente dell'Emilia-Romagna Bonaccini, candidato alla segreteria del Pd e favorevole all'Autonomia, vede tre punti critici: fare il Lep appunto, superare la «spesa storica» e togliere dal testo le parole «residui fiscali», o si rischia che ogni Regione si tenga le proprie tasse, una sorta di «secessione». Che replica?

«Sui Lep io ho fatto mettere l'obbligo di definirli prima del trasferimento delle funzioni, nella legge di Stabilità. E appunto se ne occuperà una qualificatissima cabina di regia. Sulla spesa storica, a differenza di quello che aveva chiesto Bonaccini concedendo 6 anni prima di stabilire i costi standard, io voglio farlo in un anno. E il residuo fiscale non esiste nel mio testo».

In ogni caso FI chiede un fondo perequativo.

«Sul fondo di perequazione ho lavorato con il ministro Fitto per tradurre in norma il comma 3 e 5 dell'articolo 119 della Costituzione che lo prevede, perché possa essere utilizzato anche da chi non chiede l'autonomia differenziata. Lo immaginiamo implementato da tutte le risorse europee sulla coesione non utilizzate e altri capitoli per renderlo omogeneo e utilizzabile più facilmente, proprio per superare disparità tra Nord e



Peso:37%



Sud».

E su Roma Capitale?

«Nella mia riforma sul federalismo fiscale, per decreto legislativo già attribuiamo a Roma funzioni particolari. Poi per renderla una sorta di città-Stato come credo sia opportuno, serve una riforma costituzionale, e questa non è materia che tratto io. Detto ciò, vorrei anche che sul territorio gli enti locali magari si occupino perbene di rifiuti a Roma come si fa a Bergamo... Anzi, le dico di più».

Cosa?

«Vorrei fare una mappatura

su come vengono spesi i soldi che lo Stato trasferisce agli enti locali e alle Regioni, perché i cittadini lo sappiano. Forse è questo che spaventa tanti...».

Ma sul presidenzialismo la Lega è pronta o no?

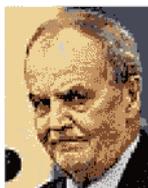
«Domani (oggi, ndr) incontrerò con i nostri capigruppo la ministra delle Riforme Casellati proprio per decidere quale modello di presidenzialismo portare avanti. Ma io anni fa ho portato Gasparri e La Russa in ospedale, dove ero ricoverato in terapia intensiva con decine di tubicini

attaccati, per scrivere il testo del presidenzialismo della nostra riforma. Si figuri se devono convincere me».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presidenzialismo
Incontrerò la ministra
Casellati per scegliere
il modello da seguire
Il Meridione
Mi si dica un solo punto
del testo da cui si evince
che si danneggia il Sud

Il profilo



● Roberto Calderoli, 66 anni, laurea in Medicina e Chirurgia, è ministro per gli Affari regionali e le autonomie nel governo Meloni e sta gestendo il dossier sull'Autonomia delle Regioni

● Storico esponente della Lega, è stato ministro nei governi Berlusconi alle Riforme istituzionali e la Devolution (dal 2004 al 2006) e alla Semplificazione normativa (dal 2008 al 2011)

● Ex deputato, senatore dal 2001, è stato per tre volte vicepresidente del Senato



Su Corriere.it

Le notizie di politica con tutti gli aggiornamenti in tempo reale, i video, le analisi e i commenti



Peso: 37%